



FACULTAD DE TEOLOGÍA
INSTITUTO DE ESPIRITUALIDAD

«Pacificar y poner en concordia».
Un modelo di riconciliazione nella
primitiva Compagnia di Gesù
(1539-1575)

Tesina de Licenciatura en Teología Espiritual

Alumno: Michele Papaluca SJ

Director: Prof. Dr. Luis María García Domínguez SJ

MADRID

Enero 2017



FACULTAD DE TEOLOGÍA
INSTITUTO DE ESPIRITUALIDAD

«Pacificar y poner en concordia».
Un modelo di riconciliazione nella
primitiva Compagnia di Gesù
(1539-1575)

Trabajo para la obtención del título en
Máster en Teología - Especialidad de Teología Espiritual,
Realizado por el alumno D. Michele Papaluca, SJ,
bajo la dirección del Prof. Dr. D. Luis Maria García Domínguez, SJ

Visto Bueno del Director:

Fdo.

INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI	7
INTRODUZIONE	8
CAPITOLO 1: CARISMA GESUITICO E RICONCILIAZIONE: LA PRASSI DEI «PRIMI GESUITI»	10
1. Sant’Ignazio, il primo gesuita riconciliatore.	11
1.1. Sant’Ignazio prima della conversione.....	12
1.2. Sant’Ignazio dopo la conversione.....	13
1.2.1. Azpeitia.....	14
1.2.2. Roma.....	15
1.2.2.1. Fatti che riconciliano.....	15
1.2.2.1.1. Riconciliazione con il re del Portogallo (1542)	15
1.2.2.1.2 Riconciliazione tra le città di Tivoli e Castel Madama (1548-1550).	17
1.2.2.1.3. Riconciliazione tra famiglie romane (1545-1546).	18
1.2.2.1.4. Riconciliazione tra nobili (1552).	
1.2.2.1.5. Riconciliazione tra Ascanio Colonna e sua moglie Giovanna di Aragón (1552).	20
1.2.2.1.6. Riconciliazione nella Compagnia di Gesù.	22
2. L’opera di riconciliazione dei primi gesuiti.	25
2.1. Fatti salienti.....	25
2.2. Missione in Irlanda.	26
2.3. I gesuiti a Trento	27
3. San Francesco Saverio.	28

CAPITOLO 2: COSA HANNO SCRITTO O DETTO I GESUITI SULLA RICONCILIAZIONE.....	32
1. Introduzione	32
2. Ad dissidentium reconciliationem/reconciliar desavenidos nella Formula Instituti.....	34
3. Istruzioni e lettere di sant’Ignazio.....	43
3.1. Istruzioni.	43
3.2. Lettera sulla vendetta.	43
4. «Responsio data decreto parisiensis»: una Compagnia di Gesù fatta per la pace.....	46
3. «Avisos que o beato P. Francisco deixou aos Padres das costas de Travancor e Pescaria»: il modo di «hacer pazes» di san Francesco Saverio.	50
4. La viva voce dei gesuiti.....	53
CAPITOLO 3: SILVESTRO LANDINI E IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE IN ITALIA: LE «SUE INDIE» (1547-1554).....	58
1. La vita del P. Silvestro Landini.....	60
2. Le missioni nel Nord Italia.....	64
3. Riconciliazione a Careggine.....	68
4. Altre missioni in Italia.	73
5. La missione in Corsica (1552).....	75
5.1. L’opera di riconciliazione in Corsica.	77
6. Metodo e contenuto del modo di riconciliare di Landini	80
7. Conclusione	83
CONCLUSIONI.....	85
BIBLIOGRAFIA.....	98

SIGLE E ABBREVIAZIONI

<i>Au</i>	Autobiografia di sant'Ignacio di Loyola.
BAC	Biblioteca de Autores Cristianos.
cap.	Capitolo.
Cf. o cf.	Confronta.
CG	Congregazione Generale.
<i>Chron</i>	Chronicon di Polanco.
<i>cit.</i>	Opera citata.
<i>Co</i>	Costituzioni della Compagnia di Gesù.
<i>DI</i>	Documenta Indica.
Decr.	Decreto.
<i>DEI</i>	Diccionario de espiritualidad ignaciana.
<i>DHCJ</i>	Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús.
ed. o eds.	Editore o editori.
<i>Epp</i>	Sancti Ignatii de Loyola Societatis Iesu fundatoris epistoale et instructiones
<i>EppMix</i>	Epistolae Mixtae.
<i>ES</i>	Epistola Salmeronis.
<i>EESS</i>	Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola.
<i>FN</i>	Fontes Narrativi.
<i>Fórmula</i>	Formula dell'Istituto della Compagnia di Gesù.
<i>Ib.</i>	Identica alla citazione precedente.
<i>LittQuad</i>	Litterae Quadrimestres.
<i>MBroët</i>	Epistolae PP. Paschasii Broëti, Claudii Jaji, Joannis Codurii et Simonis Rodericii.
<i>MCo</i>	Monumenta Constitutionum.
<i>MHSI</i>	Monumenta Historica Societatis Iesu.
<i>MI</i>	Monumenta Ignatiana.
<i>MX</i>	Monumenta Xaveriana.
<i>MNad.</i>	Monumenta Natalis.
n.	Numero.
p. o pp.	Pagina o pagine.
Vol. o vols.	Volume o volumi.

INTRODUZIONE

La riconciliazione tra soggetti in conflitto nella primitiva Compagnia di Gesù è l'oggetto di questo lavoro che prende le mosse da un interesse personale maturato nel corso degli anni della formazione religiosa, e approfondito ulteriormente negli studi accademici.

La considerazione di un mondo segnato da divisioni e lacerazioni che invoca pace a tutti i livelli, dal personale al familiare e sociale, fino alla relazione sempre più cosciente della interazione tra l'uomo e il creato, ci ha portato a considerare il ministero della riconciliazione come un compito e una sfida necessaria per il cristiano, rispondente anche alla volontà di Dio che «ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe» (2 Cor 5,19) e alla stessa missione della Compagnia di Gesù così come si è delineata ed attualizzata nel corso delle ultime Congregazioni Generali, dalla 32 alla 36, arrivando ad affermare che

«una particolare provocazione del nostro tempo è quella di incarnare il ministero del perdono e della riconciliazione di Cristo in un mondo sempre più diviso dalle condizioni economiche e sociali, razziali ed etniche, da guerre e violenze, e dalla pluralità culturale e religiosa. Su queste divisioni si deve concentrare l'attenzione del ministero sacerdotale gesuitico, perché l'opera di riconciliazione di Cristo abbatte i muri della divisione tra le genti “per creare in se stesso una nuova umanità” (Ef 2,14)... La missione sacerdotale della Compagnia è pertanto

indirizzata al tempo stesso verso la giustizia resa al povero e verso la riconciliazione del mondo con Dio attraverso l'annuncio del Vangelo»¹.

Il presente lavoro intende così rispondere all'esigenza di riflettere sul tema della riconciliazione tra dissidenti così come è stato vissuto e proposto nella primitiva Compagnia di Gesù, limitando il nostro campo di ricerca al periodo che va dalla prima redazione della *Formula Instituti*, la regola fondamentale di vita dei gesuiti, nel 1539, alle *Pláticas in Austria* di Nadal del 1575, nella quale il tema conosce un approfondimento in chiave gesuitica che è di ispirazione per noi ancora oggi.

Lo stesso titolo del presente lavoro, «pacificar y poner en concordia», è la felice espressione di Ribadeniera riferita a sant'Ignazio² che ci permette di collocarci dentro questa storia e di definire meglio l'oggetto della nostra investigazione, limitato al solo ambito del ministero di mettere pace tra persone.

Il metodo seguito è, infatti, quello della ricerca storica nelle fonti gesuitiche in nostro possesso, e in particolare nella *Monumenta Historica Societatis Iesu*, tra i cui volumi ci siamo avvalsi soprattutto della *Monumenta Ignatiana* e di quella di alcuni dei primi compagni di sant'Ignazio, oltre che del *Chronicon* di Polanco e della preziosa miniera di informazioni, non del tutto esplorata, rappresentata dalle *Epistolae Mixtae* e dalle *Litterae Quadrimestres*, che ci riportano la viva voce dei gesuiti sul campo di missione.

L'intenzione è quella di ricercare tra i fatti e le parole dei primi gesuiti, dal fondatore sant'Ignazio fino agli stretti collaboratori come a quei compagni, sconosciuti ai più, invitati in missione, quanto possa aiutarci a comprendere il valore e la portata del ministero della riconciliazione nella storia e nella spiritualità della Compagnia di Gesù degli inizi nella consapevolezza che questo lavoro aiuterà ad approfondirlo nella sua missione attuale.

Questo ci ha permesso non solo di approfondire un tema attuale e centrale per la missione e l'identità sacerdotale della Compagnia di Gesù riportandolo al cuore stesso del suo carisma, ma anche di elaborare un modo di procedere che può fungere da modello per la riconciliazione *tout court*.

¹ CG 34, Decr. 6, n. 14.

² FN II, 414.

Capitolo 1

**CARISMA GESUITICO E RICONCILIAZIONE:
LA PRASSI DEI “PRIMI GESUITI”³**

La storia della Compagnia di Gesù nasce da un gruppo di amici⁴ che, ritrovatisi a Parigi da Paesi d’origine diversi e in un contesto internazionale, si riuniscono intorno alla persona di Ignazio di Loyola, e soprattutto intorno a un ideale di vita che sia più aderente al Vangelo e alla persona di Cristo.

Il gruppo si va formando attraverso un discernimento continuo⁵ sulla base delle esperienze vissute in comune, dal quale individua i passi da seguire in seguito e la speranza a cui affidarsi. Allo stesso tempo è la prassi che, con tentativi successivi, permette a Ignazio di Loyola e ai suoi “amici nel Signore”⁶ di aggiustare il tiro sulle decisioni già prese o da prendere. È quello che succederà, per esempio, quando si porrà il problema di accogliere e di formare quanti chiedono di entrare nella Compagnia nascente. Ed è quello che succede anche, come vedremo, riguardo alla inclusione tra i

³ J. W. O’Malley, *Los primeros jesuitas*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander, 1993, pp. 207-2013.

⁴ J. García de Castro Valdés, «Los primeros de París. Amistad, carisma y pauta», *Manresa* 78 (2006) 253 -275.

⁵ Cf. «Deliberatio Primorum Patrum» (1539), *MCo* I, Roma 1934.

⁶ *Epp* I, 120: espressione usata da Sant’Ignazio per la prima volta descrivendo il gruppo di compagni che lo raggiungono da Parigi a Venezia nel 1537.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

«consueti ministeri»⁷ dei gesuiti quello della riconciliazione: «hacer pazes»⁸, dalle parole di Francesco Saverio e di Polanco, diventerà con forme diverse un ritornello abituale quando i gesuiti scriveranno a Roma da tutte le parti del mondo per riferire quello che fanno e come lo fanno circa le missioni a cui sono stati inviati.

In questo capitolo cercheremo di indagare la presenza e la portata di tale ministero nella prassi di Ignazio di Loyola e dei primi suoi compagni, per concludere come questa sia andata tipizzandosi ed esplicitandosi fino al punto da essere inclusa nella *magna charta* della Compagnia di Gesù, rappresentata dalla *Formula Instituti*.

1. Sant'Ignazio, il primo gesuita riconciliatore

Nel corso dei secoli, l'immagine di Ignazio di Loyola si è via via adattata alle esigenze dei tempi mostrando ora il fondatore⁹, ora il riformatore campione della Controriforma, ora il pellegrino¹⁰.

Si è cioè sottolineato uno degli aspetti salienti della sua personalità e della sua azione tenendo conto di questo o quell'aspetto. In questa sede cercheremo di dare ragione di quanto ha affermato di lui il suo stesso segretario, Polanco, quando afferma che «también dio muestra en muchas cosas de ser ingenioso y prudente en las cosas del mundo, y de saber tratar los animos de los hombres, especialmente en acordar diferencias o discordias»¹¹ e di come questa sua attitudine abbia, insieme alle altre, aiutato a dar forma al nuovo stile di vita che ha inaugurato.

⁷ Espressione tipica di Polanco, che la riprende numerose volte all'interno del suo *Chronicon*, dove parla diffusamente dei «consueti ministerii», a volte in generale, altre indicandoli esplicitamente. Si vedano come esempio nello stesso *Chron* II, p. 376, n. 427; T. II, p. 682, n. 590.

⁸ *MX*, I, 384; *CI*, 295-317.

⁹ A. Ravier, *Ignacio de Loyola: Fundador de la Compañía de Jesús*, Espasa-Calpe, Madrid 1991.

¹⁰ J. I. Tellechea Idigoras, *Ignacio de Loyola, solo y a pie*, Sigueme, Madrid 1990.

¹¹ *FN* I, 156: «Diede anche mostra in molte cose di essere ingegnoso e prudente nelle cose del mondo, e di saper trattare gli animi degli uomini, specialmente nel conciliare differenze o discordie» (traduzione nostra). In Cacho Nazabál, cit., la citazione non è corretta, poiché si confonde il *Chronicon* con il *Sumario Hispanico*.

1.1.Sant' Ignazio prima della conversione

Questo tratto caratteristico di Sant' Ignazio è stato preso talmente in considerazione che la recente e controversa biografia scritta da Enrique García Hernán intende sottolineare come questo aspetto della sua personalità sia quello più rilevante, fino al punto di affermare che «toda su vida fue un mediador, un puente entre dos extremos, un reconciliador de hombres enfrentados, matrimonios desavenidos, enemigos mortales, ideas contrapuestas, doctrinas sospechosas y creencias imposibles; un fabuloso equilibrista de las difíciles convivencias»¹².

Si può apprezzare questa sua attitudine già prima della sua conversione, quando è inviato nel 1520 dal Viceré di Navarra nella sua natia Guipuzcoa nel tentativo di riportare la pace tra le due fazioni che erano capeggiate rispettivamente dalle città di Tolosa e di Donostia (San Sebastian). La ragione della disputa riguardava la nomina come governatore di D. Cristóbal Vázquez de Acuña, che la Giunta di Azcoitia rifiutava in quanto la considerava una violazione dei diritti e delle prerogative storiche della Provincia. Lo scontro fu talmente duro che si arrivò a bruciare «muchas casas e caserías, e talaron muchos manzanales y viñas, robredales... herrerías e molinos»¹³.

A commento di questi fatti, sempre Polanco sottolinea che Ignazio ebbe un «tanto buon modo di procedere»¹⁴ che lasciò le parti in lotta soddisfatte e riconciliate fra loro¹⁵. Anche se come nota Ignacio Cacho Nazabál sembrerebbe esagerato il ruolo che Polanco attribuisce al Santo in questa vicenda, quello che è importante sottolineare è comunque come Sant' Ignazio goda di doni naturali¹⁶ tra cui quello di pacificare che

¹² E. García Hernán, *Ignacio de Loyola*, Taurus, Madrid, 2013, p. 23: «tutta la sua vita fu un mediatore, un ponte tra due estremi, un riconciliatore di uomini che si scontrano, matrimoni rotti, nemici mortali, idee contrapposte, dottrine sospette e credenze impossibili; un favoloso equilibrista tra difficili convivenze» (traduzione nostra).

¹³ T. De Azcona, «San Sebastián y la provincia de Guipúzcoa durante la guerra de las Comunidades», in *Historia del pueblo vasco*, II, 134.

¹⁴ *FN I*, cit.

¹⁵ Cfr. anche *Chron. I*, 10ss.

¹⁶ Cfr. *Chron I*, 10: «Erant tamen in illo quaedam naturalia Dei dona non vulgaria... Et in universum, cum ad aliquid manum admovebat, strenue admodum id ad optatum effectum deducere solebat; quamvis propter ignorantiam rerum divinarum, hoc talentum a Domino acceptum, interdum non bene collocabat. Sed ad res magnas propensas, et vigore animi et corporis idoneus cernebatur; et quidem ejus fortitudo, et constantia in rebus etiam bellicis et non tantum in privatis concertationibus enituit; et quia hac occasione divina bonitas Ignatium a vita saeculari ad suum servitium vocavit, referenda res est».

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

dopo gli torneranno utili nella fondazione della Compagnia e nel definirne la missione nella *Formula Instituti*, così come conclude lo stesso Cacho Nazábal¹⁷.

L'uomo di Dio, il santo, colui che si converte, porta con sé tutto il suo bagaglio a mano, le ferite del passato, la morte della giovane madre e del padre, la distanza dalla famiglia d'origine, che hanno toccato l'anima di Ignazio ben prima del colpo di cannone a Pamplona, e forse con la stessa intensità tale che hanno lasciato impronte e segni che lo accompagneranno tutta la vita¹⁸: «Ignacio conoció en su propia carne desasosiegos personales y tensiones sociales sin límites»¹⁹.

Insieme alle ferite si porta con sé anche quei doni naturali affinati col tempo che mitigheranno gli eccessi degli inizi e saranno risorse per integrare quelle ferite per trasformarle in feritoie. È quello che succede a Ignazio rispetto alla sua fine capacità di quelle che oggi chiameremmo pubbliche relazioni, talento di mediatore, che una volta convertito lo faranno qualcosa in più di un professionista che cerca un punto di incontro accettabile tra due parti, quanto piuttosto un riconciliatore che accompagna alla pace interiore da condividere con l'altro in nome di Cristo.

1.2.Sant'Ignazio dopo la conversione

In questa sezione ripercorreremo i fatti più salienti in cui Sant'Ignazio ha messo in mostra le sue doti di riconciliatore, con riferimento anche a quegli episodi che pur non avendolo visto come diretto protagonista ne mostrano le qualità di ispiratore e fine stratega, che ne svelano il cuore e le intenzioni che animano, adesso coscientemente, la sua azione e il suo ministero.

¹⁷ Cf. I. Cacho Nazabál, *Iñigo de Loyola, líder y maestro*, Mensajero, Bilbao, 2014, p. 86.

¹⁸ Cf. W.W. Meissner, *Ignatius of Loyola. The psychology of a Saint*, Yale Univ. Press 1992, 360-387; C. Domínguez Morano, «Ignacio de Loyola a la luz del Psicoanálisis», *Proyección* 53 (2006) 25-56. F. Elorriaga, «Las “heridas” en la vida de san Ignacio: un largo camino hacia la alteridad de Dios», *Manresa* 85 (2013) 125-135.

1.2.1. Azpeitia

Siamo nel 1535, quando già Sant'Ignazio si trova a Parigi. Una persistente malattia lo attanaglia e gli impedisce di proseguire il normale corso degli studi²⁰. Si lascia convincere, così, dai suoi compagni a tornare a Azpeitia nella speranza che l'aria di casa possa aiutarlo a ristabilirsi. Quello che ci interessa di questo suo soggiorno è, però, la composizione della disputa tra i sacerdoti della parrocchia e le monache del convento della Concezione del Terz'Ordine Franciscano. Il motivo del contendere riguardava problemi di attribuzione circa funerali, messe, e tutti quegli atti di culto che evidentemente significavano anche entrate sicure e necessarie per la vita di entrambe le istituzioni.

La lite si protraeva da tempo ed era giunta persino alla Curia Romana, la quale aveva condannato le religiose al pagare una multa di 180 ducati, senza però ricomporre la lite. Fu grazie a Sant'Ignazio che il 18 maggio del 1535 si potette firmare un accordo tra le parti che ponesse fine a anni di quello che per il santo era un cattivo esempio e quindi contrario all'annuncio del Vangelo²¹.

In tutta questa vicenda non deve sottostimarsi un dato che a prima vista potrebbe apparire solo di contorno e che a nostro parere invece, come avremo modo di dire più avanti²², riveste la massima importanza e sarà una ricorrenza che incontreremo nella stessa vita del Santo e dei primi gesuiti: l'esempio di una vita robusta, solida, in cui risaltano le doti dell'uomo di Dio povero e dedito alla predicazione²³. Sant'Ignazio, infatti, decide di andare a vivere non alla Casa Torre della famiglia, bensì nell'Ospedale per i poveri della Maddalena suscitando da un lato il disappunto del fratello, ma dall'altro grande impressione nel popolo che si rende conto dell'avvenuta conversione del nobile Loyola e del suo nuovo stile di vita povero e tutto dedito al servizio di Dio²⁴. Così che proprio questo nuovo servizio a cui ormai ha deciso di dedicarsi, e quindi anche il ministero di riconciliare, trova forza propria da uno stile di vita che lo rende più credibile.

¹⁹ S. Thió de Pol, «Ignacio: de la humildad a la pacificación», *Manresa* 303 (2005) 125-137.

²⁰ *Au* 84-86.

²¹ Cf. M. Rotsaert, «Una Spiritualità del Dialogo e della Riconciliazione», *Ignaziana* 15 (2013) 33-45.

²² Vedi cap. III.

²³ Cf. *Co* 260: «vere e solide virtù».

1.2.2. Roma

Il periodo romano è quello che vede Sant'Ignazio alle prese con il governo della Compagnia e, in particolare, implicato in vicende tanto personali come istituzionali: «intervino como juez de paz en grandes contiendas que encendieron los ánimos de príncipes y obispos, en incluso reyes y pontífices»²⁵. Per un verso si ritrova coinvolto direttamente come protagonista, per un altro scrive lettere ed istruzioni per indicare quale sia il miglior “modo di procedere” per «unir lo que está desunido»²⁶.

1.2.2.1. Fatti che riconciliano

Le vicende che vedono impegnato Sant'Ignazio nell'opera di riconciliare sono molteplici e a diversi livelli. Diamo un elenco dei fatti più rilevanti che abbracciano un arco di tempo che va dal suo arrivo a Roma nel 1539 alla sua morte nel 1556.

1.2.2.1.1. Riconciliazione con il re del Portogallo (1542)

Tra il 1541 e il 1542 esplose il caso che rischia di minare le relazioni tra la Santa Sede e il Regno del Portogallo, cosa che avrebbe comportato un grave scandalo nella cristianità.

I protagonisti della vicenda sono il re Giovanni III del Portogallo che rifiuta la nomina a vescovo di D. Manuel Silva, tra l'altro primo ministro del Regno, avvenuta senza il suo consenso da parte del papa Paolo III, grande amico del secondo. Non solo, D. Manuel Silva si trasferisce a Roma senza il permesso del re e riceve addirittura il cappello cardinalizio. A questo punto la situazione precipita, Giovanni III si infuria contro la decisione del papa e invia una lettera di fuoco a Roma, con la quale comunica tra l'altro il ritiro del suo ambasciatore dalla Città Eterna²⁷.

²⁴ *Au* 87-88.

²⁵ Cacho Nazabál, cit. p. 54: «intervenne como giudice di pace in grandi contese che hanno incendiato gli animi di principi e vescovi, compreso di re e pontefici» (traduzione nostra).

²⁶ *Ib.* p. 54: «unire quello che è diviso» (traduzione nostra).

²⁷ Cf. García Villoslada, *San Ignacio de Loyola*, BAC, Madrid 1985, p. 539.

Sant'Ignazio scrive in questo frangente a Simon Rodrigues una lettera del 18 marzo 1542²⁸ in cui lo invita a porre in essere tutte le sue risorse per giungere a ristabilire la pace tra le due nobili parti, in considerazione della grande amicizia con Giovanni III, gran benefattore, fondatore di collegi e case oltre che per aver preso sotto la sua ala protettrice i gesuiti inviati in Portogallo e nelle sue colonie; e al tempo stesso della stretta relazione che lega la Compagnia al papa.

Non si limita però solo a questa lettera, ma attiva tutti i suoi canali come in una sorta di accerchiamento verso l'obiettivo della pace. Intanto, cerca sostegno nell'influenza del vescovo di Burgos, monsignor Toledo, che lo rassicura al riguardo e si dà da fare ulteriormente fino a quando non si giunge alla soluzione sperata.

In tutto questo è interessante notare come, seppure Ignazio avesse pensato di scrivere direttamente al re, alla fine rinuncia tra le altre cose per non intralciare l'opera di Simon Rodrigues, sottolineandone il suo agire in nome e per conto della Compagnia:

«Aunque io quisiera escreuir una letra al rey, me detuue, parte por uer á mí mismo, quán poco y quán indigno me hallo para ello, parte en ueros allá presente, me parece que soi escusado; pues de uos es hazer entera reuerencia y hablar por todos nosotros, como por uos mismo. Tamen, se otra cosa uos pareciere, io no querría ny deseo faltar, ny en la cosa más pequeña, en el Señor nuestro»²⁹.

Il Santo fa quanto è in suo potere e agisce direttamente, però dimostra la sua prudenza e fiducia nei mezzi che impiega, soprattutto nelle persone. La pace non è opera di una persona sola, è la risultante di uno sforzo comune. Anche in questo ambito Sant'Ignazio mostrerà, e lo vedremo più avanti, l'arte di essere leader e animatore, capace di delegare e affidarsi ai suoi compagni anche quando impartisce istruzioni precise.

²⁸ Cf. *Epp* I, 193.

²⁹ *Ib.*, 195-196: «Avrei voluto scrivere una lettera al re, ma me ne sono astenuto; in parte perchè vedo da me stesso quanto son piccolo e tanto indegno per farlo, in parte perchè c'è lei presente sul posto e quindi mi pare di esserne scusato. Spetta a lei riverirlo profondamente e parlargli a nome di tutti noi e suo. Tuttavia se lei giudicasse diversamente, io non vorrei nè desidero venir meno, neanche nella più piccola cosa, in nostro Signore» (Sant'Ignazio di Loyola, *Gli Scritti*, pp. 976-978).

1.2.2.1.2. Riconciliazione tra le città di Tivoli e Castel Madama (1548-1550)

La vita e l'attività missionaria di Sant'Ignazio si svolge prevalentemente nella stessa città di Roma e attraverso le lettere che, attraverso il sistema ideato da Polanco con un'efficiente lavoro di segreteria³⁰, percorrono letteralmente il mondo per governare, organizzare, animare e sostenere i suoi compagni nelle diverse missioni alle quali li ha inviati³¹.

Poche volte ha lasciato la Città eterna, una per incontrare il papa Paolo III e sottoporgli la Formula Instituti il 3 settembre del 1539³², un'altra per dare personalmente gli esercizi spirituali a Pedro Ortiz a Montecassino³³, un'altra ancora per ricomporre dissidi familiari tra Ascanio Colonna e sua moglie Giovanna di Aragon³⁴, e una quarta tra il 1548 e il 1550 per tentare di ricomporre una lite tra Margherita d'Austria, all'epoca feudataria di Castel Madama, e la città di Tivoli, sembra per motivi di limiti e servitù di terreni confinanti.

Dopo aver mandato alcuni padri gesuiti per tentare di dirimere la questione³⁵, Sant'Ignazio interviene in prima persona: accorre a parlare con le parti in causa, però si guarda bene dall'andare nel territorio dell'una o dell'altra, rimanendo in una zona neutrale fuori della città, nella casa di un amico, Luis de Mendoza, per non veder frustrato il suo intervento lasciando credere che parteggiasse per gli uni o per gli altri³⁶. Questo permette a Ignazio quella equidistanza necessaria per proporre un piano di conciliazione che le parti assumono e sottoscrivono.

Si noti come, oltre al contenuto dell'accordo che evidentemente ha soddisfatto i contendenti, due aspetti sembrino, però, decisivi nella soluzione della controversia: l'impegno in prima persona di Ignazio, che come abbiamo ricordato sopra nei suoi molti anni romani si sposterà da Roma solo in rarissime occasioni (cosa che non deve essere

³⁰ Cf. J. García de Castro Valdés, *Polanco. El humanismo de los jesuitas (1517-1576)*, Mensajero – Sal Terrae – Universidad Pontificia Comillas, Santander-Madrid-Bilbao 2012, pp. 109-127.

³¹ Sul valore dell'epistolario ignaziano, cf. J. García de Castro Valdés, «Cartas», in *DEI*, 294-306.

³² Cf. *MCo* I, pp. 21ss; *DHCJ*, 2040.

³³ *Au* 98.

³⁴ Cf. *Epp* IV, 506 – 511; M. Rotsaert, «Una Spiritualità», cit., pp. 33-45.

³⁵ Cf. *Epp* I, p. 1004.

passata inosservata) e la decisione di non farsi neanche ospitare presso uno dei contendenti, ossia dando anche formalmente immagine di imparzialità.

1.2.2.1.3. Riconciliazione tra famiglie romane (1545-1546)

Benedetto Maroni è un giovane pittore che nel 1545 si trova a vivere e a lavorare nella Casa Professa di Roma. Qui ha l'occasione di vedere da vicino Sant'Ignazio e di conoscerne i tratti della sua personalità e della sua stessa vita. Sul finire della sua vita ricorderà questo suo periodo trascorso fianco a fianco a Sant'Ignazio, riportando una testimonianza di prima mano sulla vita.

Tra le altre cose ricorda il suo stile di vita austero, diviso tra la preghiera e le penitenze, che gli procurava grande ammirazione verso chi lo conosceva. Non di meno, scrive anche che

«cominció a spandersi la fama, non solo della religione, ma anco dell'istesso Padre, e auenne che nella città di Roma, fra due casate nobilissime, ne era successa una inimicitia grandissima, casa Altieri e casa Caposachi, doue per 18 anni o piú stauano serrati con guardie e cancelli, perché mai fu possibile comporre questa pace infra di loro, per molti principi, cardinali, e l'istesso pontefice, che ui s'interpose. Subito che il Padre intesse questa inimicitia s'interpose, e negozió questa pace, e con l'aiuto del signor Iddio la compose e quietó, doue fece stupire la città di Roma e tutti i prelati³⁷».

Anche l'allora segretario di Ignazio, Bartolomeo Ferrão, scrivendo a Simon Rodríguez nel 1546 circa la vita e i ministeri che i gesuiti conducono a Casa professa e in tutta Roma, ricorda che

«acerca de las amizades se hace no poco fruto, y los días paçados ha nuestro Padre acabado con que por lo menos no uiniesen á desafío dos familias romanas, que con gran peligro tenía aceptado; y para total quietación dellas ha ablado a

³⁶ Cf. Nacho Cazabál, cit., che identifica l'amico in Mendoza sulla base della lettera a Francesco Borgia dell'11 di ottobre 1549, *Epp* II, 560.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

madamma y al duque Octauio que en ello enterveniesen... ofreciéndose el duque en todo a su reuerencia³⁸».

Risalta un dato che ci offre l'immagine di un Sant'Ignazio che "s'interpone", si mette in mezzo, si fa ponte anche quando non richiesto per appianare quelle valli che si frappongono fra le persone, e così fra le persone e Dio. E non solo. Evidentemente la sua fama come mediatore lo precede, come si vede conquistata sul campo e generatrice di ulteriore fiducia in coloro verso i quali interviene. Evidentemente, Sant'Ignazio gode di doti mediatrici e di un certo carisma che gli consentono di ammorbidire gli spiriti più duri, laddove neanche i papi avevano saputo porre un rimedio.

1.2.2.1.4. Riconciliazione tra nobili (1552)

Se è vero che Sant'Ignazio non abbia avuto più contatti diretti con la sua famiglia di origine tanto da non essere tornato più ad Azpeitia, è vero però che le cose di casa, per così dire, lo hanno comunque interessato e anche preoccupato.

Una sua nipote, Doña Lorenza, aveva sposato uno dei figli di San Francesco Borgia, Don Carlos Borgia, IV duca di Gandia. Un fatto increscioso vide protagonista il nipote acquisito di Sant'Ignazio nel 1552 a Valencia³⁹ quando il nobile veneziano Gaspare da Centelle lo minacciò di morte. Per tutta risposta il duca reagì ordinando che Centelle fosse fustigato pubblicamente. La vicenda creò un certo scandalo al punto che coinvolse tutta la città che si divise in due fazioni.

Sant'Ignazio venne a conoscenza della cosa e tentò di riconciliare le parti ed eliminare così lo scandalo che aveva provocato. Il suo intervento però non fu diretto, considerando più opportuno richiedere l'aiuto della corte spagnola e in particolare del principe Filippo che era amico d'infanzia di Don Carlos. Non solo. Sant'Ignazio si spinse più in là, parlando della questione con il cardinale Giovanni Poggio, nunzio di

³⁷ *MI*, Series IV, I, 22, 565.

³⁸ *Epp* I, 373.

³⁹ *Chron* I, 534.

Spagna, con il Re dei Romani e la Regina di Boemia perché intercedessero anche loro presso il principe Filippo⁴⁰.

Tutti gli sforzi di Sant'Ignazio produssero la pace sperata tra suo nipote e il nobile veneziano, ma ancora più ci permettono oggi di evidenziare alcune sue preoccupazioni e alcuni tratti caratteristici del suo modo di procedere. Il suo intento pare non sia stato solo quello di ricomporre una lite personale, quanto anche quello di intervenire nella vicenda di due soggetti che per il loro ruolo pubblico potevano essere causa di uno scandalo più grande e nuocere quindi a un bene maggiore.

1.2.2.1.5. Riconciliazione tra Ascanio Colonna e sua moglie Giovanna di Aragón (1552)

Ascanio Colonna, duca dell'omonima nobile famiglia, sposò nel 1521 Giovanna di Aragón⁴¹. Dopo qualche tempo però i due sposi si separarono, o meglio la stessa Giovanna abbandonò il tetto coniugale per ritirarsi nel Regno di Napoli.

La cosa suscitò un certo imbarazzo e preoccupazione nella società del tempo al punto che lo stesso papa Paolo III cercò di interporre per pacificare gli animi inviando nel 1539 a Ischia il padre Bobadilla senza che questi peraltro ottenesse il risultato sperato⁴².

Dopo molti anni, Sant'Ignazio cercò il modo di intervenire e considerata la cosa di estrema importanza, nel 1552 si avventurò alla volta della piccola cittadina di Alvito nel Regno di Napoli, dove risiedeva in quel momento Giovanna di Aragón.

Allora, secondo il racconto di Pedro Ribadeneira

«partió en el mes de noviembre para el reyno de Nápoles, en compañía del Padre Maestro Polanco y Juan Pablo; y como la mañana que había determinado de partir lloviese a cántaros, y el Padre Maestro Polanco le dixese que sería bien diferir la partida para otro día, porque el agua no le hiziese mal; respondió

⁴⁰ Cf. Cacho Nazábal, cit., p. 58.

⁴¹ Il loro fu un matrimonio infelice, secondo *FN II*, 414, in cui si cita come fonte Prospero Colonna, *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX*, Roma, 1927, p. 187. Si veda anche Rotsaert, cit., pp. 40-44.

⁴² *DHCJ*, 464.

Nuestro Padre: - Vamos luego, que 30 años ha que nunca ha dexado de hazer a la hora que me había propuesto un negozio de servicio de Nuestro Señor, por ocasión de agua, ni viento, ni de otros embaraços de tiempo - . Y assí se partió luego. Iba entonces por una cosa de grandíssima importancia, que era pacificar y poner en concordia a Doña Juana de Aragón y al señor Ascanio Colonna su marido, los quales avían estado muchos años apartados, y ni Papa, ni Emperador, ni otros príncipes grandes avían bastado a pacificarlos, y nuestro Padre acabó con ella, lo que otros no avían podido»⁴³.

La riconciliazione tra i due sposi è di tanto “grandissima importanza” che Sant’Ignazio lascia Roma in uno dei suoi pochissimi viaggi nel periodo del suo generalato. Non solo: si tratta di un “negozio de servicio de Nuestro Señor”, “pacificar y poner en concordia”, per il quale né neanche il tempo avverso si può porre tra lui e la volontà di Dio.

È opportuno sottolineare ancora una volta come la proverbiale determinatezza di Sant’Ignazio in questo caso, come negli altri riportati in cui si è spostato eccezionalmente da Roma, e dei quali abbiamo documentazione, è stata posta al servizio in due casi su quattro per tentativi di pacificare intere comunità e, come in questo ultimo, famiglie.

Per rendere più efficace la sua azione Sant’Ignazio scrive una lettera inviata alla fine dello stesso mese di novembre 1552 alla duchessa nella quale il Santo in espone 26 punti le ragioni che secondo lui dovrebbero invitare la donna a tornare a casa di suo marito, ragioni fondate essenzialmente nella volontà di Dio così come espressa dalla stessa Sacra Scrittura.

Basti citare qui alcuni punti che ci permettono di anticipare quanto diremo più diffusamente nel terzo capitolo e che mostrano il cuore dell’opera che Sant’Ignazio intende realizzare quando scrive che

«si la concordia se ha de hacer entera y perfecta, no hay otra vía sino ganando el amor y corazón todo... y no andando con pactos como enemigos... sino

⁴³ FN II, 414.

mostrando mayor perfección de humildad, pues si una de las dos partes no se doblega, no se puede hacer concierto, donde queden sentadas las entrañas... Sería además obra grata a Cristo... que es tan amador de la paz... que quiere se suspendan las oblaciones y sacrificios, hasta que se reconcilien entre sí cuánto más la querrá entre los que él ayuntó en matrimonio, de cuya unión dize en su euangelio, „ que no aparte el hombre los que Dios junta, y que serán dos en una carne, y que el uno, por hazer uida con el otro, deue dexar padre y madre, etc.»⁴⁴

Il tentativo di Sant'Ignazio sembra essere giunto a buon fine tanto che la duchessa ritornò a vivere a Roma con suo marito. Quello che però sembrava essere un successo fu vanificato dall'intervento di alcuni nobili e cardinali romani che «después viniendo ella a Roma para vivir con su marido, como lo avía prometido a Nuestro Padre, ciertos cardenales y otras personas de calidad que pusieron la mano en ello, lo borraron y hecharon a perder»⁴⁵.

Ciò nonostante lo stesso Ribadeneira ricorda come, a riprova del suo grande carisma e capacità di pacificare, Sant'Ignazio riuscì a fare «lo que otros no avían podido», «ni Papa, ni Emperador, ni otros príncipes grandes»⁴⁶.

1.2.2.1.6. Riconciliazione nella Compagnia di Gesù

Un caso molto conosciuto, e però non relazionato solitamente alla riconciliazione, è la triste vicenda intercorsa tra Sant'Ignazio e Simon Rodríguez⁴⁷. Triste perché tra due dei fondatori della Compagnia e amici, compagni di tante fatiche condivise per tutta Europa.

Quando il caso scoppia tra il 1552 e il 1554, Simon Rodríguez è il provinciale del Portogallo, prima Provincia istituita della Compagnia di Gesù, e il suo governo è molto discusso, anche in relazione a certe pratiche stravaganti che impone a novizi e

⁴⁴ *Epp* IV, 506-511.

⁴⁵ *FN* II, 414.

⁴⁶ *Ib.*

⁴⁷ Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù*, II-2, La Civiltà Cattolica, Roma 1951, pp. 549-556; García-Villoslada, *San Ignacio. Nueva biografía*, BAC, Madrid 1986, pp. 642-674; J. García de Castro Valdés, *Polanco*, cit., pp. 133-138.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

scolastici. Il suo governo è considerato molle e causa di disunione nel corpo della Compagnia.

I problemi in realtà erano cominciati anni prima quando Rodríguez aveva iniziato un governo e una formazione degli scolastici gesuiti che alcuni consideravano stravagante e comunque non conforme allo spirito della Compagnia.

Sant'Ignazio cercò di risolvere la questione scrivendo prima personalmente a Rodríguez, senza peraltro ricevere da lui risposta⁴⁸ e successivamente scrivendo una lettera del 7 maggio 1547 ai gesuiti di Coimbra con lo scopo di spiegare il vero senso dell'obbedienza nella Compagnia e incitare soprattutto gli scolastici ad una ascesi fatta soprattutto nella preghiera, nello studio e nella povertà più radicale⁴⁹.

Non ottenendo il risultato sperato, almeno riguardo le decisioni di Rodríguez che continua nel suo stile, a Sant'Ignazio non rimane che scrivere al visitatore che ha inviato in Portogallo, Miguel Torres⁵⁰, perché operi quanto necessario perché il suo vecchio compagno Simon ritorni in sé o in subordine sia disgraziatamente dimesso dalla Compagnia.

Rodríguez, invece, viene destituito dalla carica di provinciale e inviato in Spagna come provinciale di Aragón. Ritournerà in Portogallo senza permesso nel 1553 contribuendo ancora di più ai disordini della provincia, tanto che molti gesuiti in questo periodo lasciarono la Compagnia.

Alla fine, egli stesso chiederà di essere sottoposto a giudizio⁵¹. Il processo si svolge a Roma dove Rodríguez viene richiamato e la sentenza giunge il 7 febbraio del 1554⁵². Il suo contenuto è molto duro. Prevede persino pene corporali e pubbliche, che però Sant'Ignazio condona, mantenendo però forse la più dura che è quella che gli impedisce di tornare in Portogallo. Nonostante la durezza della sentenza Rodríguez accetta l'esito del giudizio, anche se, ormai relegato in Italia e con una macchia sulla

⁴⁸ *Epp I*, 302-303, 314, 346.

⁴⁹ *Epp I*, 495-510.

⁵⁰ Cf. *DHCJ*, 3824.

⁵¹ Cf. *DHSJ*, 3391.

⁵² Cf. *Scripta I*, 683-689.

sua persona, continuerà a mostrare segni di instabilità e a creare problemi dentro la Compagnia e con la Santa Sede⁵³.

Il fatto in sé letto nell'ottica della riconciliazione permette di vedere come Sant'Ignazio non cerca una pace a tutti i costi, o detto meglio fa di tutto per giungere a una conclusione pacifica che edifichi tutti.

È consapevole però che in nome del maggior bene delle anime e della salvaguardia del corpo della Compagnia, è bene mettere da parte ogni sentimento personale per realizzare un'opera di giustizia: la pace è necessaria per continuare nella missione della Compagnia in Portogallo, e l'unione degli animi e del corpo della stessa Compagnia è uno dei mezzi propri per "aiutare le anime", una pace che sia il più inclusiva possibile e operi la riconciliazione tra i due vecchi amici. A patto però che Simon Rodríguez riconosca dove è venuto meno e ritorni sui suoi passi. Cosa che puntualmente è avvenuta, lasciando dietro di sé qualche strascico e ferite che però non hanno minato il ritorno alla normalità.

Quanto raccontato fino a questo punto circa Sant'Ignazio da ragione ulteriore di quello che uno dei suoi primi biografi, Pedro de Ribadeneira, riporta:

«añadía más nuestro bienaventurado Padre, que el que vive en tierra donde hay bandos y parcialidades debe abrazarlos a todos y no mostrarse él parcial, ni llegarse de tal manera a la una de las partes, que ofenda a la otra»⁵⁴

e ancora aggiunge che:

«cuando dos no estaban tan unidos entre sí, solía referir al uno todo lo que había oído del otro que pudiese sosegarle y unirle más con él, callando lo que le podía desasosegar»⁵⁵.

⁵³ Cf. J. García de Castro Valdés, *Polanco*, cit., pp. 135-136.

⁵⁴ P. de Ribadeneira, V, 9

⁵⁵ Ib., VI, 16.

2. L'opera di riconciliazione dei primi gesuiti

I fatti della vita di Sant'Ignazio che abbiamo narrato e relativi alla sua opera di riconciliatore non sono esclusiva del fondatore della Compagnia di Gesù. Anche i suoi primi compagni e discepoli si sono distinti nella difficile arte della mediazione, tanto in questioni le più semplici come in missioni molte delicate che riguardassero alcuni degli eventi più importanti del tempo⁵⁶.

In questa sezione ci limiteremo a mostrare esempi significativi di gesuiti che si sono non solo distinti in questo importante ministero per la Compagnia nascente, ma mostrano anche un certo modo di procedere comune ed esteso a più contesti, senza distinzioni geografiche né culturali o sociali, quando ancora era vivente Sant'Ignazio, e quindi nel periodo che corre tra il 1539 e il 1556.

Un contributo notevole alla conoscenza e all'approfondimento che faremo nel quarto capitolo ci è offerto dalle migliaia di *Epistolae Mixtae* e di *Litterae Quadrimestres*, il cui valore documentale si va sempre più apprezzando soprattutto circa la possibilità di aprire una finestra sulla vita vissuta dalla prima Compagnia⁵⁷.

Ci tratteremo in maniera più particolareggiata e approfondita su questa miniera di informazioni nel terzo capitolo. In questa sede useremo le lettere solo come riferimento e testimonianza dei fatti raccontati.

2.1. Fatti salienti

Senza che ancora la *Formula Instituti* conoscesse la sua redazione finale nella quale si fa espressa menzione al ministero di «reconciliar desavenidos», l'azione apostolica dei primi gesuiti conosce un ministero che è improntato al dialogo e alla riconciliazione⁵⁸ in molteplici ambiti.

⁵⁶ Cf. J.W. O'Malley, *Los primeros jesuitas*, cit. ; I. Cacho Nazábal, «La Compañía de Jesús y la reconciliación», in *Anuario del Instituto Ignacio de Loyola*, v. 10, n. 10 (2003) 7-50; Id., *Íñigo de Loyola, líder y maestro*, cit., pp. 41-86.

⁵⁷ Cf. D. Bertrand, *La política de San Ignacio de Loyola. El análisis social*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander 2003, in particolare pp. 21-71.

⁵⁸ Cf. M. Rotsaert, cit.

Molti sono i casi che vedono gesuiti adoperarsi nella pacificazione di famiglie o intere città o villaggi. In questa sede però ci soffermeremo in particolare su alcuni episodi tra i più emblematici e che mostrano come l'opera di pacificare riguardi tempi, luoghi e persone diverse, dall'Europa alle missioni in Asia.

2.2.Missione in Irlanda⁵⁹

Dopo la rottura con Roma del 1534, Enrico VIII, re d'Inghilterra, cercò di estendere il suo dominio anche all'Irlanda dove vivevano anche "inglesi antichi", soprattutto nelle città. E di fatto, il Parlamento irlandese prima riconobbe la sovranità sopra la Chiesa del Paese e successivamente nel 1542 lo riconobbe anche come re.

In questo contesto, che metteva la Chiesa ancora fedele a Roma in ginocchio, il papa Paolo III cercò di ricucire lo strappo. Un tentativo questo che si è trasformato nella prima missione della Compagnia di Gesù in Europa e che è consistita precisamente in un tentativo di riconciliazione, affidato dapprima ai padri Giovanni Codure e Pascasio Broët nel 1541 nominati nunzi apostolici in Irlanda. Venuto a mancare Codure, morto nell'agosto del 1542, Broët fu affiancato da Alfonso Salmerón.

I due compagni si diressero alla volta della Scozia, dove incontrarono un'accoglienza favorevole. Ma furono sconsigliati di continuare il viaggio fino in Irlanda, dove avrebbero sicuramente messo a rischio la loro stessa vita. Erano però decisi a portare a termine la missione e giunsero in Irlanda il 23 febbraio del 1542. Sembra che non si mossero dall'Ulster⁶⁰ però decisero di esplorare l'isola dove rimasero circa un mese, senza ottenere nessun frutto. Si resero conto solo della gran divisione che regnava tra i principi irlandesi e dell'impossibilità di una unione che potesse fronteggiare l'annessione anche della Chiesa locale a quella capeggiata da Enrico VIII⁶¹.

Decisero pertanto di tornare indietro di fronte all'impossibilità dell'impresa. E nonostante l'insuccesso ci offre alcuni dati non trascurabili. Il primo significativo è la missione in se stessa affidata dal papa, che consiste in una missione di pace tra i principi

⁵⁹ Cf. *DHSJ*, 2068.

⁶⁰ Cf. *DHSJ*, 2068.

⁶¹ Cf. *ES* I, 2-3, 2-15.

cristiani di Irlanda. Il secondo sono le due lettere del settembre del 1541 contenenti le istruzioni a cui attenersi per meglio adempiere alla missione in Irlanda e in cui possiamo leggere tutta la sollecitudine e la sapienza di Sant'Ignazio nell'arte della mediazione. In particolare la seconda lettera è significativa di quanto andiamo dicendo, laddove nell'incipit del corpus recita "del modo de negociar y conuersar in Domino".

Vedremo più avanti nel terzo capitolo alcuni dettagli che permetteranno di apprezzare in profondità come Sant'Ignazio intende che si operi la pace.

2.3. I gesuiti a Trento

La Riforma protestante ha rappresentato uno degli eventi fondanti la modernità e una grande sfida per la Chiesa che in questo modo poté dar luogo alla tanto attesa Riforma cattolica. Evidentemente la Compagnia di Gesù non poteva rimanere estranea ai sommovimenti del tempo e anzi si ritrovò dentro l'agone riformatore come uno dei suoi protagonisti, tanto nel campo teologico quanto nella diffusione del pensiero emerso nelle sessioni del Concilio che si tennero a più riprese a Trento, in Italia⁶².

È noto il contributo dato dal nascente Ordine anche durante le stesse sessioni del Concilio di Trento, dove, su richiesta di papa Paolo III, Sant'Ignazio aveva inviato come teologi Pedro Fabro (morto però l'1 agosto del 1546), Diego Laínez, Alfonso Salmerón e successivamente Claudio Jaio⁶³, che si distinsero per i loro contributi permettendo di avanzare nei lavori, al punto che quanti nutrivano delle riserve verso la Compagnia dovettero riconoscere il valore degli intervenuti che lodarono pubblicamente⁶⁴. Successivamente altri presteranno il loro servizio nel Concilio, tra tutti basti ricordare San Pietro Canisio.

⁶² Cf. W.V. Bangert, *Historia de la Compañía de Jesús*, Sal Terrae, Santander 1981, pp. 79-80.

⁶³ Cf. *Epp* I, 381 «como su Santidad me ordenase estos días pasados que algunos de la Compañía se hallasen en el Concilio... señalamos a los Mtros. Pedro Fabro, Laínez y Salmerón».

⁶⁴ Cf. *MBroët*, 311; *P. Petri Canisii, epistulae et acta*, ed. O. Braunsberg, S. J., III, 461-462, in Bangert, cit., p. 79; S. Madrigal Terrazas, «La participación del Maestro Diego Laínez en el Concilio de Trento (1545-1563)», in J. García de Castro Valdés, SJ (ed.), *Diego Laínez (1512-1565). Jesuita y teólogo del Concilio*, Mensajero – Sal Terrae – Universidad pontificia Comillas, Madrid-Bilbao 2013, pp. 111-120; J.W. O'Malley, cit., pp. 390-399.

In questa sede non vogliamo però soffermarci sul contributo dei gesuiti a Trento, che seppur fu notevole non li fece assurgere però al rango di figure centrali⁶⁵, quanto piuttosto sottolineare come dietro il successo e il consenso che essi ottennero, e attraverso di loro anche il nuovo Ordine che era contrastato da più parti, ci fossero non solo le indubbie doti delle persone inviate, ma anche la *Instrucción para la jornada de Trento*⁶⁶ data da Sant'Ignazio nel 1546 ai gesuiti destinati al Concilio.

Nel terzo capitolo ci dilungheremo sull'apporto offerto da questa lettera. Ai fini della storia che qui riportiamo però ci basti dire come l'arte del dialogo e l'esemplarità dello stile di vita sono visti come necessari per tentare di stabilire relazioni proficue con i Padri Conciliari e tra la Chiesa Cattolica e quella Riformata.

3. San Francesco Saverio

Il viaggio di San Francesco Saverio verso le Indie orientali è stato molto lungo e pericoloso. Ma ancora più pericoloso e pieno di sfide sarà il viaggio che il Vangelo farà sulle sue gambe, in particolare con tutto quello che questo comporterà nelle relazioni tra i nuovi missionari e le popolazioni locali. Problemi che deriveranno non solo dall'incontro con un mondo nuovo e la sua cultura nella quale tradurre il messaggio cristiano, ma anche dal difficile rapporto con gli altri cristiani occidentali i quali usavano ogni occasione per approfittarsi delle popolazioni locali e delle grandi risorse di cui godeva quella parte di Asia che si andava scoprendo.

Anche dall'altro capo del mondo l'attività missionaria si sviluppa tra l'insegnamento della *Doctrina christiana* e l'opera a favore dei più svantaggiati. In particolare anche qui San Francesco Saverio si distingue per l'impegno nel riconciliare ovvero, come scrive egli stesso, nell'"hacer pazes"⁶⁷.

Questa capacità nel pacificare lo fece diventare un esperto in questa difficile arte, che andava al di là della lettera dei dogmi e delle leggi della Chiesa, e lo spingeva a trasmettere insieme all'"imperativo dottrinale" un più profondo "imperativo vitale"

⁶⁵ Cf. J.W. O'Malley, cit., p. 394.

⁶⁶ *Epp I*, 386-389.

⁶⁷ *MX I*, 398.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

che lo portò a vivere tra la gente assimilandone stili e cultura e così essere più efficace anche nel fare pace⁶⁸.

Qui possiamo individuare già uno dei tratti caratteristici del successo riconciliatore dei primi gesuiti, quello di uno stile di vita vissuta in “suma pobreza”, robusto, e al tempo stesso nelle relazioni interpersonali contraddistinto da quello che Xavier A. Teixeira racconta a proposito di San Francesco Saverio nel *Processus malacensis de vita et virtutibus*:

«P. Mtre. Francisco viuia virtuosamente conforme a homem de muito boa vida, mantendo-se d’esmolos; e que o quel he sobajaua daua a pobres; e que viuia pobrememente... e que a todos era nuyto acepto assy em pallauras como em obras, e no tratamento e onestidade de su pesoa; e que n’isto tinha espacial graça com todos; e que pretendia sempre tirar e apartar os pecados do pouo, e reformar o amor e charidade amtre todos; e que n’isto gastaua seu tempo; e que era avido e tido por sancto; e que até os gentios lhe chamauão o Padre sancto»⁶⁹.

In questo modo San Francesco ha potuto fare molte paci, mediante una vita esemplare e un tratto umano amabile tendente a promuovere più che a reprimere, ovvero a correggere stili di vita con la grazia che porta gli indigeni a parlare di lui già come santo.

Già nel 1546 ha potuto mettere in pratica questa sua attitudine a Malacca dove «hize muchas pazes entre los soldados y moradores de la ciudad... e hize con la ayuda de Dios muchas amistades entre soldados que jamás biven en paz en esta isla de Amboino»⁷⁰. Opera continuata anche per mare, nel viaggio da Molucco a Malacca, quando «por la mar no me faltaron ocupaciones; y en unas islas, en que hallé cuatro navios, estuue con ellos en tierra algunos XV ó XX días, donde les prediqué tres vezes, confesé á muchos y hize muchas paces»⁷¹.

Ci sembra ancor più significativo e suggerente l’episodio e gli sviluppi successivi di quanto hanno visto protagonista San Francesco Saverio nella regione della

⁶⁸ Cf. Cacho Nazábal, “La Compañía de Jesús y la reconciliación”, cit., p. 30.

⁶⁹ *MX II*, 423.

⁷⁰ *MX I*, 398-399.

Pescheria e di Travancore, quando «en este tiempo fuy muy ocupado en hazer muchas amistades, por causa que los portugueses de India son muy belicosos»⁷².

In pratica, si trovò a dover fronteggiare una situazione incresciosa a causa della denuncia da parte del capitano Aires de Figueireido che i Padri Criminali, Coelho e Morales ricevettero il 4 de gennaio 1547: la loro colpa sarebbe stata quella di sobillare i pescatori locali di perle contro le autorità portoghesi. In realtà i suddetti Padri altro non facevano che difendere i pescatori dai i commercianti e funzionari portoghesi che sfruttavano il loro lavoro⁷³.

San Francesco Saverio dopo circa un anno scrive da Manapare, nel febbraio del 1548, *Avisos que o beato P. Francisco deixou aos Padres das costas de Travancor e Pescaria*⁷⁴ in cui fornisce tutta una serie di indicazioni su come portare avanti la missione ai suoi compagni rimasti ed in particolare illustra il modo di procedere nelle relazioni con gli indigeni e i portoghesi.

Una buona parte di questa istruzione verte proprio sulla maniera in cui i Padri dovranno trattare le questioni insorte tra i pescatori locali e le autorità e i commercianti portoghesi, tale che si può ben dire con Cacho Nazábal che siamo di fronte a un “piccolo trattato pratico di pacificazione”⁷⁵ o come si esprime molto più semplicemente Alexandre Brou “l’A B C del Padre Maestro Francesco”⁷⁶ in cui si condensa lo spirito della sua azione missionaria, e, importante ai nostri fini, anche del suo modo di ispirare le relazioni e di pacificare.

Vedremo più avanti in dettaglio queste preziose istruzioni che mostrano un San Francesco Saverio riconciliatore, per un lato. Mentre per un altro lato, viene offerta una indicazione decisiva di come una certa spiritualità della riconciliazione facesse già parte del DNA dei gesuiti. Una spiritualità vissuta in se stessi, praticata con gli altri e diffusa, molto tempo prima che fosse canonizzata nella *Formula Instituti* del 1550.

⁷¹ MX I, 429.

⁷² Ib., 432.

⁷³ Cf. Cacho Nazábal, «La Compañía de Jesús y la reconciliación», cit. , p. 32.

⁷⁴ MX I, 845-853.

⁷⁵ Cacho Nazábal, «La Compañía de Jesús y la reconciliación», cit. , p. 32.

⁷⁶ A. Brou, *Saint François Xavier. Conditions et méthodes de son apostolat*, Ed. Pont. Bruges, Paris-Bruxelles 1925, p. 60.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

La riconciliazione sembra essere il naturale frutto dell'opera di evangelizzazione, che nel caso specifico della Pescheria si traduce anche in un servizio della giustizia a favore degli indigeni.

Fede e giustizia, giustizia e riconciliazione, sembrano accompagnarsi e costituire un unico processo che trova nel particolare stile di vita della primitiva Compagnia di Gesù una forma eminente di vivere e testimoniare il Vangelo.

Capitolo 2

“Detti”: cosa hanno scritto o detto i gesuiti sulla riconciliazione

1. Introduzione

In questo capitolo ci proponiamo di investigare alcune fonti documentali che aiutino a leggere e approfondire l’esperienza e le esperienze di riconciliazione vissute nella primitiva Compagnia di Gesù. Quelle parole dette e poste per iscritto da sant’Ignazio e dai gesuiti della prima generazione che illuminano il senso della riconciliazione intesa gesuiticamente e che allo stesso tempo rappresentano il segno simbolico in cui quelle stesse esperienze hanno lasciato traccia.

È importante, innanzi tutto, tornare al significato delle parole. E più precisamente a come si intendessero i termini cui si riferivano sant’Ignazio e i primi gesuiti quando parlavano di «*reconciliatio dissidentium*», «*reconciliar desavenidos*», «*hacer o componer paces*», e così via. Ci limiteremo a considerare in questa sede il più antico dizionario della lingua spagnola che ci permette di avvicinarci quanto più possibile alla mente di quello che voleva dire sant’Ignazio, ossia il “*Tesoro della lengua*

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

castellana, o española»⁷⁷ del Cobarrubias. Questo perché anche se non conosciamo chi concretamente abbia esteso il testo della *Formula Instituti* in cui troviamo la celebre espressione che a noi qui interessa, «*reconciliare dissidentium/reconciliar desavenidos*», «que el espíritu, la cabeza y el corazón son los de Ignacio, es algo evidente. El editor de las Constituciones en Monumenta Historica asegura que el autor principal del escrito es San Ignacio»⁷⁸.

«*Conciliar*» è inteso come concordare persone o luoghi e più specificamente «*reconciliar*» come tornare ad essere amici (esiste anche l'occorrenza «*reconciliarse*», che assume lo stesso significato fondamentale)⁷⁹. Interessante è che la voce «*reconciliado*» venga intesa come prima accezione di colui che si è visto comminare una penitenza da parte del Sant'Uffizio e sia stato così perdonato (più in generale si riconnette alla sfera sacramentale)⁸⁰. Altri termini affini sono quello di «*concordar*»⁸¹ che si riferisce al fare concordia, comporre volontà differenti, essere dello stesso parere. Il termine «*paz*»⁸² è ricondotto alla sfera pubblica di *publica tranquillitas*, con espressioni come “fare paci”, “porre pace”, “trovare pace nella Chiesa”, ma anche “pacificare” e pacifico”. Sono riportati anche i contrari, ossia “*discordia*” (intesa come ciò che scompone o divide e per questo rende isolati regni, città case, fratelli; ha il verbo corrispettivo in «*discordar*»)⁸³, «*desconcertar*»⁸⁴ (inteso come togliere o pervertire l'accordo di qualcosa o venire meno a quanto pattuito in precedenza). Non si ritrova come voce autonoma il termine «*desavenido*» se non nella voce «*desavenirse*»⁸⁵ che rimanda al significato di «*desconcertar*».

L'espressione «*reconciliar dissidentium/reconciliar desavenidos*» usata da sant'Ignazio nella *Formula Instituti*, che è la regola di vita fondamentale della Compagnia di Gesù, assume pertanto il senso letterale di restituire all'antica amicizia

⁷⁷ S. de Cobarrubias Orozco, *Tesoro de la lengua castellana, o española*, Luis Sanchez, Madrid 1611.

⁷⁸ J. Corella, «Fórmula del Instituto», in S. Arzubialde, J. Corella, J.M. Garcia-Lomas (Eds), *Constituciones de la Compañía de Jesús. Introducción y notas para su lectura*, Catedra de Espiritualidad Ignaciana – Universidad Pontificia Comillas, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander 1993, p. 13.

⁷⁹ Cobarrubias, cit., p. 611.

⁸⁰ Ib., p. 230.

⁸¹ Ib., p. 231.

⁸² Ib., p. 581.

⁸³ Ib., p. 322-323.

⁸⁴ Ib., p. 308.

⁸⁵ Ib., p. 307.

quanti l'avevano persa, o comunque il ricostituire la pace tra persone, famiglie, città o regni. Non è estranea però anche la dimensione religiosa o teologica di ricondurre alla Chiesa e a Dio.

Tale espressione cristallizzata nel documento fondamentale della vita dei gesuiti è il punto di arrivo, ma anche la certificazione, di un modo di procedere e di un ministero che ha trovato diverse espressioni al tempo della prima generazione della Compagnia di Gesù.

Possiamo così passare all'analisi di alcuni testi significativi che esplicitano ulteriormente il senso ed il valore teologico e pratico di uno dei ministeri tipici della Compagnia nascente tra il 1539 ed il 1575. A partire dalla richiamata *Formula Instituti*.

2. *Ad dissidentium reconciliationem/Reconciliar desavenidos nella Formula Instituti*⁸⁶

Quando si parla di *Formula Instituti* si fa riferimento alla *Formula* inclusa nella bolla *Exposcit debitum* del papa Giulio III nel 1550⁸⁷. È questa la versione definitiva e ufficiale della regola fondamentale di vita della Compagnia di Gesù, tutt'oggi in vigore e mai cambiata, che presenta «las líneas fundamentales de la vida evangélica propuesta por la CJ y aprobada por la Iglesia: la “Regla” fundacional de la CJ»⁸⁸: è «la expresión oficial del carisma institucionalizado de la CJ... Hablar de su espiritualidad es hablar del núcleo central de la espiritualidad ignaciana plasmada para este Cuerpo, vivo y organizado que es la Compañía de Jesús»⁸⁹. Siamo così condotti alle origini stesse dell'Ordine fondato da sant'Ignazio di Loyola.

Essa *Formula* però non è la prima, ma è il risultato di un lavoro di riformulazione che ha impegnato sant'Ignazio coi suoi primi compagni per 13 lunghi anni dai tempi di Parigi fino a Roma e alla sua approvazione finale, passando per due

⁸⁶ Per il nostro studio useremo in larga parte la traduzione spagnola delle diverse redazioni della *Formula* proposta in S. Arzubialde, J. Corella, J.M. Garcia-Lomas (Eds), *Constituciones*, cit. pp. 30-40. Cf. anche M. Papaluca, «Hacer paces». *El sentido de la reconciliación en la espiritualidad ignaciana*, Trabajo fin de Master, Madrid-Comillas 2015, pp. 30-38.

⁸⁷ Da questo momento in poi si farà riferimento alla *Formula* del 1550 come F50, *MCo* I, pp. 372-383.

⁸⁸ M. Ruiz Jurado, «Instituto», in *DHCJ*, III, p. 2039.

⁸⁹ J. Corella, «Fórmula del Instituto», in *DEI*, p. 892.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

altre stesure che sono servite per approfondire e limare il testo finale. La prima risale al 3 settembre del 1539, la c.d. *Quinque Capitula*⁹⁰, che fu approvata da papa Paolo III *vivae vocis oraculo* a Tivoli; mentre la seconda è allegata alla bolla con la quale sempre lo stesso Paolo III eresse canonicamente la Compagnia, *Regimini militantis Ecclesiae*⁹¹.

Ci troviamo di fronte a tre documenti di straordinaria importanza per la vita della Compagnia di Gesù, anche se canonicamente quello più importante e cogente è la F50. Le tre redazioni risultano però il frutto di un lungo processo di riflessione e preghiera su quanto sant'Ignazio e i suoi primi compagni andavano facendo. È importante sottolineare la natura dinamica di questo sviluppo perché permette di apprezzare più in profondità proprio la portata della F50, ma anche di cogliere il valore più dell'esperienza che si è cristallizzata nel documento finale quanto il testo solo giuridicamente inteso, attribuendo così anche la giusta valenza a F39 ed F40 ad un insieme che «rivela tutta una serie di sfide che, ancora oggi, interpellano la Compagnia di Gesù nella sua vita e nel suo lavoro»⁹².

L'analisi che faremo delle tre redazioni sarà effettuata seguendo l'angolo visuale della riconciliazione e quindi domandandosi perché soltanto nella F50 vi sia il riferimento a “*ad reconciliationem dissidentium/reconciliar desavenidos*” e quali furono le cause di tale inclusione.

La *Formula* si compone di cinque capitoli divisa secondo temi che non sono cambiati nel corso delle tre redazioni: fine della Compagnia di Gesù; obbedienza speciale al Papa; esercizio del governo e obbedienza nella Compagnia; povertà tipica della Compagnia e il regime degli scolastici; e infine, punti particolari della sua forma di vita⁹³.

Soprattutto ci soffermeremo sulla prima parte con uno sguardo sinottico sui tre testi, perché in essa sono inclusi i diversi ministeri tipici di tutti «coloro che volessero essere soldati per Dio sotto la bandiera della Croce»⁹⁴.

⁹⁰ Da questo momento chiameremo la *Formula* del 1539 F39, cf. *MCo* I, pp. 14-21.

⁹¹ Da questo momento chiameremo la *Formula* contenuta in questa bolla F40, cf. *MCo* I, pp. 24-32.

⁹² P.-H. Kolvenbach, «En los 450 años de la Formula del Instituto», en *Información SJ* (1991).

⁹³ Cf. J. Corella, «Formula del Instituto», in S. Arzubialde, J. Corella, J.M. Garcia-Lomas (Eds), *Constituciones*, cit., pp. 13-23.

⁹⁴ Espressione contenuta nell'incipit delle tre redazioni della *Formula*.

Questa sezione è una delle più elaborate nel corso del tempo, mostrando una evoluzione che esprime da un lato il travaglio, ma dall'altro anche la profonda riflessione che ha accompagnato i primi gesuiti nel definire nel miglior modo possibile il loro ideale di vita.

Nella parte che a noi interessa, la F39 è piuttosto sintetica, mentre la F40 aggiunge una nota sacerdotale relativa alla «consolación espiritual de los fieles cristianos, oyendo sus confesiones».

Tra la F40 e la F50 passano ben dieci anni, che comporteranno cambiamenti notevoli alla redazione finale, ed in particolare alla nostra parte. Si trattò di dieci anni di laboratorio spirituale, di quel discernimento che ha permesso di approfondire la prima esperienza vissuta da sant'Ignazio e i primi compagni, aiutati adesso anche dall'apporto vitale di quanti si andavano loro aggiungendo e che permettevano di aggiornare il carisma originario⁹⁵. Si trattarono di dieci anni di riflessione, discernimento e soprattutto pratica apostolica concreta: è il vissuto e la pratica della vocazione che fa comprendere meglio questa stessa vocazione.

In questo frammezzo di tempo, bisogna notare però la emanazione di altre bolle pontificie riguardanti la Compagnia di Gesù e la sua conferma, nelle quali però non si fa menzione alcuna a “*ad reconciliationem dissidentium/reconciliar desavenidos*”. Si tratta delle bolle *Sacrosanctae romanae Ecclesiae*⁹⁶ (1541), *Iniunctum nobis*⁹⁷ (1543), e *Licet debitum*⁹⁸ (1549).

Il loro interesse sta nel fatto che nel corso di un tempo abbastanza prolungato sembrano cambiare diversi aspetti dell'ideale originario, come per esempio quello della povertà alla apostolica, senza però mai fare riferimento alla *reconciliatio dissidentium*. Altro aspetto interessante è che questo avviene anche per la *Licet debitum* che è emanata giusto un anno prima della F50.

Passando all'analisi del testo della F50 ci rendiamo immediatamente conto degli importanti cambiamenti effettuati, con la specificazione dettagliata di tutti i ministeri

⁹⁵ Cf. Papaluca, cit. pp. 31-32.

⁹⁶ *MCo* I, pp. 69-77.

⁹⁷ *MCo* I, pp. 81-86.

⁹⁸ *MCo* I, pp. 356-371.

tipici che si considerano propri della Compagnia ed una ripartizione più equilibrata tra quelli dello Spirito e della Parola e quelli della carità.

In aggiunta a quanto riportato in F40 si dice infatti:

«Y también manifiestese preparado para reconciliar desavenidos, socorrer misericordiosamente y servir a los que se encuentran en las cárceles o en los hospitales, y a ejercitar todas las demás obras de caridad, según que parecerá conveniente para la gloria de Dios y el bien común, haciendolo totalmente gratis...».

Alla redazione finale del testo di F50 lavorarono congiuntamente sant'Ignazio e il suo segretario Polanco, il quale gli sottoponeva un testo con dubbi e possibili soluzioni che il santo accettava o meno in vista di presentare un testo definitivo al papa con le modifiche necessarie in vista delle Costituzioni. Questo lavoro prezioso è oggi conosciuto come *Sex dubiorum series*⁹⁹. In queste sei serie di dubbi, nella *Series prima*, Polanco scriveva di dubitare «si en la confirmación de nuestra orden se ha de explicar nuestro instituto veniendo a las particularidades, como se haze en la confirmación de S. Francisco y S. Domingo y S. Benito etc., donde se pone la regla y vida que han de tener en vestir, ayunos etc»¹⁰⁰. In altri termini si chiede se bisogna scendere nel dettaglio dei diversi ministeri oltre che di tutti i singoli atti e situazioni della vita religiosa propria della Compagnia. La sua risposta è allo stesso tempo ferma circa il metodo e i diversi gradi di cogenza dei documenti propri del diritto interno della Compagnia, ma anche interlocutorio circa ai contenuti:

«Visto lo que conuiene a nuestro instituto, pareze que se debría discernir en él lo que se ha de confirmar como regla y lo que ha de quedar [en] Constitutiones y lo que en Declarationes; que pareze en regla se debría poner lo que no conuiene mudarse; en Constitutiones lo que podría ser que algún tiempo debiese mudarse; y para lo vno y lo otro servirán las Declarationes. Disciérnase»¹⁰¹.

⁹⁹ *MCo* I, pp. 268-355.

¹⁰⁰ *Ib.*, p. 269.

¹⁰¹ *Ib.*, pp. 269-270.

Ci troviamo di fronte ad una distinzione fondamentale, che verrà poi ripresa effettivamente: si distingue tra *Formula*, *Constitutiones* e *Declarationes*, attribuendo alla prima il valore di Regola così come era avvenuto per i grandi Ordini del passato, mentre a Costituzioni e Dichiarazioni un carattere sperimentale e mutevole¹⁰².

I dubbi però non si arrestano, e si passa ad approfondire innanzi tutto la struttura formale, per poi spostarsi successivamente sul contenuto concreto che i documenti dovrebbero avere. Così che Polanco si chiede dapprima quali dovrebbero essere le proprietà che dovrebbero avere le bolle, rispondendo che

«la primera que sean cumplidas, teniendo lo substantial del instituto de la Compañía, así del fin como de los principales medios que no se han de mudar. 2°. Que sea el modo de dezir general y las cláusulas preñadas, porque no se cierre la puerta a lo que podría ser conueniente. 3a. Que aya la claridad posible, porque no se dé ocasión a dubitationes o scrúpulos»¹⁰³.

In secondo luogo si interroga sull'opportunità o meno di scendere nei dettagli delle singole opere di carità: «Dúdase si debrían ponerse otros medios expressos, como visitar hospitales y cárceles, hazer pazes etc. Pareze esto todavía dudoso»¹⁰⁴.

Questo appunto di Polanco è per noi della massima importanza perché indica per la prima volta un riferimento alla riconciliazione prima della F50, ponendo la questione della sua tipicità di ministero o meno. Il fervente segretario sembra proporre insieme ai dubbi anche la soluzione secondo un ordine di idee che vorrebbe che le norme siano più generali che particolari, più inclusive che esclusive¹⁰⁵, ma sant'Ignazio dispone diversamente. Nella *Dubiorum series quarta* il santo risponde: «Afirmatiue, pero sin escrúpulo de obligación»¹⁰⁶.

Questo scambio di opinioni tra il Preposito Generale della Compagnia di Gesù ed il suo segretario è per noi molto prezioso perché ci permette di comprendere come si sia arrivati, almeno nell'immediato, all'inclusione della *reconciliatio dissidentium* nella

¹⁰² Cf. Cacho Názabal, cit., p. 50.

¹⁰³ *MCo* I, pp. 295-296.

¹⁰⁴ *Ib.*, p. 297.

¹⁰⁵ Cf. Cacho Názabal, cit., p. 51.

¹⁰⁶ *MCo* I, p. 319.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

redazione finale della *Formula*. Mentre la preoccupazione di Polanco sembra essere più giuridica e formale, quella di sant'Ignazio, evidentemente, risponde a criteri di altra natura. Nella *Formula* c'è in gioco molto più di un profilo che possa essere accolto dal papa ed essere utile successivamente ai gesuiti che la avranno come regola di vita. La *Formula* sarà approvata ed utile solo nella misura in cui sarà espressione autentica della vita e dell'esperienza che i primi compagni hanno condiviso sotto la guida dello Spirito Santo¹⁰⁷. Ci rendiamo, però, anche conto che è lo stesso sant'Ignazio che decide e imprime il suo sigillo carismatico a un testo tanto importante.

La F50 contiene il primo riferimento ufficiale a *reconciliatio dissidentium/reconciliar desavenidos* tra le opere di misericordia, e la sua inclusione, voluta dallo stesso Fondatore dell'Ordine, nella Regola che è immodificabile, ne fa una parte dello stesso cuore del carisma gesuitico.

Il Padre J. Corella approfondisce il legame tra le opere spirituali e quelle di misericordia corporale, mettendo in risalto come queste ultime nascano dalle prime, essendo però allo stesso tempo complementari, come se si trattasse della medesima opera della Compagnia di Gesù:

«Tales obras no suponen innovación ninguna en el género de vida inspirado en el carisma. Por eso pertenecen a la entraña misma del carisma ignaciano y son como una cualificación de los propios ministerios espirituales. No olvidemos que el “predicar en pobreza”, para Ignacio y los primeros compañeros no sólo significa “vivir de limosna” sino predicar sirviendo en hospitales y cárceles. Las dos cosas (la gratuidad y las obras corporales de misericordia) están juntas en E¹⁰⁸, como lo estuvieron en la vida desde los orígenes venecianos. Precisamente de esa vinculación cualificadora al ministerio sacerdotal le viene a esas obras de caridad su importancia “jesuítica”: su ejercicio está ordenado a la consecución del fin apostólico de la Compañía, fin que debe modular mediante el discernimiento (tanto cuanto, “prout”...) dicho ejercicio. Pero sabiendo también que no cualquier modo de predicar, enseñar, etc. vale para la Compañía, sino aquel que nace desde la cercanía con los pobres y su servicio. El referenciar la segunda

¹⁰⁷ Cf. J. Corella, «Fórmula del Instituto», in S. Arzubialde, J. Corella, J.M. Garcia-Lomas (Eds), *Constituciones*, cit. pp. 14-15; I. Iglesias, “Leer hoy la Formula”, ib., pp. 24-27.

¹⁰⁸ Si riferisce alla bolla papale *Exposcit debitum*.

tanda de ministerios apostólicos, más asistenciales, a la primera, no significa darle menos importancia, o relegar esos ministerios a tiempos perdidos o libres; mucho menos, dejarlos a la iniciativa personal “del jesuíta”. Todo lo contrario. Es afirmar su valor, en orden a hacer creíbles y eficaces los ministerios de índole más espiritual. Este es el sentido del “según parecerá conveniente a la gloria de Dios y al bien común”¹⁰⁹.

Il Padre De Aldama¹¹⁰ sembra smentire questa lettura quando nel suo commento alla *Formula* distingue chiaramente tra attività primarie e attività secondarie e subordinate, richiamando tra l'altro il numero 650 della Parte VII delle Costituzioni:

«anche la pratica delle opere di misericordia corporale si seguirà quando lo permetteranno quelle spirituali, che sono più importanti; e quando le forze lo permetteranno. Tali opere sono: l'aiuto agli infermi, specialmente negli ospedali, mediante visite e con la presenza di qualcuno che li serva; la pacificazione delle discordie»¹¹¹.

Come detto sopra, ci sembra che il carattere secondario delle opere di misericordia corporale sia solo logico, e in particolare il riferimento alla riconciliazione dei dissidenti.

A risolvere la questione ci viene in aiuto Gerolamo Nadal, che fu richiamato a Roma dalla Sicilia nel 1533 perché fosse istruito direttamente da sant'Ignazio sulle Costituzioni e Regole della Compagnia con lo scopo preciso di essere inviato in Spagna con Benedetto Palmio per consegnarle e spiegarle autorevolmente¹¹².

¹⁰⁹ S. Arzubialde, J. Corella, J.M. Garcia-Lomas (Eds), *Constituciones*, cit. pp. 16-17.

¹¹⁰ A. De Aldama, *Notas para un comentario a la Formula del Instituto de la Compañía de Jesús*, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma, 1981, pp. 51-52.

¹¹¹ *Costituzioni della Compagnia di Gesù e Norme complementari*, edizioni ADP, Roma 1997, p. 209.

¹¹² Cf. *Chron III*, p. 6, n.3: «ut constitutiones ac regulas nostris collegiis et hominibus Societatis traderet ac declararet».

Infatti, nella *Pláticas en Austria* del 1575, dapprima sembra confermare l'interpretazione del Padre De Aldama quando richiama la bolla *Exposcit debitum* in cui si dice che

«atienda principalmente a la consolación espiritual... Y lo que añade “principalmente”, primero manifiesta que hay otras cosas que debemos pretender, pero que ésta debe ser tratada por nosotros en primer lugar, con primaria intención e interés: y que debe ser preferida a las otras, y si no fuera suficiente el tiempo para tratar las otras y ésta, aquellas deberían ser omitidas y ésta retenidas»¹¹³;

e aggiunge anche che

«los dichos hasta aquí son ciertamente los principales ministerios y propiamente nuestros y a los que la perfección de la caridad que profesamos por nuestro fin, nos encarga casi únicamente; pero no de tal manera que no extienda a la vez a todas las obras de caridad»¹¹⁴.

Successivamente però si domanda retoricamente quali siano queste opere di carità:

«Pero, ¿cuáles son estas otras obras? La reconciliación de los desavenidos, que abarca la 7a bienaventuranza de San Mateo. Pues se trata de reconciliar la paz de los hombres entre sí, pues, si se toma en toda su amplitud, todos los superiores ministerios sirven para esta bienaventuranza. Los primeros padres pusieron mucho empeño y trabajo, sobre todo el P. Ignacio, con gran fruto. Pero este oficio suele ser difícil...»¹¹⁵.

Queste parole di Nadal sembrano porre fine alla questione. Per lui le opere spirituali sono ciò che è proprio della Compagnia di Gesù, però richiamando la

¹¹³ J. Nadal, *Las Pláticas del P. Jerónimo Nadal. La globalización ignaciana*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander, p. 370.

¹¹⁴ *Ib.*, pp. 370-371.

beatitudine di Mt 5,9, «beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio», mostra come proprio questa, se intesa in profondità, racchiude il senso ultimo di ogni ministero della Compagnia di Gesù. È come se ci fosse un'unica grande missione che si articola in molti modi attraverso i molteplici ministeri tipici della Compagnia, ma che trova nella riconciliazione, nell'essere "operatori di pace", e quindi riconciliatori, il suo momento di sintesi, fonte e obiettivo.

Commentando questo passo di Nadal, il padre J. M. Alemany afferma che se la beatitudine di Mt 5,9 «se toma en su sentido pleno, todos los ministerios previamente mencionados están a su servicio. El hecho de que Nadal en una ocasión dijera que los jesuitas se dedicaban fundamentalmente al "ministerio de la reconciliación" ayuda a comprender su importancia»¹¹⁶.

Considerando il fatto che Nadal è stato formato dallo stesso sant'Ignazio per trasmettere e interpretare le Costituzioni in Spagna, e che poi questa missione si sia protratta nel corso degli anni, evidentemente perché efficace è stato il suo lavoro, bisognerebbe accogliere il parere di Nadal se non alla stregua di una "interpretazione autentica" della *Formula*, quanto meno come molto autorevole. Non solo. Secondo le stesse parole di Polanco, siamo indotti a prendere sul serio le sue affermazioni sulla riconciliazione, perché

«tiene mucho conocimiento de N. P. Ignacio porque le ha tratado mucho, y parece tiene entendido su espíritu, y penetrado, cuanto otro que yo sepa en la Compañía, el instituto de ella... nuestro Padre, que se fía de él como de sí mismo, le ha dado toda su autoridad que comunicarse puede»¹¹⁷.

¹¹⁵ Ib., p. 371.

¹¹⁶ J.M. Alemany, «El servicio de la Reconciliación», *Sal Terrae* 90 (2002) 788. Lo stesso parere esprime J. O'Malley nel suo ormai classico *Los primeros jesuitas*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander, 1993, p. 212.

3. Istruzioni e lettere di sant'Ignazio

3.1. Istruzioni

Oltre al testo normativo per eccellenza rappresentato dalla *Formula Instituti*, siamo in possesso di numerose istruzioni¹¹⁸ e lettere di Sant'Ignazio che illustrano come dirigeva e consigliava i suoi compagni nelle relazioni e in particolare in alcune missioni che, per la loro delicatezza ed importanza, richiedevano prudenza, presenza di spirito e un certo talento. Per altro, in alcuni casi, semplicemente si affida alle persone in situazione, confidando nella loro discrezione e iniziativa.

Si tratta di preziosi strumenti ai quali rimettersi tanto nei confronti di alcune istituzioni, quanto di intere regioni o verso fazioni, città o singoli privati. Tra le 200 individuate troviamo un buon numero dedicato a come trattare con le persone e in maniera più esplicita in situazione di conflitto. Già nel primo capitolo abbiamo fatto riferimento a diversi episodi di cui abbiamo riportato i testimoni testuali. Si potrebbero aggiungere in particolare l'istruzione sul modo di negoziare e conversare che sant'Ignazio diede ai padri Salmerón e Broët che erano stati inviati come nunzi apostolici in Irlanda nell'estremo tentativo di ricomporre la divisione tra cattolici e anglicani¹¹⁹. Così come anche l'istruzione data ai padri Salmerón, Favre, e Laynez, *Instrucción para la jornada de Trento*¹²⁰, che si risolve soprattutto nella forma di mediazione per la quale usare estrema cautela.

3.2. Lettera sulla vendetta

In questa sede ci soffermeremo, però, su un altro documento meno noto, ma non per questo meno importante. Si tratta di una lettera che ci sembra del massimo interesse, perché scritta personalmente da sant'Ignazio al Padre Giacomo Mirón¹²¹ il 5 aprile 1554 e per il contesto cui era indirizzata. Si tratta di un commento al decreto del re Giovanni

¹¹⁷ MN V, pp. 108-109.

¹¹⁸ Cf. D. Spanu, *Inviati in missione. Le istruzioni date da S. Ignazio*, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1979.

¹¹⁹ *Epp.* I, pp. 179-181. Cf. Papaluca, cit., p. 40.

¹²⁰ *Epp.* I, pp. 386-389. Cf. Papaluca, cit., p. 40-41.

¹²¹ Il *DHCJ* lo denomina come Diego Mirón, gesuita spagnolo, che in questo periodo è il nuovo provinciale della Provincia di Portogallo, dopo aver sostituito Simon Rodriguez al quale subentrò in

III contro la vendetta, a cui il Santo aggiunge considerazioni personali e istruzioni su come si potrebbe proseguire per sradicare questa «mal cosa tan deshordenada y perversa»¹²².

Nel corso della lettera, sant'Ignazio loda l'iniziativa del sovrano contro questo «peruerso y diabólico abuso entre los xpianos» così che nessuno possa più «desafiar á otro» senza incorrere per questo nella perdita addirittura del patrimonio o persino della stessa vita¹²³. Le contromisure adottate dal re portoghese rispecchiano evidentemente una situazione sociale dove la vendetta e la violenza era molto diffuse e generavano disordine e scandalo, ancora più perché perpetrati tra cristiani.

La pratica della vendetta appare agli occhi di sant'Ignazio come empia e contro la ragione umana, oltre che contro la ragione divina: è certamente opera del demonio, e quindi contraria alla volontà di Dio, per cui da combattere ed estirpare in ogni modo¹²⁴.

Già abbiamo potuto vedere come non solo in Portogallo ma anche in Italia e in buona parte d'Europa le relazioni sociali si caratterizzassero per una certa animosità, e la risoluzione dei conflitti era lasciata al buon senso delle armi¹²⁵. Evidentemente siamo di fronte a un modo di fare piuttosto diffuso dove l'onore e il rispetto umano hanno il sopravvento anche sul Vangelo, per tacere dei numerosi conflitti che si sono succeduti per il predominio continentale tra gli stati europei.

Il decreto di Giovanni III di Portogallo giunge quindi come un serio tentativo di porre un rimedio che si rendeva necessario, soprattutto dal punto di vista ignaziano che è quello del grave scandalo che ne deriva dal fatto che la vendetta sia opera di cristiani.

Sant'Ignazio però si rende conto che, seppur lodevole, l'iniziativa reale da sola non può bastare. Non basta una legge per eliminare una piaga sociale. Non basta una norma esterna per affermare il valore che intende esprimere. Ci vuole qualcosa che accompagni «la muy pía y xpiana. intención de S.A. pretiende» perché sia resa incisiva.

Sant'Ignazio non si limita a considerare la posizione di colui che sfida, ma anche quella dello sfidato. Anche questi dovrebbe subire la stessa sorte del primo qualora

condizioni difficili. Tentò la riforma della Provincia, però si lasciò influenzare dalla fazione opposta a quella di Rodriguez, accusato di lassismo (cf. *DHCJ*, p. 2686).

¹²² *Epp.* VI, pp. 564-566.

¹²³ Cf. *Ib.*, p. 564.

¹²⁴ Cf. *Ib.*, p. 565.

accettasse la tenzone, ma che possa anche essere «reputado por traydor y por infame públicamente, y también perdiere su hazienda y vida». Lo scopo del santo è quello di agire sul senso d'onore tipico del tempo come deterrente contro i duelli. Certo la cura sembra estrema ai nostri occhi di uomini del terzo millennio, però la soluzione proposta serve anche a farci comprendere quanto la questione fosse dirimente per quei tempi e grave.

Accanto alla cura preventiva della perdita dell'onore, e persino della vita, sant'Ignazio propone un rimedio più positivo, che va nella direzione della mediazione e della risoluzione dei conflitti. Suggerisce al P. Mirón che re Giovanni potrebbe costituire una sorta di tribunale composto da quattro o più persone che avessero l'autorità necessaria affinché giudicassero le offese da cui poi scaturiscono sempre sfide e vendette. Il loro compito sarebbe quello di giudicare gli elementi della contesa, in particolare quello che per i tempi era elemento decisivo, e cioè l'onore ferito (il testo parla di «honras y deshonoras de entrambas las partes»), e di adottare i rimedi ritenuti più opportuni per risolvere il conflitto, «en manera que quedasen satisfechas y pacíficas las personas». L'obiettivo quindi non è solo evitare il disordine sociale, ma fare in modo che le parti involucrate possano uscirne soddisfatte e pacificate. A sant'Ignazio non basta l'ordine, desidera realizzare una pace autentica.

È interessante notare come la proposta di sant'Ignazio preveda una sorta di collegio giudicante, non un singolo giudice o paciere. E che le sue funzioni siano circoscritte ai soli casi che rendessero necessaria una riconciliazione. La questione presenta una tale importanza da meritare un tribunale *ad hoc* e l'intervento di più persone. Risulta degno di nota ancora porre l'accento su quali siano le ragioni su cui intervenire perché i provvedimenti siano efficaci. Così come l'onore o il disonore sono all'origine di vendette e violenze, allo stesso modo Sant'Ignazio propone che l'operazione di giudizio venga eseguita anche con pene pubbliche che valgano da deterrente, e quindi agendo direttamente contro il senso di onore che ai tempi era piuttosto sviluppato.

¹²⁵ Cf. Cap. III.

Si comprende come violenze, vendette, inimicizie, dissidi, siano da affrontare con tutto l'impegno e con tutti i mezzi necessari. Perché si tratta di una piaga, di una «tiranía del demonio» che è contraria alla ragione, non solo la ragione cristiana.

È chiaro come per sant'Ignazio sia determinante l'intervento dell'autorità pubblica tanto con l'affermare il principio della pace quanto con il porre in essere tutti quegli strumenti anche coercitivi idonei per prevenire ed intervenire. Abbiamo visto però come il profilo pubblico non solo non basti, ma come attraverso l'opera ed anche la *Formula Instituti*, ci sia un intervento ancora più importante che va a toccare i cuori. Vediamo un ulteriore esempio nella spiegazione del carisma della Compagnia di Gesù che presenteremo nel paragrafo successivo.

4. «Responsio data decreto parisiensis»: una Compagnia di Gesù fatta per la pace

La storia della Compagnia di Gesù in Francia nei suoi inizi non è stata semplice. Tanto il Parlamento, come molti vescovi, così come la stessa Università della Sorbona hanno nutrito dubbi sulla legittimità di questo nuovo ordine religioso, verso il quale nutrivano numerosi dubbi. I dubbi erano tali che si traducevano in una politica antigesuitica che impediva o ostacolava la stessa costituzione di nuove comunità o di istituzioni come collegi o università¹²⁶.

Numerosi sono stati gli interventi antigesuitici nella Francia del tempo. A noi interessa soffermare la nostra attenzione sulla risposta prodotta dalla stessa Compagnia di Gesù ad un decreto dell'Università della Sorbona nel quale si analizzavano in maniera puntuale quelli che, secondo i teologi dell'illustre entità accademica, erano gli errori del nuovo ordine religioso¹²⁷.

Si tratta di un documento di grande interesse del gennaio del 1556, che nella *Monumenta Ignatiana* reca il titolo di «*Responsio data decreto parisiensis*» con una sorta di sottotitolo che dice «*Compendium eorum, quae responderi possunt decreto sacrae facultatis theologiae parisiensis, cuius verba responsionibus semper*

¹²⁶ Cf. J. Lacouture, *I Gesuiti. La conquista (1540-1773)/1*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 1993, pp. 247-283.

¹²⁷ *Epp.* XII, pp. 614-629.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

premittuntur». Si tratta, infatti, di un testo in latino, di cui non si conosce l'autore, ma che è espressione di un comune sentire rispetto anche alla definizione della stessa identità della Compagnia verso l'esterno, in un momento storico particolarmente caldo in cui ogni novità era vista con sospetto.

La sua struttura è molto semplice ed essenziale: è riportato dapprima il testo delle affermazioni del decreto dell'Università parigina seguite poi dalle risposte e spiegazioni dei teologi gesuiti in tredici punti.

Le accuse mosse contro la Compagnia sono numerose. Si va dall'uso del nome di Gesù, al modo di accettare i novizi, siano essi scolastici o fratelli; passando per l'uso (o sarebbe meglio dire il non uso!) dell'abito e finendo ai diversi pericoli che la Compagnia rappresenterebbe per la Chiesa, la vita religiosa e politica.

Per l'utilità della nostra ricerca ci soffermiamo in particolare su due punti.

Il primo è il secondo punto del documento, «*II. Tam licenter et sine delectu quaslibet personas quantumlibet facinorosas, illegitimas et infames admitens*»¹²⁸, in cui si critica l'ammissione di persone "facinorose, illegittime e infami". È interessante notare, tanto nell'accusa come nella risposta, che se appare evidente il richiamo alla santità di vita e dei costumi e in particolare ad una formazione che permette di provare sufficientemente i candidati alla Compagnia, meno scontata è l'accusa di facinorosità e la conseguente giustificazione, tale per cui non si tollererebbe persona imprudente o che desse motivo di scandalo. Il gesuita, cioè, non solo deve mostrarsi prudente, ma si richiede da parte sua una crescita umana e religiosa tale da aspettarsi da lui una vita esemplare che passi attraverso una lunga formazione. È questo un aspetto non secondario riguardo il ministero di riconciliare: è lo stesso Istituto della Compagnia di Gesù, ossia la *Formula Instituti* e le Costituzioni, che richiedono non solo che entrino in probazione persone che già si distinguano, ma che si distinguano poi nella stessa formazione successiva come persone devote, prudenti, preparate intellettualmente. È questo il terreno su cui nasce la riconciliazione: un cuore e una mente preparati alla lunga e faticosa scuola ignaziana prevista dalle leggi della Compagnia, che così forgiavano persone adatte a un ministero tanto delicato e difficile.

¹²⁸ *Epp* XII, pp. 616-617.

Il secondo punto di nostro interesse è il punto dodici, che così recita: «*XII. Lites, dissidia, contentiones et emulationes, variasque schismata inducit*»¹²⁹. Si accusava, cioè, la Compagnia di Gesù di essere causa di liti, dissidi, fino a sfociare nello scisma.

La risposta dell'estensore gesuita è puntuale ed articolata. La riportiamo per intero in una nostra traduzione in italiano, perché ci sembra meriti di essere ascoltata dalla stessa viva voce di chi l'ha composta¹³⁰:

«Primo. Lo stesso Istituto incluso nelle lettere apostoliche ci impone di lavorare con molto zelo alla riconciliazione dei dissidenti.

2°. Dovunque la Compagnia si trovi dispone tutti alla concordia e alla pace, e dirime molti odi intestini e inimicizie, di cui gli stessi popoli danno testimonianza; non potendo mostrare viceversa che i Nostri siano stati causa di scismi né di niente di simile.

3°. L'avarizia o la cupidigia di vantaggi dei beni di alcuni provenienti dalle cose spirituali, ha qualche volta portato divergenze tra religiosi; ma avendo tanto lontano postosi la nostra Compagnia da ogni speranza di avarizia, e non prendendo niente di temporale per il ministero spirituale, come, di grazia, può portare a disaccordi?

4°. Le cose più eminenti nei luoghi o negli uffici pubblici, che sono soliti mostrarsi come causa di discordie, non hanno spazio nella Compagnia.

5°. Né ai pastori o dottori, né ai religiosi né ad alcuni laici, che si trovano tra noi, diamo occasione di contenziosi o discordie, ma (li) fuggiamo soprattutto; tuttavia, non dobbiamo dimenticarci degli obblighi di carità [degli atti di carità] assunti [previsti] dal nostro istituto [Ordine], sebbene alcuni fra essi [pastori, dottori, religiosi, laici], nel domandarceli - N.B. gli atti di carità - più per interesse personale che in nome di Cristo Gesù, ci infastidiscano [creino resistenze], specie quando ci accorgiamo chiaramente che essi sono ingannati [tratti in inganno] e mossi [spinti] dai loro disordini interiori [dal loro disordine - caos interiore]».

¹²⁹ Ib., cit. pp. 627-628.

¹³⁰ *Epp* XII, 627-628.

Nel difendere la Compagnia dagli attacchi dei suoi nemici parigini, l'autore del testo tradotto ci offre una spiegazione quanto mai preziosa e profonda non solo quanto sia importante per i gesuiti il riconciliare i dissidenti, quanto anche piuttosto come faccia parte del cuore stesso della sua regola fondamentale, oltre a mostrare come questo ministero sia vissuto al tempo nello stesso Ordine.

La Compagnia non solo si propone come riconciliatrice secondo quanto stabilito nelle bolle papali, ma vive concretamente questa opera di misericordia tanto dentro l'Ordine quanto nei suoi ministeri tipici che la portano a impegnarsi per la pace e la concordia, di cui sono testimoni famiglie, città o addirittura popoli interi che hanno potuto ammirare l'opera dei gesuiti.

È sorprendente come si ricollegli tale ministero tipico al voto di povertà, anche se indirettamente col riferimento alla cupidigia e all'avarizia. Si può intravedere qui uno dei tratti caratteristici di ogni ministero della Compagnia di Gesù, ossia la sua gratuità. Un elemento che ha aiutato molto la sua azione pastorale e l'ha resa non solo efficace, ma anche credibile. Così è avvenuto anche nella *reconciliatio dissidentium*.

Risulta inoltre di grande rilevanza per noi che questa risposta della Compagnia di Gesù ai teologi parigini, in un contesto come quello francese estremamente polemico¹³¹, si ponga, tra gli altri, a spiegare uno degli aspetti principali della *Formula Instituti*, che riguarda appunto il ministero di riconciliare i dissidenti. È evidente che ormai si sia affermato come non solo un ministero tipico proposto, ma vissuto quale stile e modo di procedere. Come recita l'*incipit* del documento, la Compagnia «*ipsum institutum in litteris apostolicis comprehensum ad dissidentium reconciliationem elaborare nos iubet*»¹³²: è addirittura un comando che va ad informare di sé ogni aspetto dell'apostolato della Compagnia, ponendosi quale mediatrice di posizioni diverse laddove anche è scorso molto sangue e gli odi erano inveterati. La mediazione ritorna ancora come elemento intrinseco all'azione dei gesuiti lì dove l'obbedienza li invia: essere ponti tra sponde opposte, tra bandi avversari, famiglie o posizioni ideologiche. Anche tra posizioni teologiche diverse, persino dentro la stessa Chiesa. Si pensi al lavoro svolto dai gesuiti al Concilio di Trento e nei luoghi della Riforma protestante,

¹³¹ Lo stesso vescovo di Parigi, Du Bellay, si pose contro la Compagnia criticandola aspramente e appoggiando i suoi detrattori che le attribuivano di essere un pericolo per le libertà gallicane (Cf. *DHCJ*, 1499).

laddove non ci si rivolgeva ai luterani come eretici, ma come fratelli con i quali porsi in dialogo¹³³.

5. «Avisos que o beato P. Francisco deixou aos Padres das costas de Travancor e Pescaria»¹³⁴: il modo di «hacer pazes» di san Francesco Saverio

Tra il 1547 ed il 1548 si viene a creare una situazione di conflitto tra i pescatori di perle della Pescheria e i portoghesi che li sfruttavano con imposte e prezzi ingiusti¹³⁵. Di fronte alle accuse mosse contro i gesuiti che difendevano gli indigeni, san Francesco Saverio scrive una serie di avvisi, che come già commentavamo nel primo capitolo il padre Ignacio Cacho Nazabal definisce un «piccolo trattato pratico di pacificazione», che troviamo riportato nella *Monumenta Xaveriana* in due versioni leggermente distinte, ma sostanzialmente identiche¹³⁶.

Si tratta di ventidue punti che trattano vari temi, ogni punto contrassegnato da una lettera dell'alfabeto così come il profeta Geremia aveva fatto con le sue lamentazioni, nei quali i motivi più strettamente spirituali come battezzare e insegnare la dottrina cristiana a bambini, uomini e donne, si intrecciano a quelli più squisitamente sociali, in un'unica grande azione religiosa che intende diffondere la fede cristiana e consolidare una comunità socialmente ben compatta. In questo modo nessuna dimensione della vita, tanto pubblica come personale, rimane fuori dallo zelo apostolico del santo missionario, che si rivolge ai suoi confratelli «quanto for possivel, de vos fazerdes amar d'esta gente, porque muito mayor fruto com alles se vos amarem, que se vos temerem»¹³⁷.

Le parti del documento sono ben distinte, e vanno dalle opere spirituali di battezzare, predicare la dottrina cristiana ai bambini, a uomini e donne (si badi bene, separati!), insegnandogli anche a pregare, alle opere di carità, con particolare attenzioni

¹³² *Epp.* XII, p. 627.

¹³³ Cf. I. Arranz,, «Pacificar y reconciliar desavenidos en la primitiva Compañía», in *Manresa* 77 (2005) 303, pp. 139-152.

¹³⁴ *MX I*, pp. 845-853.

¹³⁵ Cf. *DI I*, pp. 159-164; Cacho Nazabal, «La Compañía de Jesús y la reconciliación», cit., pp. 31-33.

¹³⁶ La prima, *MX I*, pp. 845-849; la seconda, *MX I*, pp. 849-853.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

a infermi, moribondi e poveri, «não deixando nunca as obras de misericordia espirituas pelas outras»¹³⁸.

Tra queste si distingue la ricerca e la lotta contro gli odi, con il chiaro mandato a risolverli e a saper gestire le relazioni degli indigeni tra loro e con i portoghesi, sempre avendo molta attenzione nel trattare con la dovuta prudenza le autorità locali ed europee. Tanto è vero che subito dopo gli avvisi circa battesimi, catechismo e predicazione di argomento vario (da questioni più strettamente dottrinali fino a quelle più moraleggianti e parentetiche), san Francesco Saverio avverte i confratelli gesuiti di «informar-vos-heis em cada lugar dos que estão em odio, e trabalhay pelos fazer amigos quando se ajuntão n'a igreja»¹³⁹.

Ma non basta. Il santo dispone che i gesuiti si occupino anche di trovare le soluzioni più adeguate per risolvere le liti ed estirpare gli odi:

«Fareis pelos concertar em suas causas e demandas; que as que forem de importancia as rremetereis ao Cappitão ou ao Padre Antonio, de maneira que o menos que puderdes vos occupareis em averiguar as demandas... e as demandas que houver n'o povo, as que não forem de muita importancia, ao domingo, depois de acabadas as oraçoens, dareis ordem como se despachem com os patangatins do lugar»¹⁴⁰.

È evidente come i gesuiti fungano anche da mediatori e abbiano un'autorità non solo religiosa. Nonostante questo san Francesco li rimanda per le questioni di una certa importanza all'autorità civile e a quella del superiore legittimo, che è il padre Antonio Crimali¹⁴¹, che sarà il primo martire della Compagnia di Gesù.

Come ben si può vedere, san Francesco Saverio chiede di essere attenti a tutte le persone implicate, senza trascurare nessun passaggio e senza parteggiare per nessuno, anche se invita a usare un certo tatto e comprensione nei confronti degli indiani e dei

¹³⁷ *MX I*, p. 847.

¹³⁸ *Ib.*, p. 847.

¹³⁹ *Ib.*, p. 846.

¹⁴⁰ *Ib.*, p. 851.

¹⁴¹ Cf. *DH CJ*, 1000: il Servo di Dio P. Antonio Pietro Crimali nacque a Sissa (Parma), Italia il 7 febbraio 1520 e morì nel giugno del 1549 a Vedalai (Tamil Nadu), India, protomartire della Compagnia

loro capi locali di fronte ai portoghesi: «guarday-vos de dizer mal dos christãos da terra em presença dos portuguezes, antes sempre vos poreis da sua parte de-fendendo-os, e fallando por elles»¹⁴². Sempre dalla parte dei più deboli e fragili, oltre tutto appena convertiti al cristianesimo e quindi più bisognosi di attenzione¹⁴³. Un tratto particolare, poi, invita ad avere coi sacerdoti malavar e con il rappresentante del Re del Portogallo, da trattare con benignità, « de tal maneira, que por nenhuma cousa quebreis com elle: e assim trabalhareis por conservar a paz e amor com todos os portuguezes d'esta Costa»¹⁴⁴.

Ciò che conta è comunque che i gesuiti appaiano e siano uomini di pace, persone che sappiano stare dentro le relazioni curando il proprio atteggiamento così che «com nenhum estareis mal»¹⁴⁵, e quando ci sia da riprendere, in particolare gli indiani cristiani, si faccia « re-prehendedel-os-eis com amor»¹⁴⁶.

In ogni caso valutata ogni domanda o lite, i gesuiti dovranno determinare il da farsi, ossia decidere e proporre soluzioni equitative, dentro il clima della preghiera domenicale a cui tutti sono invitati.

La possibile riconciliazione prevede che nel suo processo includa anche castighi o pene da infliggere. Però «a nenhum castigareis sem o consultardes primeiro com o Padre Antonio Criminal. E se o Capitão estiver n'a mesma terra, nem prendereis, nem castigareis, ate lh'o nao fazerdes saber»¹⁴⁷. L'opera di mediazione può portare quindi anche a decisioni difficili come quella di pene che includano persino l'esilio.

Gli avvisi si concludono con la raccomandazione, ancora una volta, di adoperarsi perché i gesuiti si facciano amare in qualsiasi luogo si rechino in missione, «fazendo a todos boas obras, deixando sempre de palavras de amor; porque assim fareis

si Gesù perché ucciso in India per difendere ed aiutare a salvarsi la popolazione cristiana dall'attacco di hindù e musulmani a Vedalai nel 1549.

¹⁴² *MX I*, p. 848.

¹⁴³ Cf. *Ib.*, p. 847.

¹⁴⁴ *Ib.*, p. 848.

¹⁴⁵ *Ib.*

¹⁴⁶ *Ib.*; cf. *Co 270*:«L'ordine da seguire nella correzione, e che la discrezione può cambiare in casi particolari, è il seguente: primo, quelli che mancano siano ripresi con amore e dolcezza; secondo, con amore, ma che restino confusi dalla vergogna; terzo, con amore e con l'incutere timore. Tuttavia, se le mancanze sono pubbliche, pubblica dev'esserne la penitenza; ma palesando soltanto ciò che è di utilità per la maggiore edificazione di tutti».

¹⁴⁷ *Ib.*, p. 847.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

muito mais fruto n'as almas»¹⁴⁸. Il tratto da usare con gli altri, la *cura personalis* tipica della spiritualità e della pedagogia ignaziana, l'atteggiamento interiore che si traduca in quello esteriore, non sono semplice tattica. Il ministero della riconciliazione richiede agli occhi del Saverio, così come emerge anche da questo documento, un'attenzione a se stessi, alla propria condotta. E un'attenzione ed una cura speciali per tutte le persone con le quali si tratta, rispettandone prerogative anche istituzionali, ma sempre avendo un occhio di riguardo per i più deboli, per quanti nel processo di risoluzione del conflitto partono svantaggiati, vuoi per cultura o vuoi per condizione sociale.

Come ben si può vedere, siamo come di fronte ad una internazionale della pace. A qualunque latitudine i gesuiti si trovino il loro impegno per la pace, tra singole persone piuttosto che tra popoli diversi o di fronte istituzioni importanti come potevano essere all'epoca i rapporti tra la Corona portoghese e le istituzioni indiane locali, occupa un posto privilegiato. E sempre si inserisce dentro un modo di vivere e fare apostolato, di cui la pace diventa allo stesso tempo opera e frutto.

6. La viva voce dei gesuiti

Le *Epistolae Mixtae*¹⁴⁹ e le *Litterae Quadrimestres*¹⁵⁰ rappresentano un prezioso documento che testimonia della vitalità della primitiva Compagnia di Gesù. Allo stesso tempo offrono uno squarcio su come vivessero i gesuiti in missione dispersi ai quattro angoli del mondo.

Le *Litterae Quadrimestres* sono lettere che sono richieste da Roma a scadenza periodica di quattro mesi per riportare notizie circa le comunità e le missioni affidate.

¹⁴⁸ *MXI*, p. 849.

¹⁴⁹ *MHSI*, 72-76: abbiamo individuato tra le più significative lettere in *EppMix* I: 8, 10, 29, 50, 75, 131, 160, 178; *EppMix* II: 209, 237, 264, 266, 374, 421, 423; *EppMix* III: 508, 520, 523, 533, 603, 724; *EppMix* IV: 769, 837, 861, 918, 943, 975, 1007; *EppMix* V: 1048, 1075, 1130, 1251, 1288, 1329.

¹⁵⁰ *MHSI*, 65-71: tra le altre, di particolare interesse in *LittQuad* I: XII, XV, XX, XXXIV, CCCVII, XXXVIII, XL, XLVI, XLIX, LIII, LXLX, LXXI, LXXVI, LXXXV, LXXXIX, XCVII, XCVII, CIX, CXXIII, CXLIV, CLXVI, CLXVII; *LittQuad* II: CLXLX, CCII, CCV, CCVIII, CCVIII, CCXII, CCXII, CCXLI, CCXLVII, CCLXI, CCLXI, CCLXXXIV, CCXCVI, CCXCVI; *LittQuad* III: CCCII, CCCVIII, CCCXI, CCCXVII, CCCXVII, CCCXXIII, CCCXXV, CCCXXXVII, CCCXXXVII, CCCXLII, CCCLX, CCCLXVII, CCCLXIX, CCCLXXVI, CCCLXXIX, CCCLXXXII, CCCLXXXII, CCCLXXXIII, CCCXCVIII, CDVII, CDXI, CDXI, CDXI, CDXVI, CDXXV, CDXXIX, CDXXXIII, CDXLVII, CDL, CDLII, CDLIII; *LittQuad* IV: CDLIX, CDLXII, CDLXV, CDLXXXIX, CDXCIII, CDXCIV, CDXCVI, D, DI, DVIII, DXV, DXXIII, DXXXIII, DXXXV, DXXXV, DXLVII, DLXIV, CCCXL-bis, CCCXL-bis.

Le *Epistolae Mixtae* invece sono indirizzate direttamente a Sant'Ignazio, in alcuni casi anche da laici, di contenuto vario. La loro particolarità consiste nella loro riservatezza, non potevano essere mostrate al di fuori della Curia essendo personali, e per questo rappresentano una testimonianza molto preziosa perché senza filtri.

Dominique Bertrand nel suo lavoro sulla politica di Sant'Ignazio le definisce come «una specie di diario di molteplici voci» sullo stato della Compagnia del tempo, purtroppo una miniera non del tutto esplorata e poco conosciuta¹⁵¹.

Proveremo ad addentrarci nella selva di lettere che costituisce una delle sezioni più cospicue dell'intera Monumenta Ignatiana, ben diciassette tomi includendo anche quelle ignaziane, come un primo approccio che possa rendere conto in parte della vita vissuta dai gesuiti, in particolare con riferimento al ministero di riconciliare.

Consapevoli anche di offrire uno sguardo parziale, sebbene significativo. Proveremo così ad offrire alcuni esempi della viva voce dei gesuiti così come emergono dalla diretta testimonianza delle *Epistolae Mixtae* e delle *Litterae Quadrimestres*¹⁵².

Il quadro che ci offrono le lettere prese in esame ci offre l'opportunità di aprire una finestra sul vivo apostolato dei primi gesuiti e di renderci conto di come il ministero di riconciliare ne sia parte integrante. Il criterio usato nella scelta delle lettere è quello della rilevanza e quello geografico e cronologico, così da poter apprezzare la estensione nel tempo e in differenti Paesi di una medesima sensibilità.

Già nel novembre del 1539, in tempi non sospetti, in una lettera del Padre Francisco Estrada che scrive da Montepulciano, la città natale di San Roberto Bellarmino, incontriamo la prima referenza temporale alla riconciliazione, ed è quanto mai significativo che il contesto sia quello liturgico e sacramentale, legato alla predicazione e alla confessione durante la festa di “Tutti i Santi” che erano chiamati a fare due sacerdoti per «reconciliar á quien quisiese»¹⁵³.

¹⁵¹ D. Bertrand, S.J., *La política de San Ignacio de Loyola*, cit., pp. 61-62.

¹⁵² Un notevole contributo abbiamo ricevuto dalla già citata tesi dottorale difesa nella Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia di Comillas, Madrid, di G. Malulu Lock, *Etude des oeuvres de miséricorde ignatiennes à Azpeitia, Vénétie, Rome (1535-1556). A la recherche des caractéristiques et fondements d'un agir social motivé par l'expérience spirituelle selon la voie ignatienne*, “Tesis de doctorado inédita. Universidad Pontificia Comillas”, Madrid, 2015.

¹⁵³ *EppMix I*, p. 39.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

Vedremo come questa dimensione sacramentale della riconciliazione con se stesso e con Dio acquisterà ben presto nella predicazione stessa dei gesuiti e nell'azione apostolica una valenza chiaramente sociale di riconciliazione anche con il prossimo, che si declinerà ben presto anche in chiave comunitaria.

Ne da subito prova la lettera del padre Antonio de Araoz quando, il 4 luglio 1540, scrive da Vergara nei Paesi Baschi descrivendo la sua attività nella terra natia di Sant'Ignazio, in particolare ad Azpeitia e Azcoitia:

«otras particularidades se an echo, cierto muy buenas, y concertado muchos litigantes y enemistados; yo e predicado en toda la marisma, y todos los pueblos desta provincia... Yo cada día predico, y nuestro Señor quiso que hiziémos las amistades de la muger del delinquente de su hermano, que auia honze años que no se hablauan: muy piadosa se a echo y caritativa»¹⁵⁴.

Le inimicizie non sembrano però prerogative solo della Guipuzcoa. Il padre Giovanni Alvarez scrive da Salamanca il 26 aprile del 1549 raccontando il grande frutto della predicazione del Padre Estrada che riusciva a smuovere i cuori più duri al punto che

«uno desta ciudad, que avía injuriado á otro, i estavan enemistados, salió de un sermón del Padre, i fué con gran humilda, conociendo su error, i pidiendo perdón al injuriado. Otros dos, que, riñendo con otro tercero, fueron mui injuriados, i el uno dellos herido en la cara, los quales dos avían dado quexa del otro, i estavan mui duros i obstinados en no se perdonar, i yendo el P. Mtro Estrada á hablarles... quedan como atónitos i confusos, rogando ellos mismos con el perdón... también los ciudadanos i cavalleros desta ciudad vienen á que el Padre doctor entienda en apaziguar algunas enemistades... i á confesarse en nuestra casa, los quales por gracia del Señor buelven tan consolados, que dicen nunca averse confesado hasta agora»¹⁵⁵.

Neanche conventi e monasteri sono esenti dalla presenza della mala pianta della

¹⁵⁴ *EppMix* I, p. 47.

discordia. Si trova a Barcellona il Padre Joan Queralt quando scrive al segretario di Sant'Ignazio, Polanco, parlando della incresciosa situazione in cui si trova il convento di Santa Chiara e anche altri che rifiutano di riformare il loro stato di vita così da versare in una situazione incresciosa di lite tra loro stesse¹⁵⁶

Se ci spostassimo in Portogallo le cose non cambierebbero. Anche qui troviamo gesuiti immischiati in liti e controversie. Trovandosi a Coimbra nel 1548 il Padre Rodrigo de Meneses scrive al Padre Martino di Santacruz scrive una lunga lettera¹⁵⁷ nella quale illustra il tenore di vita di fratelli e scolastici, del progresso che questi fanno negli studi, e anche dei Padri che si alternano nei diversi ministeri «en confesiones, exortationes, ayudar á bien morir, y consolar los desconsolados»¹⁵⁸ per buona parte del Portogallo, dalla capitale Lisbona fino ai più piccoli villaggi.

Tra questi si distinguono i Padri Morera e Gaspar Francisco i quali furono inviati da Simon Rodríguez nella città di Pedrogão e dintorni, poco lontano da Coimbra, «por seer aquella villa de muchas enemistades y gente rezia, y que auria 6 annos que andauan con el sennor della en demanda, sin le dexaren entrar allá». E tanto successo ha la loro predicazione che non solo convertono preti e le loro concubine a tornare ad una vita dignitosa del loro stato ma anche «no es para contar las amistades que en aquellas uillas se hyzieron, en las quales quasi los demás estanban mal unos con otros, pues al principal negocio, por el qual principalmente los Padres allá ian, que era la amistad entre el Senñor y la Villa, se puso conclusión»¹⁵⁹. E non solo questo. È tanta la impressione dell'esempio che lasciano dietro di sé che molti sono ispirati a entrare nella Compagnia di Gesù, «loando tan sancto y tan excelente instituto»¹⁶⁰.

Sempre in Portogallo si può ancora apprezzare quanto riporta da Coimbra il Padre Melchiorre Nuñez il 27 settembre 1547¹⁶¹. I gesuiti estendono il loro apostolato per tutto il Paese e si trovano a confrontarsi con situazioni di liti non solo tra le popolazioni delle città ma persino tra vescovi e fedeli «assi que neste lugar et em todos

¹⁵⁵ *EppMix* II, pp. 177-179.

¹⁵⁶ Cf. *EppMix* II, 264, pp. 244-245.

¹⁵⁷ Cf. *EppMix* I, 160, pp. 520-529.

¹⁵⁸ *Ib.*, p. 523.

¹⁵⁹ *EppMix* I, 160, pp. 524-525.

¹⁶⁰ *Ib.*, pp. 525.

¹⁶¹ Cf. *LittQuad* I, XV, pp. 60-71.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

os outros por donde andou fez muitos amizados et muito proveito nas almas»¹⁶².

In Italia le cose non vanno diversamente. Uno dei gesuiti più in vista della prima generazione, Girolamo Domenech scrive da Palermo a Sant'Ignazio il 4 luglio 1547¹⁶³ raccontando come tra le molte occupazioni che lo vedono impegnato parte del suo tempo lo spende in riforme di conventi femminili, l'istituzione di case per orfani, la formazione dei preti diocesani, ma anche in riconciliare le due fazioni in lite di notabili della città di Trapani. Lite che mette a subbuglio l'intera città. Secondo il racconto del Padre Domenech sembra che la questione abbia alla fine un esito positivo¹⁶⁴.

Manca poco perché il «riconciliare i dissidenti» sia consacrato nella *Formula Instituti*, però queste poche testimonianze, unite a quelle delle lettere sopra citate in nota, già possono darci un'idea del perché ben presto questo ministero farà parte della *Magna Charta* della vita dei gesuiti.

Un passo ulteriore in questa direzione ci permette di fare la storia esemplare del Padre Silvestro Landini, prototipo del missionario gesuita popolare, che nella sua multiforme attività apostolica ha dovuto confrontarsi con numerosi conflitti ed ha potuto sviluppare nel tempo un'esperienza, una pratica ed un modo di procedere nell'arte di riconciliare.

Il prossimo capitolo sarà consacrato a vedere come il ministero della riconciliazione abbia giocato un ruolo decisivo nella sua vita e nel suo modo di vivere il carisma gesuitico.

¹⁶² Ib. p. 62.

¹⁶³ Cf. *LittQuad* I, XII, pp. 47-53.

¹⁶⁴ *LittQuad* I, XII p. 52.

Capitolo 3

Silvestro Landini e il ministero della riconciliazione in Italia: le «sue Indie» (1547-1554)

L'Europa del XVI secolo era un continente in subbuglio, con l'inizio delle guerre di religione che accompagnarono la Riforma protestante ed il suo propagarsi a macchia d'olio, anche per ragioni più politiche che religiose. A questa situazione di grandi cambiamenti si aggiungevano le condizioni di vita molto dure delle popolazioni. In questo contesto di incertezza della vita, di profonda ignoranza non solo del popolo ma anche del clero, si trova ad esercitare il suo ministero Silvestro Landini (1503?-1554), gesuita della prima generazione, che svolgerà la sua intensa attività missionaria tra l'Italia del Nord e la Corsica, che egli stesso riconoscerà con anticipo sui tempi come «la mia India».

È questa un'espressione, «la mia India», che Polanco usò nello scrivere¹⁶⁵ a Silvestro Landini in risposta al suo desiderio di partire come missionario per l'India o per l'Etiopia con riferimento alla missione che gli veniva affidata da parte dello stesso papa Paolo III di recarsi in Corsica come delegato pontificio con l'intento di ispezionare

¹⁶⁵ Cf. *EppMix* I, p. 533, p. 116; *Chron* III, pp. 157: «Alioqui tanta in miseria spirituali ea provincia constituta erat, ut verum esse experiretur, quod Roma scriptum ipsi fuerat, Indiam et Aethiopiam (ad quam missionem P. Sylvester erat propensus) in Corsica esse inventurum». Non è in nostro possesso la lettera del Polanco, a cui fanno riferimento lo stesso Landini nella lettera citata e circa il suo desiderio delle missioni lo stesso Polanco nel *Chronicon*.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

l'isola e rendersi conto della situazione religiosa, ma anche con sufficienti poteri per un primo intervento nelle situazioni irregolari che trovasse. Landini la fece propria in una lettera inviata a Sant'Ignazio da Bastia, in Corsica, il 7 febbraio 1553, nella quale riportava che

«questa isola sarà la mia India, meritoria quanto quella del prete Giovanni, perché qua c'è grandissima ignoranza de Dio: ce sono mille superstizioni, inimicitie infinite, odij inueterati, homicidij in ogni parti, superbie luciferiane uniuersale, lussurie senza fine, et sono poueri che mangiano il pane de lupini, ma il uino é possente, vsure, fraude, fedifragia, furie irreparabile, leggier' credulità, sono tocchi alcuni d' heresie occulti, molti non si sapeuano signar', et canuti non sanno il Pater noster, aue María»¹⁶⁶.

In realtà però l'attività missionaria del padre Landini non si limitò alla sola Corsica, dove terminò la sua corsa, ma si estese a buona parte dell'Italia settentrionale.

Lo sforzo apostolico di Silvestro Landini dopo questa sorta di seconda conversione fu notevole, instancabile e ricco di iniziative che per i tempi possono risultare lungimiranti e innovative. Ha passato gli ultimi anni della sua vita con un impegno ed una dedizione che lo hanno portato a viaggiare indefessamente per buona parte del Nord Italia e della Corsica. Nel seguire questo tragitto ci limiteremo soltanto a considerare quei fatti che hanno contribuito a fare di lui un uomo della e per la riconciliazione. Mostreremo come questo particolare ministero sia stato centrale nel suo apostolato *ad gentes*¹⁶⁷, quali risvolti e conseguenze abbia avuto, insieme ai metodi da lui usati.

¹⁶⁶ *EppMix*, 533, pp. 114-119.

¹⁶⁷ Usiamo in senso figurato questa espressione anche per l'attività missionaria di Landini, che abitualmente è riservata per indicare la missione "verso i gentili" o pagani, perché di fatto il suo zelo apostolico lo porta in terre cristianizzate di fatto.

1. La vita del P. Silvestro Landini¹⁶⁸

La vita ed il ministero del Padre Silvestro Landini ci sembrano degni di nota ai fini del nostro lavoro. Il suo modo di procedere è stato in qualche modo modello dei gesuiti della prima generazione. La mole di dati di prima mano che si conservano sul suo apostolato permettono di tratteggiare un profilo dell'uomo e del gesuita e documentare un'intensa attività, nella quale il ministero della riconciliazione rivestiva un'importanza centrale e parte del suo progetto di rigenerazione delle comunità dove veniva inviato.

Egli, infatti, è riconosciuto come prototipo del missionario popolare del tempo e quindi in qualche modo anticipa ed incarna il gesuita riconciliatore, al punto che uno dei suoi primi biografi, il Padre Bartoli¹⁶⁹, scrive di lui che, mentre Francesco Saverio incarnava l'esempio dell'apostolo tra i pagani in Asia, così Landini era «l'esemplare de' Missionarj apostolici nella Cristianità»¹⁷⁰, ossia nella società cristiana europea. Anche il *Diccionario Historico de la Compañía de Jesús* parla di lui come del «prototipo del missionario popolare e rurale»¹⁷¹, primo esempio di predicatore itinerante nelle campagne¹⁷².

Il primo dato interessante che notiamo è quello di un'opera instancabile, in terre di tradizione cristiana, ma in certo modo scristianizzate, incolte, dure per condizioni di

¹⁶⁸ Su Silvestro Landini si possono consultare: Sommervogel, IX, 570; *DHCH*, 2277; Polanco, *Chron* I, pp. 232, 234-236, 279, 289-403; *Ib.* II, pp. 22-27, 195-207, 247, 248, 251, 263, 296, 448-453, 455, 456, 461-464, 509; *Ib.* III, 80-109; *Ib.* IV, pp. 36-38; D. Bartoli, *Dell'istoria della Compagnia di Gesù. L'Italia. Prima parte dell'Europa descritta dal P. Daniello Bartoli Della medesima Compagnia*, Roma, Presso il Varese, MDCLXXIII, Libro Terzo, pp. 235-299; *Ibidem*, *Degli uomini e de' fatti della Compagnia di Gesù*, Torino, Giacinto Marietti, 1847, pp. 196-218; P. Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, 2/2, Edizioni "La Civiltà Cattolica", Roma - MCMLI, 284-292; É. De Guilhermy, *Mémoires de la Compagnie de Jésus. Assistance d'Italie. Première partie*, Paris, Typographie M. Schneider, 1893, pp. 279-281; C. Luongo, *Silvestro Landini e le "nostre Indie"*, Firenze Atheneum, 2008; A. Guidetti, *Le missioni popolari. I grandi gesuiti italiani*, Rusconi, Milano 1988.; *Ib.*, «Silvestro Landini e Paolo Sequeri gesuiti per la pace nella Repubblica di Genova», in *Quaderni Franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure*, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, Genova, 1992, 41-44; L. Fugaccia, *Padre Silvestro Landini S.J. Apostolo della Corsica (1503 - 1554)*, Editrice SAT, Vicenza 1942.

¹⁶⁹ L'opera di Daniello Bartoli è per noi preziosa perché raccoglie e sintetizza notizie di prima mano, tra cui il *Chronicon* di Polanco e le tante lettere oggi raccolte nella *Monumenta Ignatiana*.

¹⁷⁰ Bartoli, *Degli uomini*, cit., p. 197.

¹⁷¹ *DHSJ*, cit., p. 2081.

¹⁷² Cf. Guidetti, *Le missioni popolari*, cit., p. 19; Luongo, cit., p. 155.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

vita e di una vita ecclesiale ed evangelica povera e disordinata¹⁷³. Lo stesso clero si trovava in condizioni di pietosa ignoranza, capace a mala pena di recitare il Pater Noster e senza la pur minima conoscenza basilica della Dottrina cristiana. Nel descrivere le condizioni del clero secolare addirittura c'è chi parla di licenza mostruosa, preti degeneri, inettitudine per i sacri ministeri¹⁷⁴.

Non meno grave apparivano le condizioni sociali di popolazioni intere divise in fazioni, partiti, un mondo, si diceva, in subbuglio, ma non solo. Un mondo in guerra, del quale uno dei tratti distintivi sembra appunto essere una dimensione di conflittualità portata all'estremo, e che ha visto i gesuiti impegnati anche su questo fronte come espressione del proprio carisma con la connotazione riconciliatrice. Anche se in questo ministero ebbero precursori gli ordini mendicanti, rispetto ai quali però non si ha una documentazione adeguata tale da poter fare un confronto esaustivo¹⁷⁵.

Tale era la situazione generale che si respirava nella penisola italiana che si richiedevano uomini dalla spiritualità e dalla tempra robusta, quale appare essere stato il padre Silvestro Landini, del quale Tacchi Venturi sottolinea il tenore di vita austero al limite dell'eccesso indiscreto, rifacendosi tra gli altri a quanto scrive Baldassarre Turiano in una sua lettera a san Ignazio¹⁷⁶.

Silvestro Landini nacque a Malgrate, un piccolo villaggio della provincia di Massa Carrara, Italia. La data di nascita è controversa. Secondo il *DHCJ* e la prima biografia interamente dedicata a lui dal sacerdote suo conterraneo Fugaccia¹⁷⁷ sarebbe nato nel 1503, seguendo così l'indicazione di Daniello Bartoli. Carlo Luongo nel suo importante studio monografico¹⁷⁸ mostra plausibili perplessità circa questa data, proponendola di una decina d'anni, dal momento che Girolamo Domenech in una sua lettera ad Ignazio del 15 gennaio 1541¹⁷⁹ parla di due giovani «mancebos» che fecero

¹⁷³ Cf. Luongo, cit., pp. 81-127. Cf. anche A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2009, pp. 551-599; J. Bossy, *Peace in Post-Reformation*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

¹⁷⁴ Cf. Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, 1/1, Edizioni "La Civiltà Cattolica", Roma, MCML, pp. 51-77.

¹⁷⁵ Cf. O'Malley, cit., pp. 211-212.

¹⁷⁶ *EppMix*, I, 445-446.

¹⁷⁷ Fugaccia, cit. p. 21.

¹⁷⁸ Luongo, cit., p. 144-145.

¹⁷⁹ Cf. *EppMix* I, pp. 52-56.

gli Esercizi spirituali a Modena, tra cui appunto Landini. Riferimento questo che impedirebbe di sostenere che Landini sia entrato nella Compagnia di Gesù a 38 anni.

Le notizie circa i suoi primi anni di vita sono scarse, però sembra che la sua fosse una famiglia agiata e in vista del piccolo borgo della Lunigiana. La sua prima formazione religiosa fu dovuta alla madre Eugenia che ben presto lo affidò al parroco di Filetto, feudo del marchese di Malgrate. Ben presto matura il desiderio di diventare sacerdote, anche contro la volontà del padre¹⁸⁰.

Già ordinato prete da qualche anno, si trovava a Parma tra il 1538 ed il 1540 quando poté fare gli Esercizi Spirituali con Pietro Favre e Diego Laínez insieme ad altri giovani sacerdoti diocesani. Stranamente però non accoglie il consiglio di Domenech e non raggiunge Sant'Ignazio a Roma se non alcuni anni dopo, nel 1544. Non ne sappiamo la ragione, però una volta a Roma conta con la formazione dello stesso Sant'Ignazio. Fino al 1547 vive nella casa di Santa Maria della Strada e già dalla sua prima esperienza nella Compagnia di Gesù mostra un aspetto peculiare della sua persona, la salute cagionevole che contrasta con le fatiche instancabili che lo renderanno celebre. In questo periodo si ammala, e offre un cattivo esempio mostrando di avere scarsa pazienza e di non sopportare con la dovuta docilità e rassegnazione le contrarietà del momento. Nonostante questo Sant'Ignazio lo fa curare amorevolmente e una volta ristabilitosi lo invia per un certo periodo a riposare e a cambiare aria nella sua terra d'origine.

Non si sa bene se la decisione di Sant'Ignazio fosse dovuta anche e soprattutto a dubbi sulla sua vocazione alla Compagnia. Fatto sta che Landini parte e affronta il viaggio verso casa pensando che lo si voglia dimettere dall'Ordine. Lo stesso Polanco nel suo *Chronicon* lo addebita più alla sua impazienza che a una reale decisione del Santo¹⁸¹. Mentre Bartoli opta più per un allontanamento da parte di Ignazio nella speranza che questo potesse sortire un qualche effetto sull'animo del gesuita ancora in formazione¹⁸².

¹⁸⁰ Fugaccia, cit., pp. 22-28.

¹⁸¹ Cf. *Chron* I, p. 232.

¹⁸² Cf. Bartoli, *Dell'istoria*, cit., p. 237.

Se questa fosse la reale intenzione del santo fondatore della Compagnia di Gesù, riuscì nel suo intento. Partito per la Lunigiana, durante il viaggio Silvestro si rese conto della sua condotta poco conforme con la sua vocazione gesuitica e si pentì del cattivo esempio dato a Roma. Soprattutto, si pentì di avere mal obbedito a Sant'Ignazio. Così che si diede anima e corpo ai più vari ministeri in tutte le città che toccava, e anziché comportarsi come un convalescente bisognoso di riposo si mise a predicare, amministrare i sacramenti, promuovere opere pie attraverso Lucca, Massa, Sarzana, Foligno, Modena. E come se non fosse bastato questo, si diede interamente a una vita di forte penitenza che manifestò anche pubblicamente il profondo cambio interiore che avvenne in seguito alla sua partenza da Roma.

Accanto ai ministeri svolti anche per mostrare di essersi ravveduto, chiese aiuto al cielo, agli uomini, e allo stesso Sant'Ignazio per scongiurare di essere dimesso dalla Compagnia di Gesù. E così, insieme alle messe che celebrava con questa intenzione, una volta giunto a Malgrate scrisse ben nove lettere a Sant'Ignazio chiedendo perdono e scongiurando che lo volesse togliere dall'incertezza nella quale era caduto circa il suo futuro nella Compagnia¹⁸³. Sant'Ignazio non rispose al povero novizio, il quale si vide costretto a scrivere a Codacio¹⁸⁴, immaginando che potesse intercedere per lui per «placar la giusta ira del nostro sancto Padre contra l'inutile servo suo et inubidente»¹⁸⁵.

Nel pieno del suo lavoro apostolico, arrivarono però le tanto sospirate lettere con le quali Sant'Ignazio lo tranquillizza e gli comunica che lo conserva in seno alla Compagnia. Alla lettura della notizia Landini fu invaso da una gioia incontenibile che lo portò a mettersi in ginocchio e ringraziare Dio¹⁸⁶.

Finalmente può impegnarsi nei consueti ministeri senza più dubbi e senza quella stessa impazienza che lo aveva allontanato da Roma. Da questo momento in poi la sua vita e la sua attività apostolica sembreranno una gara a imitare San Francesco Saverio, in un continuo pellegrinare che lo porterà a visitare anche più di un villaggio o città nello stesso giorno e che si tradurrà in un unico e solo viaggio apostolico fino a quando non incontrerà la morte in Corsica.

¹⁸³ Queste nove lettere sono andate purtroppo perdute. Siamo a conoscenza solo del fatto che Landini le scrisse dal riferimento che egli stesso ne fa nella lettera inviata a Codacio e sotto citata.

¹⁸⁴ Cf. *LittQuad* I, pp. 54-56.

¹⁸⁵ *Ib.* p. 54.

Rifiutando ogni forma di aiuto, si mette in viaggio «tutto solo, e a piè, com'era venuto, proseguì...»¹⁸⁷, felice espressione di Daniello Bartoli che anticipa il titolo del famoso libro su Sant'Ignazio di Tellechea Idigoras¹⁸⁸.

I piedi sembrano una delle metafore più adatte ed intense per descrivere la vita dei gesuiti del tempo, non tanto e non solo per la scarsità di mezzi, quanto piuttosto per lo stile di vita radicale di una “itineranza”¹⁸⁹ apostolica che prima che del corpo è stata del cuore. Uno stile proprio di libertà e povertà che è esso stesso parte di una formazione umana e religiosa sempre in processo. Sarà da tenere in considerazione più avanti, nel quarto capitolo, quando proveremo a mostrare come questo stile di vita “solo e a piedi” sia parte integrante di un modo di essere e di procedere che contribuisce, insieme ad ulteriori elementi, a formare il gesuita come uomo capace di adattarsi, di essere ponte, elemento di unione e di congiunzione tra culture, persone, popoli¹⁹⁰.

2. Le missioni nel Nord Italia.

Allontanato da Roma dallo stesso Sant'Ignazio, Silvestro Landini parte dunque nel 1547 verso Malgrate e nel suo viaggio matura e si consolida quella conversione alla Compagnia e alla vita religiosa che abbiamo già descritto.

Daniello Bartoli illustra con toni molto vivi la sua attività nel ritorno alla sua terra natale, tanto intensa da portarlo a predicare fino a Spoleto, per la Garfagnana (o Carfagnana) ed il Lucchese, raggiungendo tutta la Toscana, fino ad arrivare a Ferrara, Modena, Reggio Emilia¹⁹¹. La sua è un'attività che coinvolge tutte le dimensioni della vita dei villaggi delle campagne e delle città nelle quali si stabilisce anche per poco

¹⁸⁶ Cf. *Chron* I, p. 234. Non si posseggono queste lettere inviate da Sant'Ignazio a Landini in cui gli si comunica la volontà che rimanga nella Compagnia di Gesù.

¹⁸⁷ Bartoli, *Dell'Istoria*, cit. pp. 237-238.

¹⁸⁸ Tellechea Idigoras, cit.

¹⁸⁹ Il termine proprio non esiste in italiano se non nella versione del corrispondente aggettivo “itinerante”. In ambito religioso cristiano è usato generalmente per indicare lo stile di vita francescano, mentre lo stesso termine “itineranza” è usato sempre nell'ambito del mondo francescano ed esprime una delle novità tipiche degli ordini mendicanti. Cf. <http://www.treccani.it/vocabolario/itinerante/>.

¹⁹⁰ È opportuno ricordare che le Costituzioni, Parte VII, n. 624, considerano opportuno che i gesuiti siano inviati in missione a due a due così da essere l'uno aiuto dell'altro. Landini fu accompagnato tanto nelle missioni del centro Italia come in Corsica da Emmanuel Gomes, anche se spesso i due si separarono per svolgere ministeri in luoghi diversi.

tempo. Si tratta di una predicazione che abbraccia tutte quelle zone d'ombra che meritano il suo zelo e la sua passione. Si accanisce contro la rilassatezza dei costumi, tanto del clero come dei conventi, come anche delle popolazioni civili. Da luogo a quella che oggi chiameremmo una vasta ri-evangelizzazione attraverso l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli e agli adulti, uomini e donne, mediante la predicazione fatta più volte al giorno tanto nelle chiese quanto nelle pubbliche piazze. Senza dimenticare il tratto fine di un'attenzione particolare che riservava alle persone che incontrava e che lo portava a visitare le loro case, a prendere i pasti con loro, così da stabilire anche relazioni più profonde e vicine. Un'attitudine che è richiamata plasticamente da Polanco quando nel suo *Chronicon* scrive che

“stringebat homines Sylvester, partim rationibus et auctoritatibus, partim etiam minis; ex suggestu etiam publice eos exagitabat et confundebat, cum eorum peccatum publicum esset; et sic os obturabat hominum ut illi ne hiscere quidem auderent”¹⁹²

ossia, letteralmente, stringeva gli uomini, era capace di fare breccia nei cuori di quanti lo ascoltassero, tanto con la ragione e la sua autorità quanto con il suo tratto umano che lo rendeva amabile e paterno, pur arrivando a denunciare pubblicamente i peccati altrui senza fare sconti a nessuno.

Tutte doti che mise anche nel suo servizio alla causa della pace. Questa seconda fase della sua vita si caratterizzò, infatti, anche per un forte impegno nel ristabilire la concordia nelle famiglie di Castiglione del Terziere e nei paesi vicini, trovandosi a fronteggiare odi e lotte tanto cruenti da generare decine e decine di morti in faide interminabili durate anche decenni.

Uno dei titoli posti da Daniello Bartoli ai paragrafi dei capitoli che illustrano la vita del missionario malgratese recita significativamente “Antiche, e sanguinose inimicitie, voltate dal P. Landini in perpetue paci” e chiude “austerissima vita che accompagna coll'estreme fatiche delle Missioni”¹⁹³.

¹⁹¹ Bartoli, *Dell'istoria...*, cit., p. 241.

¹⁹² *Chron I*, p. 234.

¹⁹³ Bartoli, *Storia d'Italia*, cit., p. 249.

Per il padre Bartoli la sua opera di riconciliazione assume cioè una tale proporzione da meritare una menzione speciale, rimarcandone non solo la efficacia del ministero, ma anche il modo di operare. Non solo. Bartoli sostiene che in nient'altro si manifestò tanto la grazia di Dio in lui che nel ministero di riconciliare. Così scrive:

«Ma forse in nulla tanto apparì miracolosa la forza che Iddio impresse nell'apostolico spirito del suo seruo, quanto nello spegnere che potè i grandissimi incendj dell'odio in che trouò ardere, e consumarsi piu d'vn paese: e riunire con iscambievole, e cordial carità, famiglie, e popoli interi, i quali fra sé rotti, e diuisi d'animi e di parti, mortalmente si niminauano; e terre contra terre in armi, in assalimenti, in continue occisioni»¹⁹⁴.

Come ben si può vedere, la dimensione del ministero del Padre Landini assume proporzioni sociali molto vaste interessando non solo famiglie, ma giungendo fino a fazioni contrapposte e intere città e regioni.

Possiamo così renderci conto di come il suo essere sacerdote gesuita non conoscesse soluzione di continuità tra la dimensione della predicazione e della vita sacramentale e quella dell'impegno sociale stesso: costituivano l'una il prolungamento dell'altra, o detto meglio un'unica azione evangelica di cui la seconda era in qualche modo conseguenza della prima.

Come nel Vangelo la predicazione degli apostoli era accompagnata da conversioni e guarigioni, così quella del Padre Landini trovava nella riconciliazione il suo segno più evidente e, in certi casi, eclatante.

Già durante il viaggio di ritorno a Malgrate, Landini si distinse nell'arte di pacificare gli animi e le persone tra di loro.

Ne abbiamo un ritratto prezioso ad opera di Baldassarre Turiano, podestà di Castiglione del Terziere, il quale in una lettera¹⁹⁵ inviata a Sant'Ignazio ne delinea i contorni elogiando il suo lavoro instancabile, l'esempio di una vita santa e chiedendo

¹⁹⁴ Ib., p. 249.

possa rimanere ancora in Val di Magra perché il frutto che fa in quella terra è notevole, in particolare

«facendo il Signore per mezo suo molto fructo in questi parti, mettendo concordia nelle case, nelle vicinanze, nelle comunita luna cum l'altra, et tra questionanti cum arme et feriti, et pace fra nemici possenti a uendicar' se, doue era interuenuto morte di persone graduáte»¹⁹⁶.

Un frutto che ha delle ripercussioni su tutto il territorio e sulla vita civile e religiosa permettendo in questo modo che l'opera di riforma del Padre possa estendersi e toccare tutti gli ambiti della vita locale:

«procurando di far' ritornar' li frati alie suoi religioni, et souenir' a conuenti et poueri, operando nelle terre, che si sono fatte constitutioni, et leuate le bestemie, et obséruate le feste, quali, quanto prima erano piú discoli, hora sono piú gran luce alli circunuicini, predicando per diverse ghiese et piazze doue sa esser' moltitudine, comunicando ogni festa hor dieci, hor quindici, hor trenta persone, hor piú, hor meno, rinsegnando doppo véspero li comandamenti, facendo frequentar' ogni di la ghiesia ad udir' la messa, che prima faceuono solo le feste o raro, et non perdona li suoi lauori, perche dice la messa a laurora ogni mattina, excepto le feste, inuitando alia santa religione virgine, fanciuli, et homini, et già ne sariano uestiti, se li Prelati non differisseno per la probatione»¹⁹⁷.

La testimonianza del Turiano ci permette di considerare come l'attività missionaria del Landini non sia altro che un'unica azione di riforma evangelica dove la distinzione tra politico e sociale con lo spirituale di fatto è labile o addirittura assente. Per meglio dire, l'opera di riconciliazione non è fine a se stessa e, seppur abbia dei risvolti indubbiamente politici e sociali, ha delle ricadute anche sulla vita religiosa che contribuisce notevolmente a normalizzare, «con intuibili positive ricadute sul piano

¹⁹⁵ Cf. *EppMix* I, pp. 445-446. Cf. anche Polanco, *Chron* I, p. 235; Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia in Italia*, II-2, cit., pp. 286-287.

¹⁹⁶ *Ib.* p. 445.

¹⁹⁷ *Ib.* p. 445.

degli interventi di disciplinamento e controllo sia del clero sia dei comportamenti dei fedeli»¹⁹⁸.

Noi ci spingiamo più in là rispetto a questa ultima considerazione. La riconciliazione non ha solo conseguenze positive sull'opera di riforma che Landini si impegna a realizzare, quanto piuttosto è essa stessa opera di riforma: la riconciliazione sembra essere un'unica grande azione missionaria, è la stessa opera evangelica, non una tra le tante attività missionarie, quanto piuttosto l'opera per eccellenza che racchiude tutte le altre. È conseguenza e "frutto" dell'evangelizzazione, segno dell'accoglienza del Vangelo, e allo stesso tempo preparazione ad esso.

È indubbio che Landini si sia come trovato in mezzo quasi per caso a discordie, liti, odi, omicidi. Non ha scelto il ministero della riconciliazione come vocazione particolare né abbiamo in proposito riferimenti espliciti di una riflessione profonda o di un impegno preciso e puntuale. Però lo svolgimento della vita, la storia delle comunità che visita e nelle quali predica, lo pone di fronte ad una questione che assume proporzioni vaste e va dall'anima del singolo fino a toccare il cuore dei tanti problemi sociali e familiari.

L'esempio di vita di Landini impressiona così tanto chi lo vede e lo ascolta e il successo del suo apostolato è tanto eclatante che Turiano chiede a Sant'Ignazio di lasciarlo nelle sue terre ancora per un certo tempo. È un ritornello che si ripeterà più volte nelle comunità nelle quali il Padre sarà inviato dal santo basco.

3. Riconciliazione a Careggine

Una delle missioni più difficili alle quali dovette attendere Landini è stata senz'altro quella che lo vide impegnato durante l'estate del 1549 a Careggine, nella Garfagnana, «popolata di molta gente, tutta, etiamdio per natural talento, vaga d'armi, e di brighe»¹⁹⁹. Qui si contrapponevano da anni due fazioni, una francese o guelfa e una italiana o ghibellina. Lo scontro era stato tanto duro ed aveva assunto toni tanto accesi

¹⁹⁸ Luongo, cit., p. 160.

¹⁹⁹ Bartoli, *Dell'istoria*, cit., p. 249.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

che neanche il Duca di Ferrara, Ercole II d'Este, signore del luogo, aveva potuto riportare la pace.

Il territorio della Garfagnana era disseminato di tanti piccoli borghi mal collegati con il resto della regione e per questo isolati e di difficile amministrazione da parte degli stessi rappresentanti del duca. Inoltre si erano costituite nel tempo “fazioni” o “sette”, organizzazioni contadine, che si spartivano il controllo delle montagne non tanto per ragioni politiche quanto piuttosto per sfruttare le risorse economiche del territorio. Controllo del territorio, dunque, che poteva portare a liti e controversie che duravano anche molti anni con grande spargimento di sangue.

Gli Estensi avevano cercato di risolvere le liti condannandole da un lato, ma senza punire i responsabili di omicidi e di altri crimini connessi dall'altro, consentendo al contempo che i protagonisti potessero girare armati per proteggersi²⁰⁰.

Inviato da Sant'Ignazio nella Diocesi di Foligno nel 1549, Landini si trovò in una situazione tale che l'odio e la discordia erano il pane quotidiano e un abito diffuso.

La contesa si prolungava ormai da più di trenta anni, durante i quali avevano perso la vita quarantacinque persone, tra le quali anche tre sacerdoti. Gli uomini andavano a messa persino armati di tutto punto. Si può ben capire quindi come il clima trovato da Landini fosse molto più che teso, ed ogni occasione fosse buona per attaccar briga fino al versamento di sangue. E tanto incontrò difficoltà il Padre che mentre predicava in chiesa, alcuni dei presenti usciti dal tempio gettavano pietre al portone in maniera tale da disturbare la predica e intimorire il resto del popolo e ancor di più lo stesso Padre²⁰¹. Senza desistere e lasciarsi impaurire, Landini continuò la sua predicazione due volte al giorno per otto giorni e piano piano aprì una breccia nei cuori degli uomini delle diverse fazioni al punto che dapprima iniziarono a partecipare alle sue prediche, per poi chiedere di essere confessati e dichiararsi pronti a fare pace con gli avversari.

Il Padre Landini ha ormai conquistato tutti e a questo punto fa in modo che siano tutti presenti una mattina a una delle sue prediche. E si cominciano a vedere i primi

²⁰⁰ Cf. Luongo, cit. , pp. 190-191.

²⁰¹ Il racconto dettagliato dell'avvenimento è fatto dallo stesso Landini nella lettera scritta il 4 luglio 1549 da Careggine a Sant'Ignazio, *LittQuad* I, pp. 161-165. Si confronti anche il racconto che ne fa

frutti dell'opera di Landini perché adesso non solo tutti, indistintamente, partecipano alle funzioni, ma vi vanno addirittura senza armi.

Con un abile stratagemma Landini finge di lasciare la città con altri sacerdoti, ma il capitano Corso lo implora di restare. A questo punto, tutti riuniti in chiesa, il Padre chiama per nome i capi delle due fazioni, Giovanni Corso per i francesi e Benedetto per gli italiani, e li invita a lasciare da parte ogni contenzioso e a scambiarsi il bacio della pace.

La mossa ha un impatto immediato. Giovanni Corso si inginocchia, chiede e offre quel perdono e quella pace che il capo avversario accetta. A questo punto, tutti, uomini e donne, vecchi e bambini, come leoni che diventano agnelli²⁰², depongono le armi al grido di “pace, pace” dimenticando gli antichi odi e le offese ricevute con i morti di entrambi le parti.

L'avvenimento non si chiude in chiesa. Si decide di celebrare l'evento ricordandolo di anno in anno con una festa annuale, e per suggellare adeguatamente la pace ritrovata sotto la benedizione di Dio, Landini porta il S.S. Sacramento in processione, confessa tutti quanti volessero (e sono molti!) e infine celebra una messa a cui tutti si comunicano.

La pace di Careggine ebbe degli echi che travalicarono le valli della Val di Magra e suscitò l'ammirazione stupita di quanti ne furono a conoscenza.

Sebastiano Lombardelli, un sacerdote di Casula, oggi Casola In Lunigiana, scrive entusiasta una lettera²⁰³ a Sant'Ignazio il 15 luglio di quel 1549, raccontando questa gli avvenimenti che portarono a tale pace come qualcosa di miracoloso e mai visto prima.

Merita ascoltare dalle sue stesse labbra l'impressione ed il frutto del ministero di Landini lì dove neanche i potenti signori del luogo avevano potuto:

«Tacer non posso, perché non mai cosa degne di laude fatta ad honor' di Dio e opere operate per il Rdo. Padre nel Signore nostro M. don Siluestro in absoso

il Polanco nel suo *Chron* I, pp. 397-402. Altri dettagli preziosi sono aggiunti da un testimone oculare che scrive a Sant'Ignazio nello stesso 1549, *LittQuad* I, pp. 178-180.

²⁰² Cf. *Chron* I, p. 401.

²⁰³ *EppMix* II, pp. 250-255.

tener' si douerebbe, anzi undique propalarle, e se troppo prolixo saró, S. V. si degna do- narmi uenia. Retrouandossi il Rdo. M. don Siluestro in Garfagna, in vno castello grosso domandato Caregme, dipoi finito li exercitü diuini, nella qual térra u'era una gran parte con grandissima quistione, risse, discordie, disamor' et inimicitie, homini bestiali, armigeri et di mala sorte, homicidiali; e predicando in essa térra il Rdo. M. don Siluestro, indulcette, redolcò, mollificó, plaudó, et humilió et infondó il diuino spirito nelli cuori lori, tanti duri poco auanti. Ita fece far vna pace générale, ch' erano stati 30 anni et piú in grandissima guerra»²⁰⁴.

La pace riconquistata a Careggine si estende a macchia d'olio nell'intera valle ed è d'esempio perché altri signori ed altri villaggi chiedano e vogliano riconciliarsi. La pace come la guerra e l'odio sono contagiosi.

Il Lombardelli continua il suo racconto con le tinte ed il linguaggio del tempo senza nulla togliere però alla verità dell'accaduto e ai suoi benefici effetti per le comunità interessate, non solo quella di Careggine. Così continua:

«O cosa non mai piú audita, o cosa miranda, o cosa memoranda! Hoi! Stupisco a raccontarla, o bontá diuina, o sommo gaudio, o largitor uero, o gran datore, o eterna omnipotentia : ben puó, e in tutti li luochi et in ogni cosa é potente. Ben l' hai amonstrato nel tuo seruo, ch' ai adoperato quel che non mai ha potuto vn duca di Ferara, n' ufficiali suoi, come capitano di ragioni, capitani delle bande et commissarii: non mai si bel é gran fatto in le nostre parte s' udi, Quanti comuni, quante castelle, quanti homini e magnati e altre gente si sone missi anchora loro a voler far fare la pace, non mai potiteno, anzi piú induraueno li cuori loro; dipoi di una parlata del seruo fidel di Dio, di M. don Siluestro, si sono conuertiti, e generata vna pace si fatta e di grande inportanza, ch' ora sono tutti uniti insieme in amore, in charitá, in concordia et in unione; et hora, uedendo loro essere uisuti si longo tempo in graue enorme errore, dicono, quasi come cantando»²⁰⁵.

²⁰⁴ Ib. p. 251.

²⁰⁵ Ib., pp. 252-253.

Attribuisce un così grande valore all'avvenimento che addirittura giunge ad affermare che

«Oggi é la nostra natiuitá, oggi habiamo inteso quel dice Yhu. Xpo. benedetto: che, chi uole intrar' nel regno del cielo, bisogna renascere'. Così habiamo fatto noi: oggi siamo di nuouo renati, oggi si siamo baptizati, oggi siamo confirmati nella fede, oggi per il gran gaudio habiamo ueduto come santto Stefano li cieli aperti, oggi la bontá diuina n' ha resuscitati, chi nel peccato ereuamo morti et sepulti, oggi habiamo mangiato l' agnello pascquale, oggi habiamo fatto la pascqua con Xpo. Yhu., oggi si siamo cibati del suo pretiosissimo corpo e sangue, oggi siamo asceso al cielo con Xpo., come dize santto Paulo siamo resuscitato con lui, perché l' habiamo cerchato de sopra, doue che sede alla man dextra di suo Padre, che già 30 anni che noi li siamo stati rebelli, e noi da lui haueano il repudio: oggi é la festa del diuino e santto Spirito, il quale n' ha obrunbrato et circondato li cuori nostri»²⁰⁶.

Secondo Bartoli, proprio la pace di Careggine così eclatante ed efficace, è stata anche all'origine del mutamento di favore del cardinal Guidiccioni, vescovo di Lucca, e pertanto di Careggine, venuto a conoscenza dell'incredibile pace operata da Landini, così da trasformarsi in un suo sostenitore²⁰⁷.

La pace di Careggine è solo l'acme di un ministero che il Landini ha svolto a piene mani per tutta la Garfagnana, tanto nelle famiglie quanto in città e villaggi.

La riconciliazione diventa come il compendio dell'opera intera della salvezza, la sua realizzazione più piena, il dono esemplare che racchiude tutte le grazie dell'opera della Trinità. È un'opera divina che apre ad una nuova vita i singoli e le loro comunità. Però allo stesso tempo è l'opera di un uomo interamente votato alla sua missione, completamente impegnato a vivere per “ayudar a las almas”, imitando in Europa le gesta apostoliche che si raccontava compisse San Francesco Saverio in Asia. E per far questo non risparmia se stesso con uno stile di vita che va ben oltre la austerità, e usa

²⁰⁶ Ib., p. 253.

²⁰⁷ Cf. Bartoli, *Dell'istoria*, cit., p. 251.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

tutti i mezzi a sua disposizione, primo fra tutti la Sacra Scrittura e gli Esercizi spirituali ignaziani.

4. Altre missioni in Italia

Gli anni dal 1550 al 1552, il Padre Landini li trascorse nella diocesi di Modena, dove era vescovo Egidio Foscarari con cui collaborò all'opera di riforma della diocesi spingendosi ad evangelizzare fino nelle valli più isolate. In maniera particolare si impegnò nello sradicare le eresie protestanti, nella formazione del clero e nell'insegnamento ai laici.

La situazione che trovò nella diocesi di Modena è ben descritta da lui in maniera dettagliata e allo stesso tempo preoccupata: clero ignorante come ignoranti delle cose di Dio gli stessi laici; diffusione dell'eresia luterana; divisioni in fazioni che rendevano la vita instabile e pericolosa, abbandono e crisi delle istituzioni ecclesiastiche²⁰⁸.

Di particolare rilievo era la condizione sociale in cui versava tanto il clero come il mondo civile, diviso in se stesso in gruppi contrapposti a volte capeggiati proprio da preti.

In particolare si trovò ad affrontare il conflitto tra due bande, quella dei Moroto, di Reggio Emilia, e dei Tanari, di Bologna. Un conflitto così vasto e cruento da portare a omicidi in serie, quando 140 morti in un giorno solo, quando 60, quando 50. E non ci si limitava solo agli omicidi. Le due bande si distinguevano anche per oppressioni, rapimenti di donne, e violenze di ogni genere. Di fronte a questa situazione, non dice esattamente come, però Landini riesce a mettere pace tra le due bande e fare in modo che si riuniscano per imparare la dottrina cristiana²⁰⁹.

Considera però che non basta quanto fatto da lui, per cui «hauemmo eletti duoi huomi de piú graui, c' habiano a componer' ogni lite, discordia, inimicitia et diferenza, doue ne regnaono infinite, et homicidi, et fattioni»²¹⁰. Instaura così con anticipo sui tempi una certa collaborazione con laici in maniera tale che sia la comunità stessa

²⁰⁸ Cf. Lettera a Sant'Ignazio del 16 maggio 1550, *EppMix* V, pp. 698-702; Luongo, cit., pp.197-221.

²⁰⁹ Cf. *EppMix* V, p. 699.

²¹⁰ *Ib.*, p. 699.

responsabile per se stessa del buon andamento pacifico della sua vita. La qual cosa dice anche quanto fosse radicato il problema dei conflitti e delle liti, anche mortali. È un'opera a cui partecipano anche le donne che sono incaricate dal Padre di occuparsi dei poveri, ma anche di comporre le liti tra di loro²¹¹. Non si tratta solamente di collaborazione con i laici, ma anche della istituzionalizzazione delle opere di carità; non è il frutto di una missione popolare puntuale di un sacerdote, quanto piuttosto stabilisce una struttura sociale della società civile per mantenere la pace. Un aspetto, questo, molto significativo per il modo di lavorare della Compagnia di Gesù.

A margine di questa esperienza, riflettendo su di essa, Landini si rende conto che la causa di questo disordine sociale e religioso sia l'ignoranza delle cose di Dio, arrivando ad affermare che «molta ignorantia u'è delle cose dell' anime et de Dio, et tanti homicidii son stá causati per ignoranza, con tanti altri mali sono nelli monti et alpi aspere»²¹². Per questo la sua opera di riconciliazione si baserà sulla Parola di Dio, sulla dottrina cristiana insegnata a uomini e donne, piccoli e grandi, di tutti gli strati sociali. Dio è per lui il grande ed unico riconciliatore.

In questo periodo Landini si muove tra Modena e Bologna più volte, fin quando non ritorna a Modena per fondare un collegio della Compagnia su ordine di Sant'Ignazio.

Nel settembre del 1552, Landini e il suo compagno gesuita portoghese Emmanuel Gomes lascia Modena alla volta di Genova per imbarcarsi per la Corsica su mandato del papa Giulio III, in qualità di visitatore e commissario apostolico, per ispezionare lo stato dell'isola e iniziare un'opera di riforma che versava in una situazione di totale abbandono e di disordine morale, sociale, religioso.

²¹¹ Cf. Ib.

²¹² *EppMix* V, p. 699.

5. La missione in Corsica (1552)

Quando i Padri Silvestro Landini ed Emmanuel Gomez salpano da Genova il 16 novembre del 1552, non pensano certo che il loro viaggio durerà più di un mese dalla costa italiana fino a quella corsa dove approderanno il 22 dicembre dello stesso anno²¹³.

Il motivo di questo grande ritardo non preventivato è la sosta forzata all'isola di Capraia dovuta ad una tempesta che costringe la barca dei nostri a cercare un porto sicuro. Questo soggiorno si rivelerà della massima importanza per la comprensione della situazione della società e della chiesa corsa, oltre che per un maggior approfondimento ed affinamento della strategia apostolica di Landini.

Difatti, nonostante il brigantino col quale viaggiano sia stato riparato per tempo, i due Padri gesuiti decidono di rimanere sull'isola per rispondere ai bisogni che vi hanno incontrato. Vivono così una introduzione a quello che li aspetta in Corsica, ed hanno occasione di prendere le parti della povera gente del luogo non soltanto contribuendo alla costruzione di una muraglia a difesa dai pirati turchi capeggiati dal Dragut. Si rendono conto delle condizioni misere della popolazione, abbandonata anche da chi ne dovrebbe essere il pastore, ossia il vescovo M. Gio Battista Spinola, che non solo non risiede sull'isola, ma abusa dei suoi privilegi ecclesiastici. Si pensi che negli ultimi settanta anni non aveva risieduto in Corsica nessuno dei vescovi titolari!

I due Padri si danno così ad un'opera di evangelizzazione che li porta ad insegnare la dottrina cristiana, confessare, sanare disordini morali e, come al solito, mettere pace tra le persone e nelle famiglie.

Svolto un ministero molto produttivo, con la promessa di ritornare, ripartono alla volta della Corsica, accompagnati oltre che dalle lettere papali che qualificano la loro visita, anche dalle istruzioni che loro ha impartito sant'Ignazio²¹⁴, il quale specifica come debbano svolgere la loro missione, che è quella di informarsi sulla situazione dell'isola, riferire quanto vedessero e proporre i rimedi che considerassero necessari, oltre ad assumere quelle iniziative immediate che ritenessero opportune. In ogni caso

²¹³ Cf. *EppMix* III, pp. 165-175; *Chron*, p. 464; Bartoli, *Dell'istoria*, cit., p. 255ss.

²¹⁴ *Epp*. IV, 2866-2867, pp. 415-423.

capo della spedizione, il superiore della missione, è nominato Landini, al quale dovrà rimettersi il Gomez²¹⁵.

Stante questo, Ignazio scrive che «l'offitio loro serà principalmente visitare, predicare, sentir confessioni, admonire amoreuolmente et etiam riprendere» indicando anche il criterio di discernimento da usare non potendo attendere a tutto quanto c'è di bisogno, ossia «si debbono pigliare l'imprese più importanti et fattibili et senza pericolo de disturbo nel maggior seruitio diuino»²¹⁶. Torneremo su queste importanti istruzioni nel quarto capitolo.

I due Padri gesuiti giungono in Corsica il 22 dicembre, e alloggiano a Bastia, perché, secondo i consigli che ricevono, conquistata o riformata la città, sarà più semplice riformare l'isola intera.

Il progetto, però, non sarà di facile attuazione. Landini e il suo compagno di missione Gomez incontreranno notevoli problemi. Tanto il clero locale, come alcuni religiosi in un secondo tempo, si opporranno alla loro opera di riforma che li portava a questionare anche il modo di amministrare i beni ecclesiastici e le rendite, oltre alla corruzione di un clero dipinto come un branco di lupi famelici, anziché di pastori buoni del gregge loro affidato. In particolare, la resistenza più decisa è stata quella attuata dal Vicario del vescovo di Mariana, che portò fino a costruire delle false accuse che verranno ben presto smascherate da un visitatore inviato da Roma per acclarare la situazione.²¹⁷ Si accusavano i due commissari papali di eccessivo zelo e di esagerare nelle misure adottate.

Tali misure si concretizzarono quando i due gesuiti, nel pieno delle loro funzioni, emisero un editto²¹⁸ valido nei confronti di chiunque, fosse anche prete o vescovo, che cominciò a circolare dopo il 28 dicembre 1552²¹⁹. Il tono di questo editto è molto duro, così come le pene amministrare, e andava a colpire soprattutto la vita disordinata di preti e religiosi.

²¹⁵ Cf. *Ib.*, p. 419.

²¹⁶ *Ib.*, p. 419.

²¹⁷ Cf. *EppMix* III, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567; D. Bartoli, *Dell'Istoria*, pp. 255-260.

²¹⁸ *Monitorio per tutta la insula de Corsicha de essere mandato senza spese de poueri dalle vicarij per tutte le parrocchie della loro diocesi fra giorni quindecim, Chron* IV, pp. 705-708: contiene ventitré disposizioni che descrivono dettagliatamente gli ambiti di intervento e le forti pene che si comminerebbero in caso di infrazione, che può contemplare nei casi più gravi anche quello di scomunica.

²¹⁹ Cf. Luongo, *cit.*, p. 237.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

Il procedimento contro i due gesuiti si risolse in un nulla di fatto poiché tante e varie furono le testimonianze a loro favore che furono scagionati da ogni accusa da parte del commissario inviato da sant'Ignazio, Sebastiano Romei²²⁰.

5.1. L'opera di riconciliazione in Corsica

Quanto brevemente descritto circa la situazione sociale e religiosa incontrata da Landini e Gomez ed il loro susseguente intervento, consente di apprezzare maggiormente il ministero di riconciliazione e pacificazione che operarono nell'isola.

Tutto il progetto di riforma rientra dentro una più generale ricostruzione della vita delle comunità civili e religiose, delle famiglie, degli ordini religiosi, delle diocesi. Progetto che passa necessariamente per le relazioni rotte tanto in ambito civile quanto in quello ecclesiale. La riconciliazione dunque non rientra solo nell'ambito della pacificazione tra due o più parti contrapposte, ma risulta necessaria per garantire una riforma della società in senso più pieno, così come l'hanno intrapresa Landini e Gomez. La riforma non poteva infatti limitarsi all'emanazione di disposizioni disciplinari. Perché l'editto fosse efficace si rendeva necessario un intervento in profondità, all'altezza del cuore, tanto dei singoli come dei soggetti sociali.

Il Padre Armando Guidetti, che ha pubblicato un importante quanto prezioso studio sulle missioni popolari della Compagnia di Gesù in Italia²²¹, in un suo intervento sulla storia della Repubblica di Genova, di cui la Corsica era parte, definisce già nel titolo Silvestro Landini come «gesuita per la pace»²²², ponendo in evidenza nello sviluppo del suo discorso come attraverso la predicazione abbia potuto operare paci e concordie a tutti livelli e piani sociali ed ecclesiali.

Sebbene il centro della loro missione apostolica fosse Bastia, i due gesuiti spingono il loro raggio d'azione ben al di là dei confini della città, con missioni volanti

²²⁰ Cf. Luongo, cit., pp. 244-269.

²²¹ A. Guidetti, *Le missioni popolari*, cit.

²²² A. Guidetti, «Silvestro Landini e Paolo Sequeri gesuiti per la pace nella Repubblica di Genova», in *Quaderni Franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure*, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, Genova, 1992, pp. 41-44.

nei villaggi e città circostanti, e spingendosi fino alle montagne e foreste più impervie²²³.

Un esempio è offerto dall'invio di Gomez a Capo Corso dove il suo impegno missionario arriva a compiere una diffusa opera di riconciliazione al punto che racconta

«come il Signor habbia messo in pace tutto questo Capocorso, nel quale si sono fatte 14 pace importantissime, delli quali alcune era di 24 anni, di 2, 3, 6, 8, 15, et così erano morti molti homini, di alcune parte 4, 2, 6, et altre erano bandite in terra ferma per homicidarij che hanno hauto gratia di ritornare in Corsica. Grande consolatione hebbe tutto il paese...»²²⁴.

Landini però si rende conto che c'è bisogno di un intervento più in profondità, che andasse a toccare le coscienze. Ed è per questo che nel tentativo di riformare la vita dell'intera isola accoglie il consiglio di concentrare le sue forze a Bastia, perché riformata la città più importante tutta l'isola ne avrebbe trovato giovamento²²⁵. Questa strategia lo porta anche a pensare alla fondazione di collegi da ripartire per le diverse diocesi per la educazione dei giovani corsi, ma soprattutto di un clero che come abbiamo visto versava in condizioni di estrema ignoranza perfino delle cose di Dio²²⁶.

Accanto a queste considerazioni, nella sua lettera a sant'Ignazio del 7 febbraio 1553, Landini riflette sulle conseguenze prodotte da questa situazione sociale, che si riflette soprattutto nell'eresia e superstizioni, ma anche in modo eclatante in odio, guerre, liti insanabili che sfociano in omicidi.

Lo spettacolo a cui assistono i padri gesuiti è tragico, ai limiti del barbarico. Così scrive:

«ce sono mille soperstitioni, inimicitie infinite, odij inueterati, homicidij in ogni parti, superbie luciferiane uniuersale, lussurie senza fine, et sonó poueri che mangiano il pane de lupini, ma il uino é possente, vsure, fraude, fedifragia, furie

²²³ Cf. Luongo, cit., p. 270: Landini soprattutto a Bastia e dintorni; Gomes a Rogliano, San Colombano, Brando.

²²⁴ *EppMix* III, pp. 305.

²²⁵ Cf. *EppMix* 553, p. 115, Landini scrivendo a sant'Ignazio così si esprime :«Il tutto sta in conuertir questa terra metropoli, perché, conuertita questa, tutta Corsica (come dicono) è conuertita».

²²⁶ *Ib.* pp. 116-117.

irreparabile, leggier' credulità, sono tocchi alcuni d' heresie occulti, molti non si sapeuano signar', et canuti non sanno il Pater noster, aue María»²²⁷.

La sua riflessione si fa più attenta e approfondisce questo stato barbaricino dove qualunque questione viene risolta con la forza e la violenza. Aggiunge nella stessa lettera: «Al litigar' accutissimi; anchora che perdono la lite, basta a loro hauer certato: inuidie immanissime, iré accutissime delle vanitadi donesche, pareno cardinali colli suoi abiti in capo et in dosso, massime quiui... Molte partialitadi et fattioni.». I sentimenti assumono i colori più vivi e foschi, condizionando ogni aspetto della vita civile. Per questo sono «sono molte le paci, concordie de litigij»²²⁸ che i padri gesuiti operano, e tale è la miseria umana, spirituale e religiosa, che Landini non può che concludere la sua missiva constatando che «non ho mai prouato terra, che sia più bisognosa dil S.or»²²⁹ e per tale ragione torna alla carica con Sant' Ignazio chiedendo che voglia mandare altri gesuiti appunto perché la situazione è tanto grave da non poter più attendere²³⁰, visto che neanche i rispettivi vescovi si preoccupano di inviare religiosi. La risposta di sant' Ignazio però è negativa perché non ci sono gesuiti a sufficienza per una tale opera²³¹.

Landini mette in pratica i suoi propositi e mesi dopo il suo arrivo già può constatare l'efficacia del suo ministero che si caratterizza per la predicazione e la formazione tanto del clero come dei fedeli laici che accorrono numerosi, si convertono e iniziano a mettere ordine nelle loro vite.

La sua opera di riforma si arresta però con la morte che lo coglie a Bastia il 3 marzo del 1554. Ma vivo rimane il ricordo di quanto da egli svolto nell'isola, al punto che molti anni dopo, in un inizio di processo di beatificazione che però non fu concluso, vari testimoni dichiararono di averne conosciuto l'esempio e il ministero in toni di ammirazione entusiasta²³².

²²⁷ *EppMix* III, p. 116.

²²⁸ *EppMix* III, p. 116

²²⁹ *Ib.*

²³⁰ *Ib.* pp. 116-118.

²³¹ *Epp* VI, 3587, pp. 237-240.

²³² Polanco, *Vita Ignatii Loiolae et renum Societatis Iesu historia*, IV (1554), Madrid 1896, pp. 681-794.

6. Metodo e contenuto del modo di riconciliare di Landini

L'avventura umana e religiosa di Silvestro Landini, che abbiamo seguito attraverso la sua parabola biografica, fatta di una itineranza senza sosta, ci ha permesso di apprezzare il valore che per lui aveva il ministero della riconciliazione, tanto che di lui oggi si può dire che, «tremendo en sus sermones contra el pecado, era un pacificador de familias y ciudades»²³³.

Quanto visto fino a qui ci permette di approfondire il metodo, il contenuto ed il significato profondo dell'azione riconciliatrice del padre gesuita.

Una prima costante è data dal fatto che dovunque sia inviato, una delle sue occupazioni principali è quella di “pacificare discordi”. Anche se Landini lavora, come abbiamo visto, soprattutto con la Seconda Settimana, sembra di rivivere la contemplazione delle “Due Bandiere”²³⁴, con satana da un lato a spargere la sua dottrina malefica spingendoci gli uomini a dividersi tra loro e con Dio; dall'altra Cristo che invia i suoi soldati, tra cui il Landini, a contrastare quest'opera con la predicazione e l'esempio, con la parola e le opere per riportare la pace sulla terra.

Il metodo seguito è ben descritto in alcune lettere inviate a sant'Ignazio, che mostrano alcuni passi precisi che si ripetono nel tempo, dalla sua permanenza nel centro Italia fino alla sua missione in Corsica. La sequenza è sempre la stessa: prima la predicazione della Parola di Dio o della Dottrina cristiana; poi può avvenire la riconciliazione tra le persone o parti avverse, oppure la confessione che induce una delle parti a chiedere perdono a Dio con l'impegno di fare lo stesso con la controparte; infine la comunione eucaristica.

Si pensi alla lettera inviata a sant'Ignazio, probabilmente da Modena, nel febbraio del 1549²³⁵. Landini si trova a Loreto e si vede impegnato a predicare non solo in città, ma anche per i villaggi vicini, tanto che a volte è costretto a predicare in aperta campagna tanta è la gente che accorre. Uno dei frutti della predicazione è appunto la riconciliazione che avviene così come descritto sopra. Così scrive: «Después de la prédica hize pazes entre quatro personas, y coram populo se abrazaron, y han prometido

²³³ *DHCJ*, p. 2278.

²³⁴ Cf. *EESS*, 136-148.

²³⁵ *LittQuad* I, pp. 139-140.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

de confesarse y comulgarse con su pastor, estando él presente, con mucha alegría de todos ellos».

La predicazione è come il *primum*, ciò che smuove le coscienze a riconciliarsi, cosa che si concretizza prima tra i contendenti, poi nella confessione e nella comunione. La Parola di Dio risulta così lo strumento per realizzare paci lì dove magari da anni dominava l'odio e la morte. Non a caso, Landini conclude la stessa lettera affermando che «por estas tierras han grande hambre de la palabra de Dios»²³⁶.

In un'altra lettera²³⁷, il gesuita malgratese è ancora più esplicito. È ormai giunto a Bastia, in Corsica, e così si esprime:

«Molte paci si sonno fatti, ma nessuna se né può far' senza la confessione: tante raggionj dicono a suo modo, ma alia confessione nessuna. Et tali, che sonó stati da uenti anni in inimicitie, hora N. S. l'ha pacificati; tali, che mai si sono confessati, tali piú anni, hora sonno confessati».

È interessante la chiusa del padre gesuita a questa parte della lettera, nella quale dapprima elogia altri sacerdoti e religiosi che aiutano i gesuiti nelle confessioni e nelle messe, mentre «anchora ch' altri religiosi se né ridono di tante confessionj et comunionj»²³⁸. Evidentemente c'era chi considerava gli strumenti della grazia di Dio non adatti a un'opera tanto importante come la riconciliazione.

Al contrario, dalle lettere di Landini emerge la convinzione che solo Dio opera la pace: in un certo senso sembra che la pace non sia cercata, quanto piuttosto sia la naturale conseguenza della predicazione unita alla confessione, come se in esse tutte le resistenze vengano meno, tutte le giustificazioni e le ragioni che ciascuno adduce a suo favore. La confessione diventa il luogo per eccellenza della pace e della riconciliazione.

E tanto è il successo che Giacomo S.ta da Mara, che Landini presenta come il più importante notabile della Corsica, non solo si ripromette di fare una pace universale ma si rimette interamente nelle mani del governatore per realizzarla.

²³⁶ Ib., p. 140.

²³⁷ *EppMix* III, p. 168.

²³⁸ Ib., p. 169.

In altre parole, è tutta l'opera evangelica di predicazione, di annuncio del Vangelo, della dottrina cristiana, della promozione delle opere di misericordia, che genera un clima di pacificazione in cui la confessione gioca un ruolo fondamentale.

Il metodo usato è quello di sempre e di una semplicità cristallina: consiste nel Vangelo stesso e nelle semplici parole e sconvolgenti circa il perdono da chiedere a Dio e da condividere con chi si è in lite.

Sarebbe interessante sapere come Landini e i suoi compagni operassero in concreto, quali parole, quali pratiche consigliassero... ma non possiamo entrare in confessionale! Quello che sembra certo è che dal confessionale escono uomini e donne riconciliati con Dio e con gli uomini²³⁹.

Infine, è necessario specificare quale sia il contenuto della predicazione di Silvestro Landini, che coincide in parte con il suo metodo. Ce lo riferisce egli stesso in una preziosa lettera inviata a sant'Ignazio da Careggine il 4 luglio 1549:

«Ma di lei ho di bisogno per l'anima mia et d'il prossimo; benchè habbia la sua santissima dottrina in scritto, dove nasce tutto il frutto che si fa nel predicare, et in particolare io dico li santissimi exercitii suoi... Ma sappia che tutto il frutto è delli essercitii di V. P. R. In quella meditatione de tre peccati, della morte, del giudizio et inferno tutta la gente trema, et bene è matto chi non trema»²⁴⁰.

La Prima Settimana diventa, dunque, centrale nella predicazione non solo o non tanto degli Esercizi in quanto tali, ma della predicazione in pubblico: questa è fatta avendo come schema, metodo, contenuto, la Prima Settimana, usata per smuovere le coscienze. Il popolo così si confronta con il proprio peccato e di fronte all'esempio di Cristo in Croce, ma anche di fronte alla possibile perdizione – c'è una certa insistenza in questo carattere negativo – si converte e chiede di poter fare la pace, con Dio e con gli

²³⁹ Cf. *EppMix* III, pp. 345-346: di fronte all'enormità del lavoro, Landini afferma che non gli resta che fare come gli Apostoli, ossia « lauorando di et notte, et pregar' li huomini per amor' di X° si uogliono racconciar' a Dio ».

²⁴⁰ *LittQuad* I, p. 163. Cf. anche la lettera a Polanco, *LittQuad* I, p. 136: «Yo predico de los pecados, de la muerte, del juicio, del infierno y de las mis miserias; nunca me faltan estos sanctos exercicios, y hazen gran fruto, y son causa de muchas lágrimas y dolor de sus pecados, y hazen desear á muchos la confesión general. Vienen hombres y mugeres, y se me echan á los pies, y llorando me demandan misericordia».

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

altri. È da notare anche come al contenuto tipico della Prima Settimana degli Esercizi, Landini aggiunga anche i Novissimi.

D'altronde, nel difendere gli Esercizi Spirituali contro la censura di Tommaso de Pedroche, domenicano, vescovo di Toledo, il testo di un autore anonimo – testo che ha rivisto e revisionato Nadal – fornisce questa risposta quanto mai sintetica e potente allo stesso tempo: «Unde haec exercitia colligitis? doce. E sacris litteris. Evangelium praedicamus per exercitia»²⁴¹.

7. Conclusione

La figura di Silvestro Landini è stata riscoperta molto tempo dopo dall'opera di Daniello Bartoli, e così giustamente rivalutata. Esempio di gesuita totalmente dedito alla sua missione, instancabile itinerante, dallo stile di vita austero, anticipatore dei tempi coi suoi metodi incentrati sugli Esercizi Spirituali ignaziani: è la Prima Settimana riformulata per la predicazione popolare.

Una testimonianza la sua che non ha lasciato indifferente neanche la storiografia recente, che lo ricolloca meritoriamente nel più vasto contesto europeo e della storia non solo della Compagnia di Gesù, ma della stessa Chiesa, come precursore e anticipatore di un modo nuovo di evangelizzare e di vedere la vecchia Europa con la sua Chiesa stanca ed in crisi.

Già abbiamo visto come in precedenza Daniello Bartoli lo paragonasse a san Francesco Saverio e lo proponesse come modello di missionario *ad intra*. Lo storico italiano Adriano Prosperi si spinge molto più in là, definendolo “proto-missionario”²⁴², capace di vedere con occhi “estraniati” le “Indie europee” e scoprire i “selvaggi interni”: le condizioni di vita miserevoli delle persone incontrate soprattutto in Corsica gli fanno acquistare una nuova consapevolezza della sua missione che cambia dalla connotazione anti-eretica a quella di educazione ed impegno sociale²⁴³.

²⁴¹ *Appendix secunda, Chron III*, pag. 543.

²⁴² Prosperi, *Tribunali della coscienza*, cit., p. 640.

²⁴³ Cf. Ib. pp. 552-561; A. Prosperi, *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2016, p. 169.

Prosperi rimarca anche un aspetto caratterizzante il ministero di Landini, ossia «una nota peculiare... che era stata importante e continua nelle missioni del Landini, è quella delle paci tra famiglie in litigio»²⁴⁴.

Nel suo “*Peace in the Post-Reformation*”²⁴⁵ anche lo storico inglese John Bossy, affrontando il tema della pace nell’Europa della Controriforma, non può non constatare il ruolo centrale della Compagnia di Gesù nell’opera di riconciliazione di un’epoca infiammata da odi e controversie attraverso la conversione dei cuori da concretizzarsi in una riconciliazione visibile delle ostilità pubbliche, nella deposizione delle armi, nel bacio di pace²⁴⁶. E la voce principale di questo anelito era proprio quella di Silvestro Landini. Qui però lo storico lamenta il fatto che Landini non compaia negli annali della Compagnia di Gesù tra i suoi figli più prestigiosi²⁴⁷.

Quello che qui ci preme sottolineare è come Silvestro Landini è presentato attraverso le sue lettere, le varie testimonianze e la critica storica, come un autentico peacemaker, un “facitore di pace”. Tale però in virtù della formazione gesuitica ricevuta, del suo impegno per «ayudar las almas» e la passione per il Vangelo, secondo la particolare via degli Esercizi Spirituali ignaziani. Ha dapprima anticipato in maniera eminente e incarnato concretamente poi quello che sarà incluso come “ministero solito”, tipico della Compagnia di Gesù nella *Formula Instituti* e che, insieme ad altri documenti coevi, andremo a investigare nel prossimo capitolo.

²⁴⁴ Prosperi, *Tribunali*, cit., p. 621.

²⁴⁵ J. Bossy, *Peace in the Post-Reformation*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

²⁴⁶ Cf. *Ib.*, p. 9-10.

²⁴⁷ Cf. *Ib.*, p. 10.

Conclusioni

Il percorso svolto dentro la foresta delle fonti gesuitiche, fatta di storie e di parole, ma soprattutto di persone legate insieme da una Persona e da un ideale di servizio verso il Vangelo e le «anime», ci ha offerto la possibilità di gettare uno sguardo su una tradizione spirituale ed umana che si lascia apprezzare anche dall'angolo visuale della riconciliazione.

La prassi di sant'Ignazio e dei primi gesuiti ci ha mostrato il primato della vita e dell'esperienza di Dio: nella storia della Compagnia di Gesù c'è una mistica del servizio che ha avuto la precedenza su ogni petizione di principio. Le parole sono sempre state seconde: prima sant'Ignazio ha vissuto gli Esercizi e poi li ha trasmessi e messi in parole. La vita e le opere di questo mediatore incallito ha assunto una forma che gli ha permesso di attrarre compagni che, forti dell'unione dei cuori e delle volontà, hanno saputo usare intelligentemente gli strumenti necessari per servire il Re Eterno sotto il vessillo della Croce e nell'obbedienza al romano pontefice.

Abbiamo potuto fare una sorta di “composizione di luogo” nei “fatti” della primitiva Compagnia, quasi misteri degli Esercizi in cui contemplare gesuiti riconciliatori o la riconciliazione secondo i gesuiti in atto, nel suo svolgersi attraverso le istantanee della storia e dei testimoni.

Mentre i “detti”, le parole dei primi gesuiti, sono espressione di quelle esperienze fondative, la messa in parola del vissuto, che ha coinvolto la prima generazione di compagni di Ignazio di Loyola, senza limiti geografici e di tempo. In un'epoca storica in cui un pellegrinaggio poteva durare una vita, un viaggio in Asia era per sempre, le comunicazioni esercizio di un'attesa durevole e trepidante, si affermò uno stile ed un modo di stare nel mondo e nelle pieghe della storia, alle frontiere del cuore e della mente, negli interstizi delle relazioni ferite, che porta il nome sintetico di riconciliazione.

Testimoni fedeli di un ministero che ha preso le mosse dallo stesso Fondatore della Compagnia di Gesù, passando per molti altri suoi compagni, tra i quali ha spiccato senza dubbio sotto questo aspetto Silvestro Landini, che «rappresenta un esempio significativo del rapporto concreto che si istituisce tra la spiritualità ignaziana e l'azione di apostolato»²⁴⁸. E noi aggiungiamo tra la spiritualità ignaziana e un apostolato che si connota per la ricerca della pace e della riconciliazione.

L'exkursus prodotto meriterebbe ben altro approfondimento, vista anche la mole smisurata delle fonti di prima mano della Compagnia di Gesù. Ciò nonostante, il quadro offerto ci dà la possibilità di tentare una sintesi che ci permetta di dire chiaramente il valore e l'importanza del ministero che la riconciliazione ha assunto nella vita e nella spiritualità della Compagnia di Gesù, così come anche l'occasione di abbozzare un modello di riconciliazione "alla gesuitica". Senza avere la presunzione di essere esaustivi, e senza voler esorbitare i limiti di un lavoro di Licenza che in questo caso si presenta semmai come l'inizio possibile di una investigazione ulteriore, soprattutto riguardo gli Esercizi Spirituali e il loro impatto nel forgiare uomini (quasi) naturalmente portati alla mediazione, all'«accomodamento», all'inculturazione e al dialogo.

1. La riconciliazione: una novità?

Prima di passare a presentare un possibile modello di riconciliazione così come ci sembra sia emerso dalle fonti prodotte, è bene interrogarsi sulla reale e storica portata di un tema così complesso come la riconciliazione, onde evitare di far dire alle fonti stesse quanto non dicano.

Come già sottolineato nell'Introduzione, il tema della riconciliazione ha sempre più caratterizzato la riflessione gesuitica anche e soprattutto attraverso le ultime Congregazioni Generali, arrivando a caratterizzare e definire sempre meglio cosa

²⁴⁸ B. Majorana, «Siendo y mostrándose». *Silvestro Landini missionario gesuita: fondamenti spirituali di un modello di apostolato (1540-54)*, in G. Dall'Olio, A. Malena, P. Scaramella eds, *La fede degli italiani. Per Adriano Prosperi*, vol. I, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 333-345.

significati oggi per i gesuiti “servizio della fede e promozione della giustizia”, fino ad assumere i connotati della riconciliazione con Dio, con se stessi, con gli altri, con il creato.

Si potrebbe affermare che solo di recente, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, si è iniziata una riflessione consapevole sul tema preso in esame²⁴⁹, anche se l'inclusione della *Formula Instituti* del 1550 mostra chiaramente ci sia stata una meditazione sufficiente da parte di sant'Ignazio e dei primi compagni tanto da pretendere di inserire tale ministero nel cuore stesso del carisma dell'Ordine. Le testimonianze prodotte, però, ci sembra di poter dire, illustrano anche come la riconciliazione sia stata più vissuta e perseguita che coscientemente elaborata e presentata. Per lo meno, a parte casi sporadici, non si ha avuto una riflessione teologica in tal senso, se non nella dimensione sacramentale, o un approfondimento che ci possa far dire, per esempio, che ci sia stata una scuola gesuitica in tal senso. La riconciliazione era come l'ambiente dentro cui ci si muoveva, l'aria che si respirava.

Questo però non sminuisce la sua importanza per il carisma ignaziano e gesuitico. Al contrario ne dice l'importanza di valore vissuto e ricercato prima ancora che pensato.

Tanto la vicenda dei cambi redazionali della *Formula Instituti*, con la precedente riflessione nelle *Sex dubiorum series*, quanto la *Platica in Austria* di Nadal, ci fanno apprezzare il valore fondamentale della *reconciliatio dissidentium* per la Compagnia di Gesù. Non si cambia la *forma vitae* che esprime la ragione d'essere della Compagnia a caso; né si può minimizzare il reale apporto del lavoro di Nadal nello spiegare e trasmettere le Costituzioni per tutta l'Europa proprio nel sorgere del nuovo Ordine lì dove nascevano le nuove provincie e dove molti giovani chiedevano di entrarvi. L'esigenza di esattezza, di definire l'identità gesuitica, non potevano ammettere superficialità e improvvisazione. Anche per questo bisogna dar fede all'operazione che, seppur portata a termine da Nadal, fu ideata dallo stesso fondatore sant'Ignazio che lo richiamò espressamente per tale compito a Roma e lo istruì personalmente.

²⁴⁹ Cf. C. Alemany, cit. 790-791, che addirittura sostiene come la riconciliazione non sia un luogo di riferimento per i gesuiti e, citando M. Hurley, «La reconciliación y la C.G. 34», in *Promotio Iustitiae* 56 (junio 1994) 6-10, fa presente come non sia entrata a far parte del linguaggio comune dei gesuiti.

La settima beatitudine dice davvero il senso profondo dell'apostolato gesuitico: racchiude in sé il senso dell'intuizione ignaziana del mistero dell'Incarnazione così come presentato negli Esercizi Spirituali²⁵⁰ e, quasi come in un'inclusione, della *contemplatio ad amorem*²⁵¹. L'esigenza di riunire quanto si era precedentemente distanziato o separato, il bisogno olistico di un'integrazione del reale, sembra scaturisca quasi naturalmente dall'esperienza ignaziana del Cardoner, de La Storta, degli Esercizi Spirituali, e che ha informato tutta la Compagnia. C'è come una spiritualità del tutto, una mistica del tutto che comprenda e ri-comprenda tutte le dimensioni del reale alla ricerca di un'integrità che includa come in una sorta di casa comune Dio, gli uomini, tutte le cose create²⁵². È il ritorno all'Eden. È il tentativo di realizzare quanto afferma ripetutamente san Paolo nelle sue lettere quando dice ai suoi fedeli che Dio

«ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio»²⁵³;

o quando afferma che

«egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il

disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra»²⁵⁴.

²⁵⁰ Cf. *EESS*, 101-109.

²⁵¹ Cf. *Ib.*, 230-237.

²⁵² Cf. J. Melloni, *Todo*, in *DEI*, cit., pp. 1704-1707.

²⁵³ 2Cor 5,18-21.

²⁵⁴ Ef 1,9-10.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

“Fatti” e “Detti” dei primi gesuiti sembrano un’unica azione sinfonica tendente a questo disegno di Dio Padre, quello di riconciliare a sé tutte le cose. Un disegno che abbraccia anche le relazioni tra gli uomini, e per questo diventa per la Compagnia di Gesù *reconciliar desavenidos*.

2. Un modello ignaziano di riconciliazione

Premesso quanto sopra, proviamo ad elaborare un abbozzo di modello di riconciliazione “alla gesuitica”, con riferimento alla sola *reconciliatio dissidentium*, che tenga conto del modo di procedere che abbiamo potuto apprezzare nel ministero di sant’Ignazio e della prima generazione di gesuiti, oltre che dalle testimonianze scritte che le fonti ci hanno testimoniato abbondantemente. Tra essi spicca senza dubbio la vita e l’operato di Silvestro Landini, che è stato pioniere anche nel riconciliare dissidenti.

Si tratta di cogliere i tratti caratteristici di questo ministero, con la sola pretesa di una sintesi che ne faccia apprezzare l’originalità.

2.1.1. Mistica della riconciliazione

Innanzitutto, è da rilevare come la riconciliazione sotto il profilo che qui intendiamo non è mera tattica, e neanche una tipologia come un’altra di risoluzione di conflitti fatta propria dai gesuiti. Essa è sempre un dono di Dio²⁵⁵, un frutto che viene dall’alto. Lo abbiamo visto chiaramente nell’apostolato concreto: l’opera di ricomporre paci e fare concordia tra persone e fazioni si inserisce sempre dentro una più vasta azione spirituale, non è mai solo mera mediazione.

È dalla relazione con la Santissima Trinità che l’apostolo trae il frutto migliore di una sanazione delle ferite tra le persone. Lo abbiamo visto in sant’Ignazio che richiama all’amore di Dio e alla Scrittura, così come in Landini che inizia ogni missione popolare con la predicazione che spesso e volentieri poi sfocia nella composizione di paci.

²⁵⁵ Cf. J.C. Coupeau, “Reconciliación”, in *DEI*, cit., pp.1534-1538.

2.1.2. L'apostolo fa l'apostolato di riconciliazione

Se la riconciliazione è innanzi tutto un dono dall'alto e non il frutto della sola mediazione di conflitti, è anche vero che un tratto comune che si è potuto riscontrare nei capitoli precedenti, è la buona fama dei gesuiti che venivano inviati per compiere missioni di pace, sia che fosse presso famiglie come presso fazioni più o meno grandi.

Alla fine, lo stile di una vita austero, robusto, una credibilità che nasceva dalla stessa vita del missionario, lo rendeva il vero strumento di pace: non tanto o non solo i mezzi esteriori, quanto anche e piuttosto la persona riconciliata del gesuita rendevano possibile il miracolo di riavvicinare tra loro anche chi aveva fatto scorrere sangue.

Basti qui ricordare le testimonianze di e su Silvestro Landini, del quale giungono a Roma tali notizie circa il suo stile di vita da indurre sant'Ignazio a chiedergli di moderare le penitenze e curare il suo corpo, fino anche a mettere ordine nel suo modo di predicare e nelle preghiere²⁵⁶. I suoi modi ed il tratto usato con le persone sono poi proverbiali: è un uomo riconciliato che riconcilia²⁵⁷. Una vita di preghiera intensa, unita ad uno stile di povertà reale, lontano da ogni comodità e da ogni interesse personale, fanno del Landini, così come san Francesco Saverio in Asia, per esempio, un apostolo in cui si realizza l'ideale ignaziano del "contemplativo in azione.

Quello che emerge è dunque una perfetta simbiosi tra l'apostolo e quanto va operando: l'azione della formazione ricevuta, in particolare attraverso gli Esercizi Spirituali, hanno forgiato un uomo capace di trasformazione anche sociale perché prima è stato capace di lasciarsi trasformare e levigare dallo Spirito di riconciliazione soprattutto della Prima Settimana degli Esercizi Spirituali e dalla considerazione di essere un peccatore salvato, perdonato e riconciliato con Dio²⁵⁸.

Tutto questo traspare dalla vita del gesuita e lo rende credibile agli occhi delle persone. Baldassare Turiano, nella sua lettera già citata, ricorda come se anche il Padre Landini «non predicasse, per il che fa gran fructo, non dimeno la sua vita sempre predica, et il suo modesto viver et povero vestir»²⁵⁹. Lo stesso vale per san Francesco

²⁵⁶ Cf. *Epp* V, p. 22.

²⁵⁷ Cf. Cap. III.

²⁵⁸ Cf. *EESS* 24-90.

²⁵⁹ *EppMix* I, 131, 446.

Saverio e della sua vita in “*suma pobreza*”²⁶⁰ che non solo lo fa povero, ma lo rende anche vicino ai poveri e a tutti coloro con cui tratta che così riconoscono in lui i segni dell’uomo di Dio.

2.1.3. Metodo di riconciliazione

In questa sezione tentiamo di fornire alcune caratteristiche di una metodologia pratica, quasi un protocollo. Laddove non si possano riscontrare elementi comuni tra i diversi gesuiti, in realtà speriamo di aver mostrato sufficientemente che c’è un minimo comun denominatore rappresentato dal comune modo di procedere della spiritualità degli Esercizi Spirituali che, nel periodo considerato, andava concretizzandosi nel percorso di riflessione e preghiera che ha accompagnato l’impegno di sant’Ignazio e dei suoi compagni e collaboratori, primo fra tutti Polanco, nella redazione della *Formula Instituti* prima e delle Costituzioni dopo.

2.1.3.1. Modo di procedere

2.1.3.1.1. “Disporre gli animi”: la predicazione

La riconciliazione non si improvvisa. È un percorso a volte irto e rischioso. E comunque sempre graduale. Per questo emerge la necessità di dissodare il terreno, preparare gli animi ed i cuori affinché le persone implicate nella lite possano più facilmente accogliere il dono di Dio della pace.

È quanto avverte sant’Ignazio nella già citata lettera a Giovanna di Aragón («si la concordia se ha de hacer entera y perfecta, no hay otra vía sino ganando el amor y corazón todo... y no andando con pactos como enemigos »)²⁶¹, e di cui si rende conto lo stesso san Francesco Saverio quando raccomanda ai suoi confratelli che si trovano nella Pescheria, in India, di trattare tutti amabilmente e di fare in modo di farsi amare per poter fare un maggiore frutto²⁶², e di cui troviamo un chiaro esempio in Silvestro

²⁶⁰ Cf. *MX* II, 423.

²⁶¹ *Epp.* IV, 507.

²⁶² Cf. *MX* I, pp. 845-853.

Landini nella sua più famosa pace, quella di Careggine, in cui il suo primo atto fu appunto quello di disporre gli animi delle due fazioni attraverso la predicazione²⁶³.

La predicazione diventa così come il primo contatto con le persone e le popolazioni. Lo si vede ampiamente negli esempi riportati nel secondo capitolo. L'annuncio della Parola di Dio e la spiegazione della dottrina cristiana, fatti in diversi modi – anche mediante una lettera, come può avvenire nel caso di sant'Ignazio a Giovanna di Aragón –, svolti con perseveranza anche per più giorni consecutivamente, come fa Landini a Careggine, è quanto prepara al successo.

Questo modo di fare è abbastanza tipizzato. Quello che è importante sottolineare è che non si tratta di una predicazione moraleggiante, o per lo meno che si riferisca solo ad una periphrasi sulle virtù, quanto piuttosto soprattutto incentrato sulla Parola di Dio, secondo lo stile degli Esercizi Spirituali ignaziani.

Qui si tocca uno degli aspetti più originali del modello ignaziano, che ci è riportato esplicitamente dal Landini, come ricordato nel capitolo III. È una predicazione che ricalca la Prima Settimana degli Esercizi Spirituali, incentrata sulla meditazione dei peccati propri e altrui, della morte, del giudizio e dell'inferno, in cui sperimentare l'amore misericordioso di Dio.

2.1.3.1.2. *Il coraggio della proposta: la pace consumata*

Dopo aver preparato il terreno, è necessario fare proposte concrete, offrire piste da seguire, creare l'occasione perché le parti si incontrino e possano stringersi la mano. Mentre la prima fase può risultare una questione tra il predicatore e i singoli soggetti che lo ascoltano, la seconda intende favorire l'incontro e il dialogo: la possibilità per le parti in odio di guardarsi in faccia e affrontarsi.

Si pensi a Landini a Careggine che chiama per nome in chiesa davanti a tutto il popolo i capi fazione, o a sant'Ignazio che si reca di persona a Castel Madama o viaggia fino ad Alvito, nel Regno di Napoli, per incontrare Giovanna di Aragón.

Il gesuita si mette in mezzo, intercede, si fa ponte, anche a suo rischio e pericolo, per offrire la possibilità della riconciliazione, esposto anche al rifiuto altrui.

²⁶³ Cf. *LittQuad* I, pp. 161-165; D.Bartoli, *Dell'istoria della Compagnia di Giesu*, cit., p. 250.

2.1.3.1.3. La consolidazione della pace: confessione e memoria

L'incontro e il dialogo sembrano non bastare. Bisogna cementare la pace, e anche celebrarla adeguatamente perché duri nel tempo e lasci frutti che non deperiscano dopo poco. E il modo migliore non può che essere quello di affidare tutto a Dio, innanzi tutto riconciliandosi anche con Lui, perché l'odio e la vendetta non feriscono solo famiglie e comunità, ma anche il Signore che per ogni uomo è morto e risorto.

Solo a questo punto, la riconciliazione sacramentale trova il suo posto, così come vuole il Vangelo, e «se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono»²⁶⁴.

Ed è quello che i gesuiti propongono. Il Landini in particolare segue questo format stabilmente, invitando alla confessione solo dopo la pace fatta tra le parti o per lo meno anche prima, ma quando il processo di pace è ormai già ben avviato. La riconciliazione quindi assume sempre il doppio carattere teologico e antropologico. Al punto che sempre Landini, per esempio, per suggellare la pace tra gli uomini e tra gli uomini con Dio, fa celebrare messe e organizza processioni col SS. Sacramento.

Non ci si ferma però ancora. È necessario celebrare e festeggiare anche nel futuro il dono così prezioso della pace, di modo che a volte, come a Careggine, si fa ricordo della recuperata pace con una festa annuale.

Solo il “grazie” può far apprezzare la pace come dono e non come accordo o strategia. Qui ci preme ribadire la dimensione sacerdotale e religiosa del Padre: non si propone come un mediatore qualunque, quanto come inviato di/da Dio per un bene maggiore rispetto anche ad un auspicabile, quanto a volte l'unico possibile, accordo tra più parti.

2.1.3.1.4. Collaboratori nella riconciliazione: il ruolo dei laici

Seppur la nostra lente d'ingrandimento sia puntata sui gesuiti, nondimeno è importante notare un elemento che per i tempi ha del rivoluzionario. Ci soffermiamo in particolare sull'operato del Landini e del suo compagno di missione Emmanuel Gomes.

Quest'ultimo, infatti, si faceva aiutare da laici, tanto uomini come donne, delle quali in un'occasione dice di aver operato delle paci «essendomi coadiutrice nelle opere ardue et difficile... Hieri tutti duoi assieme abbiamo fatto vna importanti pace et concordia di duoi fratelli...»²⁶⁵. Mentre il padre Landini ne costituisce nelle stesse comunità anche come giudici o pacieri perché quando egli se ne sia andato possano continuare l'opera iniziata, sia a Careggine sia a Modena²⁶⁶.

La collaborazione con i laici viene da lontano, ed ha trovato un campo di attuazione proprio nel ministero di riconciliare i dissidenti, in un tempo in cui i laici non godevano di un grande protagonismo nella chiesa. Anche se è vero che questo avveniva nella dimensione temporale, nel rispetto della vocazione specifica di ciascuno.

3. Riconciliazione “alla gesuitica”

Il percorso fatto fin qui ci ha mostrato come, se anche non sia esistito un modo riflesso di fare riconciliazione da parte di sant'Ignazio e dei gesuiti della primitiva Compagnia, tra il 1539 ed il 1575, si sia però assistito ad un modo di procedere che ci può far senz'altro dire che esistette un modo di procedere tipicamente gesuitico di «pacificar y poner en concordia». Così come i “Detti e Fatti” dei Padri del deserto non presentano una spiritualità sistematica elaborato in un insieme organico, ma ciò nonostante nessuno oserebbe dire che attraverso quei “Detti e Fatti” non emerga una profonda vita spirituale che è allo stesso tempo anche via e modo di unione con Dio e con gli uomini, allo stesso modo si può affermare per i gesuiti.

Sebbene non abbiano elaborato una sistematica della riconciliazione, anche se non mancano certo i riferimenti testuali nei documenti fondativi della Compagnia di Gesù, hanno espresso una via e un modo di riconciliare che ha assunto i tratti che abbiamo descritto in questa ultima parte del nostro lavoro. Le ultime Congregazioni

²⁶⁴ Mt 5,23-24.

²⁶⁵ *EppMix* III, 98.

²⁶⁶ Cf. *EppMix* II, 556; V, 669.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

Generali non hanno fatto altro che rendersi conto, in maniera più cosciente ed elaborata, di tutta la portata attuale dell'intuizione ignaziana che ha voluto includere nella *Formula Instituti* il riferimento al *reconciliar dissidentium*, proprio perché non si tratta di un ministero tra tanti, ma esprime un tratto tipicamente ignaziano e gesuitico.

Le ultime Congregazioni Generali hanno fatto proprio questo sentire.

La CG 32 nel 1975 affermava che «la missione della Compagnia di Gesù oggi è il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un'esigenza assoluta in quanto fa parte di quella riconciliazione tra gli uomini, richiesta dalla loro riconciliazione con Dio»²⁶⁷, a cui aggiungeva subito dopo che «secondo modalità diverse, tale certamente è stata sempre la missione della Compagnia»²⁶⁸.

Mentre vent'anni dopo la CG 34 approfondiva questa intuizione specificando che «in quanto religiosi gesuiti, noi esprimiamo in maniera speciale questa dignità, attraverso la nostra consacrazione e la nostra missione apostolica nella Compagnia: il nostro è un “ministero di riconciliazione” (2 Cor 5,18) al servizio di Cristo»²⁶⁹.

Più di recente, nel 2008, la CG 35 andava oltre, dedicando tutto il Decreto 3 alla riconciliazione, ribadendo quanto affermato dalle precedenti Congregazioni Generali, unendo il ministero della riconciliazione alla missione fondamentale di Cristo alla quale hanno partecipato sant'Ignazio e i suoi primi compagni nel tentativo di raggiungere e riconciliare tutti gli esclusi dal Regno di Dio. Così che

«in un mondo lacerato da violenza, conflitti e divisioni, siamo dunque chiamati a divenire, insieme ad altri, strumenti di Dio che “ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe” (2 Cor 5,19). Questa riconciliazione ci invita a costruire un mondo nuovo fatto di relazioni di giustizia, un nuovo giubileo capace di attraversare tutte le divisioni cosicché Dio possa restaurare la sua giustizia in favore di tutti»²⁷⁰.

²⁶⁷ CG 32, Decr. 4, n.2

²⁶⁸ Ib., n. 3.

²⁶⁹ CG 34, Decr. 6, n. 6.

²⁷⁰ CG 35, Decr. 3, n. 16.

Aspettando i Decreti della Congregazione Generale 36, possiamo però senz'altro ribadire come la riconciliazione continui ad essere una sfida ed un orizzonte che va a toccare il cuore del carisma e della spiritualità della Compagnia di Gesù. Si potrebbe dire che la visione de La Storta assume i tratti oggi dell'essere messo per il gesuita non soltanto con Cristo sotto il Vessillo della Croce, ma dell'essere messo con Cristo riconciliatore.

Sarebbe opportuno sviluppare ulteriormente questa intuizione, soprattutto attraverso le numerose fonti ancora rimaste inesplorate come le *Epistolae Mixtae* e le *Litterae Quadrimestres*, ed approfondire ancor più il legame con la Prima Settimana degli Esercizi Spirituali, senza però slegarla dal contesto più ampio che porta fino alla *contemplatio ad amorem*.

Di certo, negli ultimi tempi la Compagnia di Gesù, tanto a livello locale come universale, ha incrementato ed approfondito questa dimensione della sua vita, e proprio per questo la CG 36 ha potuto affermare che la missione della Compagnia di Gesù oggi si identifica con quella di «Cristo, il riconciliatore» e che

«in evidente relazione con l'invito della CG35, questa congregazione ricorda la centralità della riconciliazione con Dio, con l'umanità – in modo speciale attraverso il ministero di pace e giustizia che lotta contro le disuguaglianze – e con la creazione, in linea con la Laudato Sì»²⁷¹.

Si è giunti a questa tappa della storia della Compagnia di Gesù grazie all'esempio e all'impegno per la riconciliazione e la pace di sant'Ignazio, san Francesco Saverio, Silvestro Landini, e tanti altri gesuiti, che hanno immesso nel suo DNA il germe di un ministero che rappresenta una delle concretizzazioni più significative per *en todo amar y servir ad maiorem Dei gloriam*.

²⁷¹ <http://gc36.org/it/compagni-nella-missione-di-giustizia-e-riconciliazione/>

BIBLIOGRAFIA

Fonti:

BROËT, P., *Epistolae PP. Paschasii Broëti, Claudii Jaji, Joannis Codurii et Simonis Rodericii*, 19, Madrid 1903 (MHSJ n. 24).

CONGREGAZIONE GENERALE 32, *Decreti della Congregazione Generale 32*, Roma 1977.

CONGREGAZIONE GENERALE 34, *Decreti della Congregazione Generale 34*, Roma 1996.

CONGREGAZIONE GENERALE 35, *Decreti della Congregazione Generale 35*, Roma 2008.

CONGREGAZIONE GENERALE, *Costituzioni della Compagnia di Gesù – Norme complementari*, Edizioni ADP, Roma 1997.

«Deliberatio Primorum Patrum» (1539), *Monumenta Constitutionum praevia I*, Roma 1934 (MHSI n. 63).

Documenta Indica I, 1540-1549, (vol. 70), Roma 1948.

Epistolae mixtae ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556, vol. I-V, (MHSI, n. 12,14,17, 18, 20), Madrid 1898-1901.

Epistolae quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis, in quibus aliqui de Societate Jesu versabantur, vol. I-^[17]~~SEP~~VII, (MHSI n. 4, 8,10, 59, 61, 62), Madrid 1912-1917.

Fontes Narrativi de S. Ignatio de Loyola et de Societatis Iesu initiis (4 vols), Roma 1943-1965 (MHSI nn. 66,73,85,93)

FRANCESCO SAVERIO, *Epp* 56; 61, Monumenta Xaveriana I, Madrid 1899-1900.

_____, *Processus Malacensis*, Monumenta Xaveriana II, 32, Madrid 1912.

_____, *Instructio pro sociis in Piscaria et Travancore degentibus*, Monumenta Xaveriana, I, 64.

LOYOLA, IGNAZIO DI, *Gli scritti di Ignazio di Loyola*, GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA (ed.), Roma 2007; RUIZ JUARADO, M. (ed.), *Obras de San Ignacio de Loyola*, Madrid 2013.

_____, *Epistolae et instructiones* (12 vols.), Madrid 1903- 1911 (reimp. 1964-1968) (MHSI nn. 22, 26, 28, 29, 31, 33, 34, 36, 37, 38, 40, 42).

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

MARONI, B., *Quedam de Sancto Ignatio*, MI, IV, I, 22, Madrid 1094.

Monumenta Constitutionum (I *Praevia*; II *Textus Hispanus*; III *Textus latinus*), Roma 1934-1938 (MHSI nn. 63, 64, 65).

«Patrum sententia contra Rodericium», *Scripta de Sancto Ignacio de Loyola* I (2 vols.), Madrid 1904-1918 (MHSI nn. 25, 56).

POLANCO, J.A. DE, *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu historia* (6 vols.), Madrid 1894-1898 (MHSI nn. 1, 3, 5, 7, 9, 11).

_____, *Sumario de las cosas más notables que a la institución y progreso de la Compañía de Jesús tocan*, FN I, Roma 1943.

SALMERÓN, A., *Epistolae Salmeronis* I, 2,3, Madrid 1906 (MHSI nn. 30,32).

RIBADENEYRA, P. DE, «Vita Ignatii Loiolae» (editione hispanica, 1583), FN IV, Roma 1965. ^[1]_{SEP}

Bibliografía secundaria:

ALDAMA, A. DE, *Notas para un comentario a la Fórmula del Instituto de la Compañía de Jesús*, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1981.

ALEMANY, J., «El servicio de la reconciliación» en *Sal Terrae* 90 (2002) 783-794.

ARRANZ, I., «Pacificar y reconciliar desavenidos en la primitiva Compañía», en *Manresa* 77 (2005) 139-152.

ARZUBIALDE, S. - CORELLA, J. - GARCÍA-LOMAS, J., *Constituciones de la Compañía de Jesús: introducción y notas para su lectura*, Mensajero - Sal Terrae, Bilbao – Santander 1993.

ARZUBIALDE, S., *Ejercicios espirituales de S. Ignacio. Historia y análisis*, Mensajero-Sal Terrae, Bilbao-Santander 2009².

BANGERT, W.V., *Historia de la Compañía de Jesús*, Sal Terrae, Santander 1981.

BARTOLI, D., *Dell'istoria della Compagnia di Giesu. L'Italia. Prima parte dell'Europa descritta dal P. Daniello Bartoli Della medesima Compagnia*, Presso il Varese, Roma MDCLXXIII, Libro Terzo.

_____, *Degli uomini e de' fatti della Compagnia di Gesù*, Torino, Giacinto Marietti, 1847.

BERTRAND, D., *La política de San Ignacio de Loyola. El análisis social*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander, 2003.

BOSSY, J., *Peace in the Post-Reformation*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

- BROU, A., *Saint François Xavier. Conditions et méthodes de son apostolat*, Ed. Pont. Bruges, Paris-Bruxelles 1925.
- CACHO NAZABÁL, I., *Iñigo de Loyola, líder y maestro*, Mensajero, Bilbao 2014.
- _____, «La Compañía de Jesús y la reconciliación», en *Anuario Instituto Ignacio de Loyola*, v. 10, n. 10, 2003.
- COBARRUVIAS OROZCO, S. DE, *Tesoro de la lengua castellana, o española*, Luis Sanchez, Madrid 1611.
- COUPEAU, C., «Reconciliación», en *Diccionario de espiritualidad ignaciana*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander 2007. [1]^[1]
- DE AZCONA, T., «San Sebastián y la provincia de Guipúzcoa durante la guerra de las Comunidades», en *Historia del pueblo vasco*, II, 134.
- DE GUILHERMY, É., *Ménologe de la Compagnie de Jésus. Assistance d'Italie. Première partie*, Typographie M. Schneider, Paris 1893.
- DOMÍNGUEZ MORANO, C., «Ignacio de Loyola a la luz del Psicoanálisis», *Proyección* 53 (2006) 25-56.
- ESCALERA, J. - DOMÍNGUEZ, M., «Torres, Miguel de», en *Diccionario Historico de la Compañía de Jesús/IV*, Institutum Historicum, S.I. – Universidad Pontificia Comillas, Roma – Madrid 2001, 3824.
- ELORRIAGA, F., «Las “heridas” en la vida de san Ignacio: un largo camino hacia la alteridad de Dios», *Manresa* 85 (2013) 125-135.
- FRANCO, F. (ed), «Riconciliazione», *Promotio Iustitiae* 103 (2009/3).
- FUGACCIA, L., *Padre Silvestro Landini S.J. Apostolo della Corsica (1503 - 1554)*, Editrice SAT, Vicenza 1942.
- GARCÍA DE CASTRO VALDÉS, J., «Cartas», en *Diccionario de espiritualidad ignaciana*, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander 2007.
- _____, «Los primeros de París. Amistad, carisma y pauta», *Manresa* 78 (2006) 253 -275.
- _____, *Polanco. El humanismo de los jesuitas (1517-1576)*, Mensajero – Sal Terrae – Universidad Pontificia Comillas, Santander-Madrid-Bilbao 2012.
- GARCÍA HERNÁN, E., *Ignacio de Loyola*, Taurus, Madrid 2013.
- GARCÍA-VILLOSLADA, R., *San Ignacio. Nueva biografía*, BAC, Madrid 1985.
- GUIDETTI, A., *Le missioni popolari. I grandi gesuiti italiani*, Rusconi, Milano 1988.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

_____, «Silvestro Landini e Paolo Sequeri gesuiti per la pace nella Repubblica di Genova», en *Quaderni Franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure*, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, Genova, 1992, 41-44.

KOLVENBACH, P. H., «En los 450 años de la Fórmula del Instituto», en *Información SJ* (1991), 33-46.

LACOUTURE, J., *I Gesuiti. La conquista (1540-1773)*/1, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1993.

LUONGO, C., *Silvestro landini e le "nostre Indie"*, Atheneum, Firenze 2008.

MADRIGAL TERRAZAS, S., «La participación del Maestro Diego Laínez en el Concilio de Trento (1545-1563)», en J. García de Castro Valdés, SJ (ed.), *Diego Laínez (1512-1565). Jesuita y teólogo del Concilio*, Mensajero – Sal Terrae – Universidad pontificia Comillas, Bilbao-Madrid-Santander 2013.

MAJORANA, B., «“Siendo y mostrándose”. Silvestro Landini missionario gesuita: fundamenti spirituali di un modello di apostolato (1540-54)», in G. Dall’Olio, A. Malena, P. Scaramella eds, *La fede degli italiani. Per Adriano Prosperi*, vol. I, Edizioni della Normale, Pisa 2011, 333-345.

MALULU LOCK, G., *Etude des oeuvres de miséricorde ignatiennes à Azpeitia, Vénétie, Rome (1535-1556). A la recherche des caractéristiques et fondements d’un agir social motivé par l’expérience spirituelle selon la voie ignatienne*, “Tesis de doctorado inédita. Universidad Pontificia Comillas”, Madrid 2015.

MEISSNER, W.W., *Ignatius of Loyola. The Psychology of a Saint*, Yale Univ. Press, New Haven-London 1992.

NADAL, J., *Las pláticas del P. Jerónimo Nadal. La globalización ignaciana*, Mensajero - Sal Terrae, Bilbao-Santander 2011.

O’MALLEY, J.W., *Los primeros jesuitas*, Manresa 14, Mensajero – Sal Terrae, Bilbao – Santander 1995.

PAPALUCA, M., «Hacer paces». El sentido de la reconciliación en la espiritualidad ignaciana, “Trabajo fin de Master”, Madrid-Comillas 2015.

PROSPERI, A., *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2016.

_____, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2009.

«Pacificar y poner en concordia». Un modello di riconciliazione nella primitiva Compagnia di Gesù (1539-1575).

- RAVIER, A., *Ignacio de Loyola: Fundador de la Compañía de Jesús*, Espasa-Calpe, Madrid 1991.
- ROTSAERT, M., «Una Spiritualità del Dialogo e della Riconciliazione», *Ignaziana* 15 (2013) 33-45.
- RUIZ JURADO, M., «Fórmula del Instituto», en *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús/III*, Institutum Historicum, S.I. – Universidad Pontificia Comillas, Roma – Madrid 2001, 2039-2041.
- SCADUTO, M., «La strada e i primi gesuiti», *A.H.S.J.* XL (1971), pp. 323-353.
- SOMMERVOGEL, C., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus/VI*, Bruxelles-Paris, 1890-1932.
- TACCHI VENTURI, P., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, 1/1, Edizioni “La Civiltà Cattolica”, Roma 1950.
- _____, *Storia della Compagnia di Gesù*, II-2, La Civiltà Cattolica, Roma 1951.
- TELLECHEA IDÍGORAS, J.I., *Ignacio de Loyola, sol y a pie*, Sígueme, Salamanca 1990.
- THIÓ DE POL, T., «Ignacio: de la humildad a la pacificación», *Manresa* 303 (2005) 125-137.
- VAZ DE CARVALHO, J., «Rodrigues, Simão R. de Azevedo», en *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús/IV*, Institutum Historicum, S.I. – Universidad Pontificia Comillas, Roma – Madrid 2001, 3390-3392.
- WITWER, T., «Testi Ignaziani per il dialogo e la riconciliazione: Esercizi spirituali, Costituzioni, Lettere», *Ignaziana* 15 (2013) 46-55.